

Annotazioni pratiche sulle principali malattie della vaginale e del testicolo : trattate nello Spedale militare generale della Trinità nella sala diretta da Francesco Manieri ... : seguite da considerazioni su la condizione patologica del tetano / per Luigi Riccardi.

Contributors

Riccardi, Luigi.
Royal College of Surgeons of England

Publication/Creation

Napoli : Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1836.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/afu62g73>

Provider

Royal College of Surgeons

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

**ANNOTAZIONI PRATICHE
SULLE PRINCIPALI MALATTIE**

DELLA

ORIGINALE E DEL TESTICOLO

TRATTATE

LO SPEDALE MILITARE GENERALE DELLA TRINITÀ
NELLA SALA

DIRETTA DA *Francesco Manieri*

I.° CHIRURGO CAPO DI SERVIZIO

CONSIDERAZIONI SU LA CONDIZIONE PATOLOGICA DEL TETANO

PER LUIGI RICCARDI

CHIRURGO DELLO SPEDALE MEDESIMO.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

•••••

1836.

ANNOTAZIONE PRATICA

DELLE MALATTIE

DELLA

SIENNA

1784

PER GIOVANNI BATTISTA BIANCHI

LIBRAIO

IN VIA DELLA VIGNA

NUMERO 10

CON LICENZA DELLA UNIVERSITÀ DI SIENNA

PER LUIGI RICCARDI

LIBRAIO

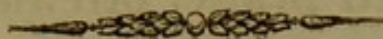
1784

PER GIOVANNI BATTISTA BIANCHI

LIBRAIO

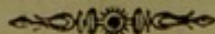
1784

PREFAZIONE



È già quattro anni, da che presto la mia opera nella sala affidata alle cure del Prof. Manieri. Mio principale intendimento sin dal principio fu lo andare appostando e via via facendo tesoro di tutte le osservazioni, che pareanmi poter essere degne, col favore delle stampe, dell'attenzione del pubblico. E per vero ampia materia a disquisizioni patologiche, e a soddisfare la curiosità del chirurgo fornisce incessabilmente quella sala; perocchè in essa vi si accolgono infermi di lesioni violente, di ernie strozzate, di fistole, di ascessi, di strignimenti uretrali, di piaghe, d'ingorgamenti al teste, di vizi ossei, articolari, d'idrocele, e di ogni altro morbo congenere, che per essere corretto o domato abbisogni senza più della mano chirurgica.

Per ora èmmi piaciuto limitarmi ad esporre i risultamenti pratici ottenuti nel periodo di un triennio (1833-35) intorno le principali malattie della vaginale e del testicolo, prendendo in ispeziale considerazione le molte lacune, che s'incontrano tuttavia in ciò che concerne la natura delle medesime, e in quanto agli aiuti meglio intesi a fugarle. Non è già che io pretenda di averle tolte di mezzo, o in alcuna guisa appianate; chè di me sì forte non sento da accarezzare immodeste pretese. Ho mirato solo ad origliar con istudio la natura, vuol dire, a cavare dai fatti quelle deduzioni che spontanee ne discendessero, e che acconce trovassersi a dilucidarne, comechè sia, gli argomenti più oscuri o i più controversi. Che se i dotti di loro autorevole approvazione mi vorranno essere cortesi, con animo lieto continuerò pure a battere la incominciata carriera.



ANNOTAZIONI PRATICHE

SULLE PRINCIPALI MALATTIE

DELLA

VAGINALE E DEL TESTICOLO.



IDROCELE.

TRA le malattie che affligger possono i tessuti componentino lo scroto, frequentissima ad osservarsi è la raccolta sierosa nella cavità della vaginale, *idrocele per effusione* così propriamente detta, o più comunemente *idrocele della vaginale*. Avvenne quindi, che moltissimi soldati, massime di quegli appartenenti a' Reggimenti di Cavalleria, corrente il triennio, nella nostra sala si ricoverassero, per essere medicati di siffatto genere d'idropica collezione. E di vero, o si ponga a calcolo la trista influenza, cui sopra i tessuti membranosi esercita la interna labe sifilitica, di che la maggior parte de' militari trovansi contaminati; o si contempi lo spesso infiammarsi in essi de' testicoli, sia per venerea sia per traumatica cagione, ed il conseguitar frequente, per negligenza o per mal governo che gl' infermi ne prendono, cronici ingorgamenti di questi organi, a' quali si

di sovente tiene dietro l' idrocele; o si consideri da ultimo il trottare pressochè continuo, a cui sono chiamati i militari posti a servire ne' Corpi di Cavalleria, ed il marciare a piedi a dilungo protratto, cui incessabilmente, direi quasi, sostengono que' di Fanteria, da che scosse tumultuose e bruschi fregamenti provengono di continuo alle borse, che più da vicino e più direttamente sentono l'urto della trotta o della marcia medesima; ragioni sempre manifestissime noi troveremo per intendere a prima giunta come avvenga, che la malattia notata assalga con assai di frequenza gl'individui addetti al mestiero delle armi.

Allora che trattossi di dover combattere la raccolta in disamina, prima cura di Manieri si fu quella di promuovere l'assorbimento del materiale effuso mercè appropriati rimedi esterni ed interni, avanti di ricorrere a' mezzi della chirurgia efficace. A quale oggetto si posero localmente a pratica, e per assai di tempo, le unzioni con pomata ossigenata, di iodo, o di mercurio; si tentarono altresì i bagnuoli con posca, o con acqua vegeto-minerale, o con vino aromatico, fatto in alcuni casi anche più attivo per l'aggiunta dell' alcole; si attaccò di fronte ed opportunamente il vizio generale, quando si ebbe ragione di credere, che questo concorresse a sostenere la malattia, od influito avesse a generarla; si promosse per vari giorni consecutivi efficacissima azione nel tubo enterico, mediante l'uso di potenti

drastici, a volere che i linfatici per tal modo restassero attivati nella loro funzione: ma niun utile ne ritrassero d'ordinario gl' infermi, ed il tumore rimase stazionario, se tale fosse per lo innanzi, o procedè lentamente a straordinario incremento.

Non ignorando inoltre la grande e portentosa efficacia, che spiegar suole nelle diverse forme d'idropisia l'acqua termo-minerale-vesuviana-nunziante, si volle anche questa all' uopo sperimentare. La si adoperò per lo giro di molti giorni in certi casi, e per lo trascorrere di alcuni mesi in altri, internamente alla dose di una o più bottiglie per ogni dì, e localmente per bagnatura su lo scroto. Si attivò per essa abbondevolmente la diuresi e la catarsi; crebbero in vigore le forze digestrici, e la nutrizione in generale ne rimase ristorata: ma ciò a malgrado l'idrocele non ristette dallo spignere innanzi i suoi progressi, o dal giacere immobile al suo posto.

Non è già che nota non fosse la poca o niuna attività de' presidi terapeutici esterni ed interni, ove si tratti di raccolta sierosa nella cavità della vaginale; ma si dovè serbare siffatto contegno, per rendere appieno persuasi gl' infermi intorno la nullità di tutti i soccorsi dell' arte; fuor solamente quelli che derivano dall'opera attiva della mano. Olttracciò, vinta innanzi tempo per appropriato trattamento la diatesi umorale, che alimentasse od almeno complicasse per disavventura cotal genere di morbo; semplificato quest'ultimo, e circoscritto così alla

pura località ; più solleciti tornano e più sicuri gli effetti di quegli aiuti chirurgici, che fa di mestieri porre a cimento a fine di trionfare dello stesso.

Non nego io impertanto, che alcuna volta occorra di osservare il dissolvimento totale dell'idrocele per opera di convenevoli e ben adatti soccorsi, sì interni sì esterni, senza l'intervento di qualsivoglia operazione. Ma tale avventurosa circostanza si verifica, sebbene radissimamente, allora che la effusione trovasi essere sostenuta da impegno recente, superficiale e facilmente correggibile del teste sottoposto, sì che non vi fosse d'uopo del cavar fuori il liquido circonfuso, perchè i topici al bisogno meglio conformi (da' quali a dire il vero in simili emergenze attender si dee di preferenza un qualche utile risultamento), diriger possano immediatamente su lo stesso il loro potere, senza l'interposizione di quel materiale che ne rifrange per certo di assai l'attività. Tra casi innumerevoli d'idrocele, osservati durante il corso dell'intero triennio, appena due soli potremo in progresso riferire, in appoggio di ciò che si è ora esposto, i quali d'altronde per nulla derogano la legge generale; essere cioè l'idrocele, qualunque fosse la sua provenienza, tale malattia che quasi sempre sta contro gli ordinari compensi, e non cede se non agli spedienti suggeriti dalla chirurgia efficace. « Niun » topico, così afferma uno scrittore moderno, si merita la fiducia del pratico. Il vino, l'acqua di » calce alcoolizzata, e tutti i medicamenti dello

» stesso genere, rimangono privi di azione, anche
 » presso gl'individui più giovani. Il solo vescicante
 » procurò qualche successo a Dupuytren; ma que-
 » sto mezzo esercita soltanto un'azione debole ed
 » incerta, nè vi si dee ricorrere, se non nel caso
 » di tumore poco considerevole, allorquando i
 » malati intimoriti dall'idea di una operazione si
 » rifiutano dal vantaggiarsi di processi più effica-
 » ci (1) ». Fu di mestiero quindi instituire in quasi
 tutti i casi la punzione del sacco col trequarti, o
 con la lancetta, affin di evacuare quel liquido, che
 per l'opera sola de' linfatici non potrebbe dissipa-
 rsi; ma non con pari frequenza potè tentarsi una
 cura eradicativa, la quale debbe porsi a cimento
 sol quando il testicolo fosse immune da qualsivo-
 glia alterazione, come meglio apparirà in prosie-
 guo; o per lo manco quand'esso si scoprisse poco
 più grosso del naturale, con o senza durezza, indolen-
 te, regolare nella figura, e levigato nella superficie.

Infra tutti i mezzi finora proposti per curare era-
 dicativamente l'idrocele, Manieri si diè sempre a
 prescegliere la iniezione con vino di poca possa,
 fatto tiepido ed allungato di molto con acqua,
 più o meno però a seconda dell'epoca più o me-
 no inoltrata della malattia; adoperando simil-
 mente di non riempiere la cavità della vaginale
 tanto che agguagliasse il volume occupato dal sie-

(1) Dizionario compendiato delle Scienze Mediche, ossia Epito-
 me del grande Dizionario Medico. Tom. IX pag. 380. Prima tra-
 duzione italiana. Venezia 1827.

ro contenutovi ; di non farvelo trattenere che pochi istanti , senza attendere quella fitta dolorosa , che suole risvegliarsi presto o tardi nel funicello spermatico , e che quale folgore lampeggia insino al rene corrispondente ; ed in fine di non ripetere successivamente due o tre volte l' iniezione medesima , secondo consigliasi da taluni reputati chirurghi , non escluso lo stesso Dupuytren. In tal modo procedendo , videsi sempre sorgere placidamente l' orchite consecutiva ; percorse questa gli stadi suoi senza concomitanza di sintomi allarmanti , non altri mezzi praticando che sospensorio , bagnuoli con posca ne' primi giorni , e cataplasmi ammollienti in progresso , o tutto al più , per interno spediente , tenui dosi adoperando di tartaro stibiato ; obliterossi per essa il ricettacolo di ogni futuro travasamento ; ed allo sciogliersi della infiammazione artificialmente fatta nascere , l' infermo trovossi perfettamente e stabilmente guarito. Intervenne alcuna volta , che il dolore al testicolo tumefatto per lo stimolo della iniezione isperimentassesì più del dovere risentito : l' applicazione di poche mignatte su la località valse a moderarlo prontamente. Molti a vero dire furono i casi di semplice idrocele felicemente superati in tale maniera , i quali comechè non offrano cosa che richiamar potesse l' attenzione del clinico o del patologo , in questo tutti risolvendosi che vennero per le dette pratiche a prospero termine condotti , soverchio tornerebbe quì descriverli minutamente. Basti solo perciò , che

io abbia cennato in brevi linee i risultamenti delle cure per que' modi di procedere ottenuti.

Poichè pel metodo su indicato ottenne il Professore nostro poter vincere l'idrocele con la maggiore possibile prontezza, in una maniera di assai blanda, e senza che giammai vi conseguissero tristi eventi, solo per esso eccitandosi quel grado di flogosi, che si contiene entro i limiti dell' infiammazione adesiva, non mai cadde a lui in pensiero di voler seguire alcuno degli altri processi operativi, proposti fin quì come mezzi atti a fugare saldamente così fatta malattia. Il caustico vantato da Paolo Egineta in prima, e poi da Else; l'incisione descritta la prima volta da Celso; la rescissione della tonaca vaginale consigliata da Albucasi; il setone raccomandato da Guido de Chauliaco, e da Pott preconizzato, etc; mentre tormentano crudelmente gli infermi, senza fruttare sempre prospero successo, gli espongono d'altronde a gravi e pericolose conseguenze, provocando bene spesso accidenti, per che il rimedio torna assai peggiore del male; e quando per essi guarigione stabile per avventura si ottenga, la cura n'è lunghissima, e sommamente dolorosa. Egli è perciò, che questi metodi sono stati già da tempo giustamente dannati all' obbligo, quantunque molti prestantissimi scrittori del giorno avvisassero tuttavia, doversi alcuno di essi adoperare nell'ultima ed estrema bisogna, siccome più appresso farassi meglio aperto.

E che direm poi del modo come conduconsi non

pochi chirurghi nel praticare la iniezione stessa, affin di combattere radicalmente la malattia di che è proposito? Potrassi mai pretendere, che una retta ragion clinica si piegasse ad approvare quel vino generoso, fatto già preliminarmente di assai caldo, a cui suolsi per essi ricorrere; quel riempiere a ribocco con questo la cavità della vaginale; quel permettere, che sì fatto liquido rimanga in contatto con parti tanto sensibili fino alla comparsa della fitta di sopra enunciata; quel ripetere più volte successivamente la medesima operazione, e così via discorrendo? Per tali pratiche spesso accendesi nel testicolo arditissima ed incoercibile infiammazione, la quale trascendendo i limiti del bisogno, cioè la mutua concrezione delle pareti della vaginale, e non potendo essere frenata per attivi che fossero gli sforzi dell'arte chiamata opportunamente in soccorso, trascorre non di rado in suppurazione, quando non avesse a riuscir fatale nel colmo di sua veemenza; o, concorrendovi troppo avverse disposizioni organiche dello infermo, avviene che dia moto a maligne vegetazioni dell'organo indicato. Nè la data molto antica dell'idrocele, che non provvenga da condizioni patologiche del testicolo, le quali, salve pochissime eccezioni, controindicano per se stesse qualsivoglia maniera d'iniezione; nè la data, dissi molto antica della malattia autorizzar ne potrebbe a sperimentare vino poderoso, attivato ancor dippiù per l'aggiunta dell'alcoole; dappoichè i vizi organici, che per lungo volger di tempo trovansi in tai

casi già impressi su la vaginale, per essi così sostenendosi e per tempo indefinito la malattia medesima, sono di tale natura da non potere in alcun modo risentire l'azione nè dello stimolo vinoso-alcoolico, nè di altre potentissime sostanze incendiarie, le quali d'altra parte non mancherebbono di esercitare sul teste, supposto già fornito di sua naturale organica suscettività, la più sinistra influenza. Una sola volta in tutto il corso di sua pratica Manieri, giusta quanto egli ne assicura, si lasciò indurre a schizzettare nella vaginale vino generoso alcoolizzato; e stavano in favore di tale sua deliberazione l'età avanzata del paziente, la fibra naturalmente torpida dello stesso, e la data assai remota della malattia: ma la coorte de' fenomeni minacciosissimi, che sollecitamente tennero dietro alla iniezione di quel materiale, resero abbastanza manifesti i pericoli gravissimi, che si corrono per una pratica cotanto ardita. Il testicolo di fatti, che era già temprato a norme di salute, s'infiammò orribilmente, e tramezzo le più atroci doglie crebbe rapidissimamente a volume spettacoloso; la regione renale addivenne altresì sede di tormenti insopportabili; i polsi si abbassarono minacciosamente; e già già preludiavano tristi forieri di prossimo rigore tetanico: e se non era il coraggio, con che si profusero e salassi, tanto generali quanto locali, e bagni, ed altre potenti medicine antiflogistiche, esso infermo sarebbe sicuramente rimasto vittima di sì ruinosi accidenti. Si lavorò intanto estesa suppurazione negli strati più profondi del

dartos, ed alle marce, raccolte dipoi in focolaio, fu d' uopo aprire libero lo sfogo mercè artificiale apertura. L' infermo guarì; ma dopo aver superato minaccia di morte, e dopo aver sostenuto una cura lunghissima, ed oltremodo fastidiosa. Altra volta, a parità di circostanze, il sullodato Manieri, più per aderire alle istanze de' professori dello Spedale M. del Sacramento in Napoli, ove allora dirigeva il servizio sanitario, che per proprio impulso, si diè ad iniettare nella vaginale vino aromatico; dopo di che si svolsero a un dipresso gli stessi procellosi fenomeni; vi tenne dietro parimente lavoro suppurativo, architettatosi nelle membrane serotali; e l' infermo non ritornò a prospere condizioni di salute, se non dopo il trascorrere di molti mesi.

Per mite che sia il metodo da Manieri adottato nella cura eradicativa dell' idrocele, pur nondimeno avviene alcuna volta, che non lo si possa praticare, senza correre rischio di recar danni gravissimi al paziente, quand' anche il teste trovasse in istato normale. E in effetti, posto che la malattia della quale quì si ragiona sia recente; posto che piccolo sia il volume del tumore, e l' infermo sortito abbia temperamento sanguigno-irritabile in grado eminente, sì che tollerar non potesse neppur l' influsso degli stimoli più lievi, sarebbe egli mai prudenza schizzettare nella vaginale liquidi alessifarmaci, e somministrare in tal modo alimento al preparato incendio? In allora, perchè si ottenga l' intento desiderato, è più che

bastevole rigonfiare semplicemente con aria la cavità della vaginale, siccome potrassi di leggieri scorgere dalla seguente osservazione.

Giovanni Paol, Granatiere al 4.^o Reggimento Svizzero, di anni 21, di temperamento sanguigno-nervoso, di fibra assai irritabile, venne accolto nello Spedale per medicarsi d'ingrossamento ad ambi i testì, promosso e sostenuto da generale vizio sifilitico. Fu egli dapprima collocato in una delle sale destinate a ricevere infermi di lue celtica, e quivi opportunamente sottoposto a convenevole trattamento, fondato in ispezialtà sulle fregazioni di mercurio, e su l'uso delle tisane di legni indiani. Accadde che, mentre tal genere di cura volgeva al suo termine, si manifestasse collezione sierosa nella vaginale dritta, evidentemente caratterizzata e dalla figura ovale del tumore, non però gran fatto voluminoso, e dal non oscuro ondeggiamento, e dall'indolenza, e dalla lucentezza dello stesso, ec. Si fu perciò, che il chirurgo prescrivente di quella sala avvisò commettere il Paol alle cure di Manieri, perchè suggesttato lo avesse a que' criteri dell'arte, che soli valgono a domare l'indicata specie d'idropisia. Per la cedevolezza del tumore, o a meglio dire per la mancanza di quella forte distensione del sacco idrocelico, che suole nella piupparte de' casi gettare ombra su la reale condizione del testicolo sottoposto, riuscì ben facile al lodato Manieri potersi accertare, quest'organo essere immune da qualsivoglia alterazione, tuttochè il te-

sticolo opposto mostrasse ancora traccia dell'antico risentimento; quale circostanza pare doversi con fondamenti di probabilità riferire alla esalazione di sierosità localmente avvenuta. Che fare in tal incontro per combattere una malattia di simiglievole natura? L'età ridente dello infermo, il temperamento nervoso, non che la fibra naturalmente irritabile dello stesso, l'epoca recente della effusione sierosa, e la piccolezza del tumore, offerivano agli occhi del Professore le più propizie circostanze, perchè idrocele siffatto non per altri mezzi si curasse, che per la sola introduzione dell'aria nella cavità della vaginale. Poneva egli altresì a calcolo la parte, che potesse prendervi in esaltare l'attività della vaginale stessa lo stimolo della puntione; considerava la somma attitudine in che trovavasi il testicolo a venire soprapreso da flogosi, per essersi questo da poco di tempo interamente disgomberato da quei materiali, che sogliono mantener viva la suscettività ad infiammare negli organi, ove trovansi per avventura depositati. Dalle quali cose dati traeva ancor favorevoli, per maggiormente confortarsi nel suo opinare. Il divisamento fu quindi recato ad effetto, e tale che corrispose felicemente alle brame concepute. Forato il sacco con trequarti, e vuotate le acque, che sortirono diafane e di color citrino, Manieri adoperò di spingere nella vaginale con ordinario schizzetto quantità opportuna di aria, e fece sì che questa penetrasse via via in tutti i punti della cavità. Dopo di che prestamente ne la espulse,

e, protetta la ferita con sparadrappo, curò di apporre su la borsa compresse inzuppate di vino aromatico. Ciò valse perchè si fosse incontanente suscitata l'orchite salutare, la quale governata nel modo convenevole terminò, tra non guari di tempo, con la stabile guarigione dello infermo. Che cosa ne sarebbe derivata, se invece dell'aria altri liquidi stimolanti iniettati si fossero? È troppo facile argomentarlo.

Cinque volte il nostro Professore, in tutto il corso di sua pratica, si è servito della testè indicata maniera di trattamento avverso l'idrocele, in que' casi cioè in cui conveniva adoperarla, giusta le regole ed i principî di sopra stabiliti; e cinque volte l'esito ha corrisposto egregiamente alla indicazione desuntane. E fia maraviglia, se l'aria, posta a contatto con una fibra non mai tocca per lo innanzi dalla stessa, con una fibra dotata di tale sensibilità, che agevolmente s'inferma di flogosi per ogni leggerissimo stimolo, vi desti adesiva infiammazione? quel modo cioè di processo flogistico, che indarno si spererebbe potersi appiccicare ad altra fibra collocata in opposte condizioni, senza il soccorso di più energici tentativi? Che anzi non pochi celebratissimi chirurghi fermarono tanto la loro attenzione sul potere irritante, che spiega quel fluido allora che investe parti non avvezze mai alla sua impressione, e siffattamente si sospinsero ad esaltarlo, che per esso solo si avvisarono prendere mossa tutti gli eventi tristi che sogliono d'ordinario tener

dietro alle ferite penetranti nelle diverse cavità della macchina vivente.

La seguente osservazione benchè non offerisse caso d'idrocele vinto per la introduzione dell'aria soltanto, tuttavolta ne lascia fiducia in animo, che per questo solo mezzo sarebbesi altresì andato a prospero risultamento.

Giuseppe Huninger, soldato al 4.^o Reggimento Svizzero, di anni 29, di temperamento sanguigno, una sola volta contagiato di blenorragia sifilitica, che dopo un cinque mesi spontaneamente guarì, in ottobre del 1834 cominciò a patire d'idrocele a dritta, a causa di lieve ingorgamento lento-flogistico del teste corrispondente, prodotto da violenza esterna sur esso operata. L'effusione sierosa progredì con estrema lentezza, e non prima del giugno 1835 ei risolvè recarsi nel nostro Stabilimento, onde risanare di quel tumore, che per vero dire anche a questa epoca non era gran fatto voluminoso. Affine di non perdere più tempo in tentare medicine, interne od esterne, di cui tal genere di malattia non potrebbe sicuramente restare in alcun modo giovato, Manieri a dì 10 luglio si diè a vuotare per la prima volta le acque con trequarti, le quali erano trasparenti e di color citrino. Il teste non offerì alcuna deviazione dalle norme di salute; il perchè non sarebbe forse strano l'opinare, che lo sfogo di sierosità nel ricettacolo della vaginale avesse per lenti gradi, così com'esso ebbe luogo, procurato il compi-

to scioglimento di quell' ingorgo, ond' era l' organo gravato, avanti che cominciasse il morboso giuoco di cosiffatto versamento. Checchè ne sia di ciò, si ebbe cura dipoi di soggettare l' infermo ad attivo trattamento interno ed esterno, opportunamente fatto per l' uso del mercurio e dello iodo sotto forme diverse, confidando che si fosse per questi ripieghi prevenuto il ritorno della morbosa raccolta. Ma il tutto invano: l' idrocele si riprodusse e crebbe rapidamente, cosicchè la mattina de' 24 settembre dell' anno poco fa notato, alle ore 8. a. m. il lodato Professore, dopo avere estratto per la seconda volta le acque, si decise a tentare cura eradicativa per iniezione, adoperando all' uopo vino di fiacco, commisto ad uguale quantità di acqua, ed alla temperatura amica. Non penetrò per avventura nella cavità della vaginale che una dramma appena di liquido, insieme a molt' aria; e ciò ebbe luogo per particolare ed imprevista circostanza. Si vide inoltre, onde per un sol minuto e l' uno e l' altra rimanessero a contatto con la mentovata membrana, durante il quale brevissimo tempo il testicolo non solo, ma il cordone spermatico altresì di quel lato furono trafitti da acute doglie, che dileggiaronsi sì tosto procacciòsi la uscita di entrambi gli anzidetti materiali.

Dopo il trascorrere di mezz' ora dall' operazione instituita, si riaccese dolore acerbissimo al testicolo, che si diffondevasi lungo il tragitto del funicello spermatico: i patimenti dolorosi si avvanzarono ognora

più crescenti, fissandosi in particolarità nella regione iliaca corrispondente, e quivi inferendo in modo da muovere compassione a chicchessia. Vi si associò tantosto vomito spesso spesso riproducentesi, smania, agitazione; le cellulari del volto addivennero retratte; il polso si rese minuto e tardo, e gli estremi vennero soprapresi da freddo marmoreo.—Salasso di libbra e mezza sul momento; pillole calmanti di acetato di morfina con estratto di lattuga sativa, da ripetersi in ogni ora.—Al mezzogiorno di quel dì i fenomeni ora commemorati sostenevansi con la medesima intensità, quantunque opposti si fossero e senza ritardo gl' indicati efficacissimi ripari. A questa epoca la borsa di quel lato erasi di tanto enfiata, che bene oltrepassava i limiti, ond' era circoscritto il volume della raccolta sierosa, avanti si praticasse il vuotamento di essa. Non è che siffatto novello tumore fosse per intero ed esclusivamente formato dal testicolo tumefatto; chè troppo era facile scoprire tutto allo intorno di quest'organo (allontanatosi già di assai per crescente ingorgo dalle proporzioni di salute) manifesto ondeggiamento, procedente da liquido in poco d'ora versato nella cavità della vaginale.—Dieta severa; limonea vegetale per bevanda; soluzione satura di nitro da apprestarsi epicriticamente; pomata di belladonna per unzione su lo scoto, e lunghesso il funicello medesimo, soprapponendovi largo cataplasma di lattuga; semicupi a temperatura amica, da reiterarsi di tre in tre ore.

La dimane, 25 del mese, le doglie eransi di alcun poco alleggiate; il vomito dalla sera antecedente non più comparso—Lingua coperta di bianco velame; polsi duri, febbrili; teste cresciuto di mole assai più di quello altri idear si possa, con vivo rossore e calore urente dello scroto; evanescente la fluttuazione dianzi cennata; turgido d'alquanto il funicello spermatico corrispondente—Quindici mignatte su la località; limonea con neve per bevanda; limonea con cremor di tartaro e nitro, da consumarsi ad intervalli, non intralasciando ad una la pratica de' semicupi, de' cataplasmi ammollienti, e della pomata di belladonna—Nelle ore della sera le turbolenze febbrili arditamente risaltarono, e quel vomito già domo vennessi a riprodurre: sintoma portentosamente sedato in forza di novello generoso salasso!

Addì 26, teste pressochè stazionario; liquido circondato e confuso interamente assorbito; ingorgatissimo il cordone spermatico, con dolore assai più acerbo di quello onde fosse il testicolo penetrato; lingua ricoperta di panie; febbre alta; costipazione ventrale—Più, quindici mignatte, cinque su la borsa, dieci lungo la estensione del cordone
(Continuazione del trattamento precedente: alla pomata di belladonna si sostituisce l'acqua coobata di lauro-ceraso, da irrorarne il cataplasma ogni voltachè dovea ricambiarsi.

Addì 27 l'infermo ne rese certi di aver bene riposato la notte, e di esserglisi schiuso più volte l'alvo. E nel vero, tanto i fenomeni locali quanto

i generali si osservarono sensibilmente minorati — S' insiste nel medesimo trattamento come ieri : si concede un gelato la sera.

Addì 28 si rese manifesto un focolaio di suppurazione nella parte inferiore e posteriore dell'eniato, con piccolo foro, donde scaturinne marcia abbondevole sotto le opportune premiture. L'ingorgamento del teste, siccome quello del cordone spermatico, appresentano insieme marcata diminuzione; la febbre è ridotta al minimo, e la lingua quasi per intero spogliata. — Nissuna novità si vuole introdurre nel metodo di cura : continuazione d'esso.

Addì 29, perchè il permette lo stato di malattia, si ordina per la giornata tenue vitto.

Addì 30 il foro poco anzi mentovato erasi così ristretto, che le marce venivano nel loro corso trattenute, nè pur si aprivano libero il varco all'esterno anco per le analoghe pressioni. Affine di dilatare cosiffatta apertura, si pose studio in ricercare con apposita guida l'angusto sentiero, che condotto avesse al centro del serbatoio marcioso, la cui profondità era abbastanza indicata dall'oscuro ondeggiamento, che il tatto esploratore in questo sito discopriva; ma vano riuscito essendo ogni tentativo, fu giocoforza proseguire la pratica del cataplasma ammolliente, a volere che le marce troppo addentro raccolte venissero per simil guisa ad esternarsi. E favorevole ne fu il successo; dappoichè insistendo nell'uso di questo topico spe-

liente (rallentando d'altronde a mano a mano
 a severità del regime), quantunque tra pochi altri
 giorni si fosse perfettamente obliterato il foro già
 aperto, pur tuttavia non andò guari ed apertissima
 rese la fluttuazione non già nel luogo designato,
 ma sibbene nella parte superiore ed esterna del
 scroto. Si fu questa la sede che Manieri prescelse,
 onde praticare a dì 12 ottobre con bisturì a con-
 tacco tagliente larga incisione: uscirono tantosto
 per essa le marce stagnanti in quel cavo acciden-
 tale; disparve per ovunque ogni traccia di ondeg-
 giamento; e agevole cosa fu poter misurare senza velo
 il reale ingorgamento del teste, che mostrossi con
 nostra piena soddisfazione di assai degradato. Le
 marce continuarono dipoi a gemere in quantità
 sempre decrescente; e tanto per una sottrazione
 di simile natura, quale si sarebbe ottenuta
 per fonticolo in quelle pertinenze aperto, quanto
 per l'azione protratta del cataplasma mollitivo,
 il testicolo infra dodici giorni fu per gradi ri-
 condotto a tal volume, che ben per un tre volte
 superava quello da natura determinato. In allora,
 oggetto di promuovere con maggiore celerità il
 totale dissolvimento del residuale ingorgo, al ca-
 taplasma si sostituirono le unzioni con pomata di
 mercurio, in ogni mattina su la località; per che
 nel volgere di altri quindici giorni il gemizio mar-
 cioso si rimase, ed il teste riprese le sue primitive
 dimensioni. E per cosiffatto modo l'infermo videsi
 liberato da ogni possibile recidiva di versamento

sieroso nella cavità della vaginale, dopo di aver lottato con formidabile e minacciosa malattia.

Questa osservazione apre spontaneo il cammino ai seguenti riflessi.

1.° La sola introduzione di aria nella cavità della vaginale sarebbe stata bastevole ad eccitare quel grado d'infiammazione necessario per obliterazione senza l'intervento di perigliosi fenomeni, quando volte stato fosse possibile prevedere la peculiare infiammabilità o suscettività infiammatoria del soggetto di che è proposito. Malauguratamente per la tendenza de' tessuti al processo flogistico è legata ad elementi troppo oscuri, a condizioni organico-molecolari troppo recondite, che non possono essere, almanco nella maggior parte de' casi nè prevedute nè calcolate. Egli è perciò che prudenza esser debbe la principale prerogativa del chirurgo, ognora che trattasi di dovere istituire un'operazione quale ch'essa sia.

2.° Pochissima quantità di vino debole, e fatta vie più debole con l'aggiunta di altra acqua (un dramma circa) fu sufficiente ad imprimere alla infiammazione consecutiva un carattere di ferocità ed a far sì che questa trascendesse il limite del bisogno, in mezzo una coorte di fenomeni allarmantissimi. È impossibile potersi formare un'idea di ciò che sarebbe accaduto, se invece di un nero vino nello stato di semplicità schizzata si fosse, ed in quantità uguale e corrispondente al volume della sierosità già fuori cavata, seguen-

Boyer (1), Murat (2) ec.; se si fosse la temperatura del liquido precedentemente innalzata al punto da imprimere senso di leggiero cuociore, giusta i dettami di taluni moderni scrittori di chirurgia; se lo fosse lasciato nella cavità della vaginale per un due o tre minuti, secondo Roche e Sanson (3), Dupuytren (4) ec., e molto più per un quattro o cinque minuti, giusta gl' insegnamenti de' sullodati Boyer e Murat (5); se si fosse ripetuta la iniezione due e tre volte, l'una immediatamente dopo l'altra, seguitando i precetti di tutti i citati scrittori. La pratica perciò, alla quale si attiene Majeri nella cura eradicativa dell' idrocele, pare che sia in preferenza da commendare; dappoichè quando anche fallisse il primo tentativo, niun danno ne addonderebbe allo infermo, e l'operatore avrebbe in mano una norma sicura, per procedere con più coraggio e con maggior fiducia nel secondo cimento.

3.º La riferita osservazione ne istruisce abbastanza intorno la necessità ed utilità insieme dei mezzi antiflogistici, con attività e fermezza pro-

(1) *Traité des maladies chirurgicales et des opérations qui leur conviennent.* Tom. X. Quatrième édition. Paris 1831.

(2) *Dictionnaire de médecine par MM. Adelon, Beclard, Bieth.* Tom. onzième. Articl. Hydrocèle. Paris. 1824. Veggasi pure lo stesso articolo nel *Dizionario classico di Medicina interna ed esterna.* Prima traduzione italiana. Venezia. 1834.

(3) *Nuovi Elementi di Patologia medico-chirurgica.* Volume primo. Prima traduzione italiana. Firenze 1833.

(4) *Dizionario compendiato delle Scienze Mediche, ec.* Tom. IX. Art. Idrocele.

(5) Opere citate.

digalizzati là, dove una infiammazione soverchiamente intemperante minaccia di perdere il frutto di una operazione qualsiasi; niun riguardo serbandosi ai fenomeni nervosi o gastrici, che col loro insorgere mandar potessero un' ombra ingannevole sul genuino carattere della malattia, ed un freno imponessero di conseguente nell'applicazione di que' soccorsi, che senza ritegno amministrati soli valgono a prevenirne le temute rovine.

4.° Il liquido, da cui circondato osservavasi il testicolo nel giorno stesso della operazione, altro non era che sierosità segregata insieme con la materia plastica dalle pareti della vaginale, investite da rigogliosa infiammazione. Quale sierosità videsi dipoi a mano a mano disparire innanzi al testicolo crescente di mole e di volume, insino a che, assorbita per intero al terzo dì, e tolto così di mezzo quell' ostacolo al mutuo contatto delle superficie, la superstite materia concrescibile vi operò il desiderato saldamento. « Allorquando l'operazione, scrive Murat, dee andar coronata da prospero successo » manifestasi al secondo giorno un gonfiamento che pare abbia sede nel testicolo, ma che è determinato da spandimento attivo di sierosità sanguinolenta e concrescibile nella cavità della tonaca vaginale, siccome ancora da ingorgamento infiammatorio del tessuto cellulare delle borse e degl' involucri immediati del testicolo ». (1) —

(1) Dictionnaire cit. Tom. onzième. pag. 293.

» Il gonfiore di cui parlasi (Roche e Sanson)
 » è dovuto in parte all'ingorgamento del tessuto
 » cellulare delle borse, ed in parte ad un'effusio-
 » ne di siero sanguigno nella cavità della tunica
 » vaginale. Questo siero effuso è riassorbito poco
 » a poco, la porzione della membrana sierosa che
 » appartiene allo scroto si confonde con quella che
 » copre il testicolo; e la cavità di questa tunica
 » si oblitera (1) » — « La materia organizzabile
 » (Andral) delle sierose comincia dal dimostrar-
 » si sotto l'apparenza di una sostanza molle, senza
 » forma, senza organizzazione e senza struttura.
 » Questa sostanza è alle volte apposta come uno
 » strato amorfo sulla superficie sierosa; alle volte
 » resta sospesa in mezzo del liquido più o men
 » limpido che è stato segregato con essa (2) ».

5.° La suppurazione, che manifestossi dopo qual-
 che giorno della instituita operazione, ebbe sede,
 a parer mio, e si lavorò nelle maglie cellulari
 dello scroto; e comunque nei suoi primordi ne
 sembrasse avere altresì contribuito a turbare sem-
 ppre più il corso, e ad intristire di giunta l'an-
 damento della malattia, pure ben si fece dipoi aper-
 to, essersi per effetto di quella principalmente af-
 frettato lo sgorgamento del teste, in virtù del gra-
 duato smugnersi de' tessuti adiacenti, e con ciò

(1) Oper. cit. Vol. I. pag. 486.

(2) Compendio di Anatomia patologica per G. Andral, dal francese volto in italiano pel Dottor Salvatore De Renzi. Tom. I. pag. 269. Napoli 1834.

gran parte avervi la stessa in ricomporre più prontamente l'infermo a prospere condizioni di salute. E spignendo più innanzi queste mie patologiche considerazioni, ei mi pare, se non m'illudo, vedere nel corso della orchite artificialmente svegliata (quando malauguratamente con troppo impeto scoppiasse, o con assai di ardimento procedesse) due benefiche mosse, due salutari artifizi della natura tendenti entrambi, fin dove è possibile, a decimar la furia della malattia, e ad impedire che tant'oltre la si avanzi da colpire l'organo d'insanabili rovine. Riconosco, se mal non mi appongo, nello abnorme romper di siero entro la cavità della vaginale al primo muovere dell'anzidetta didimite, un mezzo opportuno di che si vale natura per esternare parte de' prodotti di cosiffatta infiammazione alla superficie dell'organo, onde il trasudamento non si verificasse per intero nell'intimo della tessitura di esso, con tanto maggior danno, secondo si esprime Tommasini, perchè con profondo sconcerto della tessitura medesima. Considero da altra parte il lavorarsi, in processo di tempo, umore marcioso nelle membrane scrotali, ed il sostenersivisi dipoi per certo tempo la secrezione purulenta, qual ripiego di assai acconcio a menomare l'infiammazione pervenuta al suo colmo, a ricondurla con più prestezza alla mediocrità, e da ultimo a far sì che declinasse senza stento e sollecitamente al suo compiuto scioglimento.

Avviene intanto non di rado, siccome più volte

n'è occorso di osservare pendente il giro del triennio, che l'idrocele occupi ristretto volume, che da poco di tempo siasi svolto; che l'individuo, a cui l'idrocele appartenga, trovisi nella stagione più fiorita di sua età, ben portante di se, e con le impronte le più manifeste del temperamento sanguigno: eppure l'introduzione dell'aria nella cavità della vaginale, tentata col proposito di vincere stabilmente tal genere di morbo, riesce sterile ed infruttuosa. Ed a quale altra causa mai saprebbe riferire la mancanza del successo o la inefficacia di questo metodo in simili circostanze (che tutte a vero dire parrebbe cospirino per un prospero risultamento) se non a torpida sensibilità, che si cela sovente, anche in età giovanile, sotto le più belle apparenze di florida e vigorosa salute? È per essa, che la fibra non di rado poco reagisce agli urti esterni, e sorda si mostra a quelle cagioni che tendessero ad infiammarla. E quanta parte vi abbia la maggiore o minore mobilità del sistema nervoso in rendere più o meno esaltata la particolare infiammabilità di ciascun individuo, troppo noti e troppo moltiplicati sono i fatti, per dispensarmi dallo addurre quivi pruove ed argomenti in conferma di cotale verità.

È noto, per ciò che l'esperienza viene tutto giorno dimostrando, che la sola puntione usata a titolo di spediente palliativo prevenga alcuna volta stabilmente la riproduzione dell'idrocele. Manieri assicura essersi non di rado nel giro di suo clinico

esercizio avvenuto in casi di simiglievole natura. Bene egli perciò non si indusse mai corrente il triennio a tentare, immediatamente dopo la prima evacuazione delle acque, mezzi che potessero radicalmente vincere la malattia; nella speranza non pure di ottenere l'intento con questo semplicissimo aiuto, ma per esaminare altresì senza velo lo stato o la condizione del testicolo, ed abituare inoltre per gradi parti cotanto sensibili all'aspro ed ingrato contatto del liquido eccitatore. Quando ebbe fallito il primiero saggio, nulla ostando a che si fosse adoperata cura eradicativa, fu allora che il lodato Manieri tolse a praticare il método di sopra esposto, giammai però permettendo che la seconda raccolta agguagliato avesse la prima, a fin che la vaginale si trovasse meno distratta, e meglio abbracciasse in tutti i sensi il testicolo tumefatto per lo stimolo della iniezione.

E per concepire il meglio si possa, in che modo più non avvenga la recidiva dell'idrocele per la semplice punzione una sola volta instituita, estimo pregio dell'opera il premettere, da sei condizioni locali poter derivare il sieroso spandimento nella cavità della vaginale, qualunque pur si fosse la cagione remota che ne dette il primo impulso; o sia contusione, strofinio lungamente sostenuto, od altra lesione traumatica; o sia diffusione di uretrite sifilitica; o sia influenza specifica di vizi macchinali occulti o manifesti.

1.º Da leggièra infiammazione diffusa su tutta la

estensione della vaginale, o limitata ad un tratto di essa, sì che, attivata l'esalazione di siero che incessantemente vi si compie, e rotto per ciò ogni equilibrio con l'inalamento che nello stato fisiologico serba con questa le debite proporzioni e ne bilancia gli effetti, l'eccesso del liquido quindi stagnar debba e cumularsi. Bene ed avvedutamente, dissi, leggiera; chè sotto l'impeto di ardita infiammazione accesa in qualsivoglia tratto del sistema sieroso, o rimane la superficie arida e prosciugata, per modo che non si ottenga alcun prodotto; o trasuda (ed è il caso più frequente ad occorrere) linfa concrescibile, donde traggono poi origine i morbosi coaliti od innormali aderenze. E da questa stessa condizione locale mi avviso muovere soventi fiate, anzi il più di frequente, gl'idroceli che si architettano per influenza di cagioni traumatiche esercitantino il loro potere su lo scroto, o che tosto si manifestano dopo il rapido estinguersi di uretrite sifilitica, restando però sì nell'uno che nell'altro caso i testicoli illesi da quale ch'essa siasi morbosa partecipazione — Qualora avvenga che per infiammazione della vaginale l'idrocele si sviluppi, il tumore suol essere opaco; il materiale raccolto torbido, filaccioso, lattiginoso, talvolta rossastro; e per la sezione scopresi il perididimo essere più o meno iperemiato ed inspessito. Ecco sul proposito come si esprimono Roche e Sanson. « Ma a Bichat » dobbiamo questa più giusta e importantissima osservazione, che cioè nelle effusioni di siero de-

» riviate da affezione di viscere estranee alla mem-
 » brana, detto siero è limpido, trasparente, e pro-
 » babilmente della natura medesima di quello il
 » quale esala in stato normale; mentre invece di-
 » pendendo la effusione da infiammazione delle
 » membrane sierose, il liquido quasi sempre è al-
 » terato (1) ». Quì però è da notare, che quan-
 tunque l'alterazione del liquido nelle idropiche
 collezioni coincida d'ordinario con lo divampar
 d'infiammazione su per la sierosa che lo contie-
 ne, pur tuttavia vien fatto qualche volta d'in-
 contrarlo denso, torbido, fioccoso, senza che la
 membrana corrispondente disveli la menoma trac-
 cia di flogosi recente od antica. Stanno in appog-
 gio di ciò le osservazioni di Andral e di altri esi-
 mi cultori di notomia patologica.

2.º Da obliteramento, da varicosità, o da altro
 disordine che sia di tutte le estremità inalanti spar-
 se per la vaginale, o di una parte di esse, qual vizio
 superstite di pregressa flogosi, senza visibile od ap-
 parente alterazione della enunziata membrana. E
 in generale si noti, avere la natura destinato per
 ciascuna cavità dell'essere vivente un numero de-
 terminato di vasi bibuli, sempremai in proporzio-
 ne con la quantità del materiale che vi si separa, a
 tale che una provincia pur sola di essi intercettata
 essendo nell'esercizio di sua funzione, l'equilibrio
 non può che rimanerne turbato ed interrotto. —

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 262.

In questo caso, che è per certo uno de' più ovvi, il tumore conserva la sua lucentezza; il liquido sparso presentasi diafano e di color citrino; la membrana sierosa sottile, pallida, e trasparente; ed il teste bene condizionato.

Roche e Sanson opinano, che l'effusione del siero (purchè limpido fosse e trasparente, o tutto al più vergente al citrino, nè alcun difetto si scoprisse nel tessuto che lo separa o negli organi adiacenti) possa talvolta dipendere da tale irritazione della corrispondente membrana, che non si elevi al grado di flogosi, ma che unicamente si limiti a crescerne la naturale secrezione. E avvegnachè i medesimi non negassero così fatta irritazione secretoria, da essoloro detta *iperdiacrisia* de' sierosi tessuti, poter essere alcuna volta essenziale, idiopatica, o primitiva, pur tuttavia avvisano tale morbosa condizione tener dietro con più di frequenza a processo di flogosi, e sostenersi per assai di tempo, benchè estinta sia quella infiammazione ond' essa ebbe suo nascimento; cosicchè un esaltamento di vita e di azione, un incremento di attività secretoria de' mentovati tessuti, avanzo od esito di flogosi già spenta, protrae in tal caso, a giudizio di loro, il morboso giuoco del continuo versarsi umor linfatico. Non è che io presuma ripugnare alla ragione patologica lo ammettere coi sulodati scrittori anche questa peculiare provenienza d' idropiche collezioni; ma solo parmi più conforme ai fatti il derivare, come si è detto, la rac-

colta delle acque in simili rincontri da obliteramento de' vasi inalanti serpeggiantino per la tela membranosa, che l'attacco sostenne d'infiammatorio lavoro, coerentemente a quanto ne insegnano le minute, pazienti e diligentissime indagini anatomico-patologiche all'uopo instituite.

Non è da negare impertanto occorrere alcuni casi d'idrocele, la cui origine tuttochè fosse di difficilissima interpetrazione, pur nondimeno potrebbe venire plausibilmente intesa, rifuggendo al concetto dianzi esposto dei mentovati Roche e Sanson. Così, per tacere di altri casi di analoga natura, non è raro in pratica veder sorgere la località in disamina dopo alcun volgere di tempo, da che dileguossi per intero e regolarmente una blenorragia, durante il corso della quale, per tempestoso e diuturno che fosse, nè le borse nè gli organi contenitivi manifestarono mai il più lieve indizio di consensuale risentimento. Ed il tumore di fatti è trasparente, diafano il liquido, ed il testicolo e la vaginale scopronsi immuni da qualsiasi appariscente alterazione. A volere in qualche modo spiegare la genesi dell'idrocele, che così si sviluppasse, non mi parrebbe strano l'opinare, che, postasi in silenzio la mucosa uretrale, o per dir meglio ritiratasi dal massimo al minimo di sua attività, una secrezione vicaria o di supplimento si stabilisca dipoi in un'altra vicina membrana, sebbene del genere delle sierose; sì che crescendo quest'ultima i suoi lavori non altro dia per prodotto se non ab-

bondevole quantità di umor linfatico. E per quale altra via potrebbe ella mai spiegarsi una collezione di siero nella vaginale, manifestatasi poichè si ebbe felicemente guarita tale blenorragia, che fu sempre dal principio infino al suo terminare limitata al canale a cui si apprese, senza che avesse giammai irradiato nè il teste nè la vaginale stessa? E qual cosa più naturale che il supporre in simili emergenze una iperdiacrisia del perididimo, quivi architettata per surrogare la secrezione mucosa, renduta già manchevole nella membrana dell'uretra? In breve si direbbe, che i materiali od i principî, i quali avrebbero dovuto nei follicoli di detto canale separarsi dal sangue sotto forma di muco più o meno alterato, diversamente si accozzassero nella vaginale, il cui travaglio secretorio trovasse per legge di compensazione di assai aumentato, ond'è che vengano poi sotto sembianza di siero dal sangue eliminati. E ciò varrebbe per quegl'idroceli, che conseguissero alla cessazione del flusso blenorroico dopo non lungo trascorrere di tempo. In contrario, porto opinione niun conto doversi avere della precedenza della flogosi uretrale, ed oso affermare che in quest'ultimo caso sarebbesi eziandio effuso siero nella vaginale, quand'anche quella infiammazione non avesse giammai esistito.

3.° Da degenerazione fungosa, fibrosa, cartilaginea od ossea della vaginale, come a risultamento d'infiammazione lungamente durata, o più volte riaccesa, sì che i vasi inalanti, penetrati ancor essi dal

disordine organico della membrana per cui serpono, disadatti si rendano in tutto od in parte a compiere la rispondente lor funzione. E quì non dirò, se la trasformazione in cartilagine od in osso (assuma pur forma di membrana più o meno estesa, ovvero di grani isolati, di piastre o laminette quà e là disperse) si compia, secondo ne pensano alcuni illustri autori, nel tessuto stesso della vaginale, oppure abbia sua sede, a giudizio di altri non men chiari patologi, nella cellulare che raddoppia questa tela membranosa; chè troppo lungi discorrerei dallo scopo prefissomi. Solo dirò, che sì nell' un modo e sì nell' altro i processi di esalazione e di assorbimento deggiono restarvi profondamente turbati; e per lo siero, che in eccesso vedesi raccolto, v' ha a presumere il turbamento essere assai più riflessibile nei secondi. — Ora avendo in animo di determinare i segni diagnostici dell'idrocele, che da siffatta condizion patologica emerga, non saprei meglio andarli noverando che col' allegare il testo de' più volte lodati Roche e Sanson. « Allorchè il tumore è antichissimo, ha un » piccol volume, è durissimo, ineguale, com- » pletamente opaco, pesante, dolente, e princi- » palmente allorchè questi cambiamenti dei natu- » rali caratteri sono stati preceduti da interne e » ripetute infiammazioni, la membrana è cambiata » in un guscio cartilagineo, di cui la spessezza » varia tra la mezza linea, il mezzo pollice e più, » e di cui la cavità semplice o suddivisa (*da tra-*

» mezzi cotennosi, cellulosi, o fibrosi) è piena di un liquido diversamente colorato (1) ». Da che ognuno potrà di leggieri argomentare, quanto difficile sia la diagnosi dell' idrocele sostenuto da tal genere di organico perversimento, e quanta diligenza siavi richiesta, perchè non si scambi con altre affezioni croniche dello scroto e del teste, con le quali potrebbesi facilmente confondere. Bene al proposito conchiude il Compilatore dell' articolo Idrocele, nel Dizionario compendiatore delle Scienze Mediche, che le alterazioni di tessitura, di cui si ragiona, rendendo lo enfiato opaco, solido, e non fluttuante, possono spargere su la diagnosi una impenetrabile oscurità. Tuttavolta Murat (2) avvisa potersi riconoscere la esistenza di cellule più o meno moltiplicate nello interno del tumore, prendendo in considerazione i bitorzoli che ne rendono in tai casi equà e là gibbosa la superficie, la trasparenza di queste gibbosità o nodose sporgenze, e l' opacità de' fessamenti che le separano.

4.º Da condizione sub-infiammatoria o lento-flogistica del teste, propagata alla vaginale propria di esso, od al restante di questa membrana, per che ne raddoppia i suoi ordinari lavori. Nè sarei lontano dal credere, che la vaginale senza partecipare essenzialmente alla infiammazione del testicolo, ne restasse alcuna volta semplicemente eccitata, e che fosse per ciò forzata ad aumentare il pro-

(1) Opera citata, l. c. pag. 481.

(2) Opere cit.

dotto di sua normale funzione. Nel qual caso, non una flogosi diffusa, ma una mera irritazione simpatica od un' attività secretoria consensuale dell' anzidetta membrana produrrebbe la esalazione di soprabbondevole sierosità. « La stimolazione, così » scrive Andral, che precede l' aumento di sierosità, può sulle prime aver luogo, sia nel » tessuto stesso in cui si forma l' idropisia, sia » nel tessuto vicino. Così l' idrocefalo acuto o cronico spesso è consecutivo ad una irritazione del » tessuto stesso dell' encefalo; alcune asciti sopravvengono in seguito di una gastro-enterite, ec. (1) » — Ogni volta che l' idrocele prorompe dall' indicata condizione locale, il siero offresi quando diafano e di color citrino, quando fioccoso, e quando torbido in varia maniera; quale incostanza di caratteri pare confermi ciocchè poc' anzi si è detto, vale a dire, che la vaginale alcune volte partecipi idiopaticamente ed altre consensualmente alla flogosi del teste sottoposto. Quest' organo inoltre scopresi caldo, tumefatto, e dolente.

5.º Da ingorgamento fibrinoso, da degenerazione tubercolosa o scirroso, o da altro vizio organico che sia del testicolo, sì che venisse a ritardarsi nel suo parenchima la circolazione venosa; un ostacolo quindi si opponesse al libero assorbimento de' fluidi di continuo esalati dalle arteriose estremità, e si verificasse così l' accumulamento di questi nella

(1) Opera cit. vol. I. pag. 183.

ccavità della vaginale. E quanta parte vi abbia in
 ggenerare od in sostenere gran numero di spandi-
 menti sierosi l'impedito od il ritardato correr del
 sangue per le vene, sia che ciò avvenga per oblite-
 ramento di questi canali, sia per pressione eserci-
 tativi dalle parti adiacenti a stato innormale con-
 dotte, troppo bene hallo recentemente dimostrato
 Bouillaud (1).—Trattanto il siero in simili rincontri
 quasi sempre trasparente, e leggermente tinto di
 giallo-citrino: il testicolo sentesi ingorgato, duro,
 indolente, di figura quando regolare e quando
 irregolare, e senza calore che morboso dir si po-
 tesse.

6.° Da ostruzione od induramento de' gangli lin-
 fatici, attraversati da que' tronchi o da quelle bran-
 che di vasi inalanti, le cui estremità mettessero
 capo nella vaginale; o da iperemia sia passiva sia
 meccanica del cordone spermatico. Porto quindi av-
 visso, che il cirsocele, il quale vedesi non infre-
 quentemente coesistere con l'idrocele, e cui la
 maggior parte de' chirurghi han riguardato come
 semplice complicazione od associazione di sì fat-
 to raccolta, non altrimenti considerarsi debba,
 come località prima o condizione essenziale del-
 l'idrocele medesimo. Sarei altresì tentato a cre-
 dere, che in certi casi d'idrocele, dove niuna ca-

(1) De l'obliteration des veines, regardée comme cause d'hydro-
 cie; Archives générales de Médecine Tom. II, pag. 188, e Tom. V.
 83. 94.

gione apprezzabile incolpar si possa, concorra principalmente alla produzione della malattia uno stato di pletora abituale predominante nello addomine; onde patisse ritardo la circolazione venosa in questa cavità, al qual ritardo partecipasse ben anche, non però in modo chiaro e manifesto, quella che si compie ne' vasi alla vaginale più da vicino appartenenti. Nè varrebbe l'opporre, dover piuttosto in tale circostanza verificare l'effusione sierosa nella cavità del basso-ventre, anzichè nel sacco della vaginale; chè anche le profonde ostruzioni del fegato o della milza, alle quali così di frequente succede l'ascite, alcune fiato non coesistono che con edema semplicissimo limitato a' soli estremi inferiori; le vegetazioni aneurismatiche del cuore, a cui tanto spesso conseguita l'idropericardio, non di rado si osservano associate con parziali collezioni sierose in luoghi più o meno distanti dal centro circolatorio, e così via discorrendo. Checchè altrui ne sembri, la coincidenza dello stato pletorico con le idropisie è uno de' fatti oggigiorno meglio assodati. « Mi sembra dunque, scrive Andral, ben verificato che più di una idropisia riconosce per cagione uno stato di pletora. Come il secondo di questi fenomeni produce il primo? L'idropisia risulta essa allora da una specie di trasudamento meccanico della parte sierosa del sangue attraverso le pareti de' vasi troppo distesi? Essa è piuttosto una conseguenza della diminuzione della forza di assorbimento

« Questo è ciò che non intraprenderò di decidere (1) ».

Premesse le quali cose, si fa di per se chiaro il dedurre, che per la 1.^a e per la 4.^a condizione locale (flogosi lenta della vaginale e del testicolo) la sola punzione possa esclusivamente operare il guarimento stabile della malattia, procacciando non pure la uscita di quel liquido, che come a corpo estraneo impediva il mutuo contatto delle pareti della vaginale, ma ben anco esaltando, comechè sia, di qualche grado l'infiammazione che ivi segretamente lavora, sì che si contemperi e si versi non più materiale sieroso, ma linfa coagulabile o fibrinoso cemento. E di vero, la materia da natura destinata a ricongiugnere tessuti accidentalmente discontinuati, od a saldare infra loro parti, che per lo regolare esercizio delle rispettive funzioni esser dovessero libere e disgiunte, più animalizzata essendo del semplice siero, ogni ragion vuole si conchiuda, non altronde dover essa trarre sua origine, che da processo più attivo, da orgasmo di azione più esaltato di quello, per cui la secrezione smodata del puro siero si compie. Questa non altra idea è quella che spinge Manieri a praticare su lo scroto embrocazioni fatte con vino aromatico, spesse volte commischiato ad alcoole, immediatamente appresso al primo vuotamento del tumore, tentato come spediente palliativo. Non è

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 187.

da maravigliare intanto , se per la sola punzione ben rade volte si ottenga di combattere eradicativamente l' idrocele ; chè gl' infermi di tale malattia sogliono d' ordinario sottoporsi alla indicata operazione dopo un lungo volger di tempo , vale a dire quando l' infiammazione cedè il luogo ad organici scomponimenti , che nulla han più di comune col processo che gli ebbe generati.

Ed esaminando alquanto più addentro questo argomento, e meglio analizzando le cennate locali condizioni, per ciò che riguarda la convenienza o disconvenienza di alcuno de' diversi metodi proposti con l' intendimento di vincere, quando che sia, l' idrocele , egli è ancor facile lo arguire , che per la 2.^a e per la 6.^{ta} condizione (obliteramento dei vasi inalanti che discorrono il perididimo : ostruzione de' gangli linfatici inguinali, od iperemia del funicello spermatico), ed altresì per la 1.^a (quando per effetto della punzione non si esaltasse siffattamente l' infiammazione della vaginale da trasudare cemento fibrinoso) non possa ottenersi cura eradicativa, ove non vogliasi mettere in pratica il metodo della iniezione, ossia per l' aria, ossia per lo vino più o men diluto con acqua , a norma delle individuali circostanze dello infermo. Non pertanto , giovane essendo il paziente, robusto , irritabile, e l' idrocele non così inoltrato, che la vaginale non per anche degenerare nelle sue organiche proprietà trovasse per la incessante distrazione dispostissima a lavoro di flogosi , vi abbia o no esistito , avviene che lo

stimolo della punzione operi qualche volta quegli effetti medesimi, che sogliono essere prodotti dall' azione irritante de' liquidi a bella posta schizzettati.

Quando poi la vaginale comune addivenne callosa, o assunse i caratteri di cartilagine, o si coperse di piastre ossee, ciò che va contemplato nella 3.^a condizione, in allora la iniezione di qualsivoglia liquido, per eccitante che fosse, torna spesso vana, talvolta pericolosa ed anche funesta per l' irrefrenabile infiammazione che, in conseguenza di possente azione stimolante, al testicolo si apprenderebbe; qual organo debbe supporsi dotato di organica integrità, o di poco da quella lontano, ogni volta che facciasi ricorso alla iniezione medesima. In questo sol caso sarebbe permesso rifuggire al divellimento di quel cotal pezzo di vaginale, che pei suoi modi di degenerazione non possa restare in veruna guisa emendato; e ci ha altresì chi consiglia la incisione quando la cavità della vaginale fosse divisa in più cellette.

Finalmente per la 4.^a e per la 5.^a condizione (ingorgamento lento-flogistico, fibrinoso, tubercoloso, ec., del testicolo) debb' essere, in generale, proscritta la pratica di qualunque metodo, non esclusa quella della iniezione. Questo che debbe aversi come un canone potrà però rimanere derogato, senza tema di sinistro evento, laddove il teste, vuotate le acque, si appresentasse leggermente ingrossato, o con induramento o senza, affatto in-

dolente, regolare nella figura, e levigato nella superficie, conformemente a quanto si è sopra diviso. In tal rincontro l'intima tessitura dell'organo non è nè profondamente nè inalterabilmente mutata: un avanzo di materia plastica, che vi si depose nel decorso di acuta o sub-acuta orchite, lo ingombera tuttavia; e ciò, sia perchè l'anzidetta materia, fattasi molto concreta o troppo aderente ai tessuti contigui, non si prestasse agl'impulsi dell'assorbimento, sia per effetto di un certo grado di compressione, che la medesima esercitasse su i vasi, destinati a togliere e rimettere in circolo tutto che di estraneo si sparge negl'interstizi delle fibre. Risvegliandosi artificialmente la flogosi in un organo che abbia le anzidette patologiche condizioni, nulla cosa di sinistro v'ha ragione di temere; purchè però si serbi modo, onde non iscoppi con veemenza, e scoppiata si raffreni in tempo con gli appropriati compensi dell'arte. Al quale proposito non debbe il chirurgo giammai lasciarsi uscir di mente, essere il teste così morbosamente costituito sempre disposto e più che prono ad infiammarsi, per ciò solo che la materia adunata nel suo parenchima, esercitando le funzioni di spina Wankelmonziana, vi sostiene perennemente e vi alimenta viva tendenza a quel processo, per cui fu tratta a dilungarsi dalle sue sedi; e tanto che la più leggiera spinta sia valevole per raccenderlo. Ed è perciò, che volendosi praticare la iniezione, serbar si dovranno con più rigore e con maggiore

esattezza le norme per noi altrove dichiarate, onde
 si ovvii ai pericolosi effetti di veemente orchite;
 darassi, vale a dire, la preferenza al vino di poca
 forza, curando altresì di allungarlo con due terzi
 o tutto al più con altrettanta quantità di acqua; si
 adopererà di schizzettarlo nella vaginale appena ri-
 scaldato; si vedrà modo di tranelo fuori, tosto
 che con fondamenti di non fallace probabilità sia-
 vi a giudicare, aver esso percorso e visitato tutti
 gli andirivieni della cavità; e finalmente, nel gior-
 no stesso in cui si esegue la operazione, conviene
 che si regoli la dietetica dello infermo, appunto
 come regolar si dovesse ad orchite già sviluppata,
 proponendo d'altronde sempre a calcolo l'età del pa-
 ziente, la sua costituzione, e l'epoca della ma-
 lattia.

Soverchie sembreranno a taluno e figlie di pu-
 sillanimità le cautele poco davanti raccomandate;
 anzi non mancherà chi, forse, sarà inclinato a
 credere, che laddove così riserbato e circospet-
 to si fosse, ben di rado occorrerebbe di veder
 l'esito corrispondere alle brame, ond'è che ver-
 rebbe di frequente esposta la riputazione dell'ope-
 ratore. Ma è da riflettere, essere sempre da pre-
 ferirsi il non danneggiare in alcuna maniera e senza
 precisa necessità un infermo qualunque (quando
 per disavventura tornasse priva di effetto una ope-
 razione qualsiasi, che possa d'altra parte troppo
 bene reiterarsi dopo non lungo intervallo di tem-
 po, con più coraggio e con maggiore confidenza),

anzichè porre in gravissimo rischio la vita di lui, o per lo manco gettarlo in preda a lunghe, difficili, e penose conseguenze, sol che non emerga infruttuoso il tentativo, e se ne abbia un prodotto comunque lo si fosse. Procedendo in contrario cautamente e con riposati accorgimenti, così come sopra si è avvertito, si può essere certo, che se una infiammazione incolga il teste (e ciò interviene appo noi nella piupparte de' casi), questa non andrà oltre i limiti del bisogno; percorrerà gli stadi suoi rimessamente, comechè sia; si organizzerà quella tela pseudo-membranosa, così propriamente appellata, per cui le superficie della cavità si salderanno mutuamente; e, quel che v' ha di più singolare, toccherà non poche volte di vedere l' organo restituirsi compiutamente alle normali sue misure. O vuoi, che per cotale infiammazione, artificialmente fatta nascere in un testicolo cronicamente addensato, nuovo e regolar torno s' imprima a' processi di assorbimento e di esalazione che in esso si compiono, turbandosi e manomettendosi l' ordine vizioso, secondo il quale i medesimi procedevano poi che si ebbe il primo attacco superato di flogistica deflagrazione (1): o

(1) Sabatier d' Avignon, in discorrendo gli effetti che sogliono non di rado tener dietro allo ingenerarsi di acuta infiammazione in un organo, tormentato da diuturna flogosi o da abituale ingorgamento, conchiude in tai sensi « Che altro mai quì si scorge? » una malattia cronica stazionaria cangiata in acuta; un nuovo » travaglio morboso sostituito a quello già da tempo esistente; » in una parola, una stimolazione viva e passaggiera, ma forte

vuoi, che al sopraggiugnere di novello turgore vengano rotte le aderenze, e distrutti i rapporti di posizione o di giacitura che sino a quel momento le molecole estranee dell' inerte deposito serbato avevano con le molecole organizzate, sì che quelle presentando dipoi, al decadere della flogosi, faccè diverse, nè più cementate con gli stami viventi, offrano condizioni favorevoli a che la forza consumatrice dell' assorbimento esercitar si possa; non altrimenti che avviene (mi si conceda il paragone) alle molecole di acqua, le quali poste al di sotto del zero si veggono conservare le loro naturali relazioni, insino a che rimangono nello stato di

» abbastanza per tradurre nel circolo de' fenomeni, che le fan cor-
 » redo, quei del morbo anteriore, e forzarli poi a disparire con
 » essa.

» Ogni stato patologico di qual si sia organo abbiamo detto
 » attenersi a modi peculiari, ed essere legato a certe condizioni,
 » per le quali deggiono venir fuori determinati fenomeni. Di più,
 » la cagione, che ha prodotto la modificazione primitiva capace
 » di dar luogo a tai fenomeni, diversi nei vari organi, può aver
 » agito fuggacemente; ovvero è possibile che continui ad eserci-
 » tare il suo influsso, e che stia ristretta e concentrata sul pun-
 » to affetto. Supponete intanto che l' arte faccia entrare in azione
 » una cagione novella, la quale susciti nuove turbe nel punto me-
 » desimo; che ne modifichi lo stato attuale di vitalità e di sen-
 » sibilità; che v' induca, in una parola, ben altre condizioni;
 » in allora i fenomeni destati dalla prima rimarranno sospesi, od
 » anche, ove tuttavia esista, ne sarà essa distrutta, o per lo meno
 » talmente modificata nella sua maniera di operare, che i detti fe-
 » nomeni non potranno che restare per certo tempo interrotti » (*).

(*) De l' exploration de la poitrine — Du tœnia ou ver solitaire — Les lois de la révulsion. Pag. 273, Bruxelles 1833.

perfetta immobilità , mentre assumono tantosto forme cristalline , se ad esse viensi a comunicare un movimento qualunque di vibrazione: o vuoi infine , che per lo erompere di altra materia più sottile e più scorrevole si ammollisca e si attenui il duro cemento , che ne riempie gl' intestizi , e così rendasi più atto ad essere segno dell' attività già esaltata de' sorbenti : qualunque pur fosse l' opinione cui piaccia adottare , egli è innegabile che al cessar della flogosi a bell' arte risvegliata non sia raro l' osservare il teste riprendere le fisiologiche proporzioni. E nuovo non è sicuramente nell' arte , che in grazia di questo metodo , a ragione disegnato *perturbatore* , siensi alcuna volta disciolte gonfiaggioni annose ed indolenti , che aveano resistito e al tempo e al potere di energici rimedi. Anche i Boyer , Roche e Sanson , ed altri moderni chirurghi raccomandano la iniezione ne' casi d' idrocele , sostenuto da freddo ingorgamento del teste (salve però le condizioni per noi di sopra enunciate) , e ne fan certi , che per tal mezzo e si vinca l' idrocele e si ripristini l' organo a stato normale. Ecco come si esprimono gl' illustri autori più volte citati de' Nuovi elementi di Patologia Medico-Chirurgica. « Questo metodo (*l' iniezione*) è convenevole in tutti i casi di semplice idrocele , e spesso pure riesce con buon esito in quelli ne' quali esiste un cronico ingorgamento dell' epididimo; perocchè non guarisce il solo idrocele , ma anche l' ingorgamento , il dissolvimento del quale è affrettato

dall' accrescimento d'irritazione che v' induce (1) »
 Allegheremo in conferma del fin quì detto le due
 seguenti osservazioni.

Osservazione I.

Emmanuele Mortone, Presidiario, di anni 45, di temperamento linfatico, di gracile costituzione, in agosto del 1833 contrasse ulcera sifilitica al ghian-
 de, a cui tenne dietro sollecitamente bubbone all'inguine sinistro, che trapassò in suppurazione. Sopraggiunsero veloci e dolori osteocopi e ingor-
 gamenti glandulari al collo; nè la cute tardò molto a coprirsi di pustole e croste procedentino dalla medesima labe. Così malconcio venne ricettato nel nostro Spedale il dì 4 novembre dell' anno stesso.

Mentre ei trovavasi sotto trattamento antisifilitico, opportunamente fondato su le fregagioni di mercurio e sul roob, dal quale ne traeva marcatissimi vantaggi, e ben potea dirsi null' altro essergli rimasto che un avanzo di doglie, in maggio del 1834 avvertì senza novella cagione un senso di punzecchiamento (secondo si esprimeva) al teste sinistro, che durò per alquanti giorni; dopo di che la borsa corrispondente cominciò, senza ombra di dolore, ad enfiarsi per lentissima e non interrotta effusione di siero nella cavità della vaginale, e talmente produssesi, sebbene a gradi insensibili, tu-

(1) Roche e Sanson. Vol. 1. pag. 486.

more siffatto, che nei cominciamenti di giugno del 1835 si fu nell'obbligo di dar esito per la prima volta con trequarti al liquido contenutovi, il quale era trasparente e di color citrino, ed il teste apparve un due volte maggiore più del suo ordinario volume, duro, indolente, e levigato.

Abbandonata a se stessa la località, si riprodusse la raccolta, e più rapida correndo verso il suo successivo incremento tant' oltre si spinse, che addì 17 settembre fu d' uopo estrarre per la seconda volta le acque, le quali si mostrarono similmente condizionate, ed il teste nel modo come sopra. Fu allora che Manieri non trovando ragione, perchè dovesse privarsi lo infermo de' benefizi della iniezione, si sospinse a mischiare parti uguali di vino di poca possa, a temperatura ordinaria, e di acqua fatta d' alquanto calda; ne schizzettò nella vaginale tanta quantità da pareggiare a un bel circa il quinto del volume, che aveva il tumore dell' idrocele, e dopo la metà di un minuto ne la fe uscir fuori. Avvenne che, durante la presenza del liquido nella cavità, l' infermo non isperimentasse alcun senso di dolore nè al testicolo, nè al cordone spermatico, nè alla regione lombale; epperò, difesa la ferituccia con sparadrapo, si fe senno di coprire lo scroto con pezze imbevute di schietto vino, e si ordinò che il tutto restasse assicurato da opportuno sospensorio. Quindi gli si prescrisse per quella giornata scarsissimo alimento.

Nella visita della dimane, cioè dopo 24 ore, il teste si manifestò molto ingorgato, con rossore vivo e calore urente dello scroto, e con dolore non però così acuto che rispondesse al grado della flogistica tumefazione. Immantinenti le bagnature con vino furono surrogate da quelle con posca; e si prescrissero internamente medicine deprimenti, tra le quali primeggiò il tartaro stibiato; ed alle sole limonee vegetali si ristringesse ogni dietetico trattamento. L'ingorgo crebbe lentamente fino al terzo giorno, e le doglie si sostennero con la medesima intensità; di poi quello cominciò a retrocedere, e queste tra quattro o cinque giorni interamente disparvero. Col non trasandare l'uso delle bagnature risolventi poco anzi mentovati, si ottenne di vedere il testicolo riprendere a gradi a gradi le naturali proporzioni, e l'infermo ad una rimaner guarito sì dell'ingorgo sì dell'idrocele.

Osservazione II.

Romualdo Basile, soldato al Treno, di anni 26, di temperamento sanguigno-bilioso, di forte costituzione, una sola volta contagiato di blenorragia e di ulcera sifilitica al prepuzio, in aprile del 1835, per contusione riportata al teste dritto, andò soggetto a lieve orchite, con la quale non ancora ben risolta venne a complicarsi spandimento sieroso nella vaginale corrispondente. La raccolta prese dipoi per lenti gradi aumento, e tanto crebbe che

strinse da ultimo l' infermo a condursi nel nostro Spedale, ove entrò il dì 12 settembre dell' anno stesso.

Il tumore abbastanza voluminoso, indipendentemente dagli altri fenomeni, per che facile si rende la diagnosi dell' idrocele, presentava la sua sommità fortemente applicata all' anello inguinale; alla quale circostanza (che negli adulti vuolsi ripetere da soverchia brevità del cordone spermatico, sì che l' idrocele non più formi tumore pendente come bottiglia, siccome si esprime il più volte citato Boyer (1)) conviene che il chirurgo volga seriamente l' attenzion sua, perchè non travogga la vera natura della malattia, e non dia opera a mezzi inopportuni e pericolosi. Intanto, poichè troppa era la tensione delle membrane scrotali, e troppi gl' incomodi che quindi ne derivavano, Manieri a 23 del mese stesso si determinò mercè il trequarti a fare isbucar fuori le acque, che limpide trovaronsi e tinte di color citrino, ed il teste si scoprì maggiore un tre volte più del suo normal volume, e insieme duro, indolente, e levigato. Secondochè vide il lodato Manieri, questa condizione morbosa del teste opporre non potea valido ostacolo, perchè si fosse tentata una cura eradicativa: tosto ei perciò si diè a schizzettare nella vaginale poca quantità di vino debole anzi che no, già stato diluto con due terzi di acqua, ed a tem-

(1) Dictionnaire des sciences médicales. Art. Hydroc.

peratura che di pochi gradi eccedesse quella dell'ambiente; agitò in vari sensi il liquore introdotto nella cavità, onde ogni punto di questa venisse a contatto con esso, e dopo un mezzo minuto il trasse fuori. L'infermo in cosiffatto intervallo di tempo non altro risentì che poco dolore, illimitato senza più al solo teste. Lo scroto fu avvolto entro compresse bagnate nel vino semplice, e si curò d'altra parte che gli alimenti da somministrarglisi fossero in quel giorno ridotti alla maggiore tenuità possibile.

La dimane il teste era considerevolmente gonfio, trafitto da dolore sì ma non gagliardo; lo scroto caldo e rosso; la lingua arida e velata; ed il polso concitato da movimento febbrile. Per tai fenomeni, riducibili a già svegliata orchite, fu di mestiere governare il Basile non più che a sole limonee vegetali, concedendogli in pari tempo bevande antinflogistiche apparecchiate con tartaro stibiato e nituro; ed invece de' bagnuoli con vino si adoperarono tosto quelli con posca. L'ingorgo avanzossi ancor di più nell'appresso giorno, e stazionario si trovò nel dì 25. Da questo momento il rossore dello scroto cominciò a rendersi sensibilmente sbiadato; il dolore ad alleggiarsi di assai; e di conserva il volume del teste a menomarsi. Con i sintomi, che di mano a mano decrescevano, rallentossi la severità del regime antiflogistico; si coperse dopo alquanti giorni la borsa con cataplasma mollitivo; e così continuando, dopo lo spazio di un mese da

che instituita venne la operazione si vide quest' organo allo intutto ridursi a stato di salute.

In qualunque altra morbosa condizione del testicolo, o lo si consideri chetamente vegetante per lento-flogistico processo; o lo si riguardi sopra modo cresciuto di peso e di volume (senza essere trapassato da fitta di sorta, e senza offrire alcun che di abnorme nella sua esterna configurazione, e senza che raggio alcuno di flogosi più il penetrasse); o lo si contempi di nodi sparso e di scabrosità: ei conviene porre in obbligo, stando con Sabatier, che sienvi processi operatori, mediante i quali ottener si possa cura eradicativa dell'idrocele. Chè troppo manifesti e troppo gravi sono i danni, che ad un testicolo così degradato o così pervertito nelle sue organiche condizioni sogliono provenire da flogosi temerariamente ad arte fattavi risvegliare; qual processo non piega mai a buon esito, ove in organi di soverchio malconci per disavventura si ordisca. Gli è perciò che in questo quanto spiacevoli altrettanto frequenti complicazioni Manieri si tenne sempre in guardia dallo iniettare nella vaginale alcun che di liquido: bene all'opposto ei limitossi costantemente a cura palliativa, lasciando cogliere a' pazienti un sollievo qual ch'esso sia, benchè di poca durata, col semplice vuotamento delle acque; badando dipoi con mezzi appropriati ad estinguere il lento fuoco che sordamente serpeggiasse nel parenchima del testicolo, od a promuovere via via l'assorbimento delle iner-

ti masse deposte negl' interstizi dell' organo, come meglio verrà detto in appresso. E favorevolissimi furono i successi, cui venne dato di ottenere per siffatto tenore di procedere; avvegnachè tornato il teste alle norme primitive di salute, e rimossa la cagion perenne della perenne effusione, o del permanente ristagno sieroso nella vaginale, la raccolta non più vi si riprodusse, e l' infermo si trovò ad un tempo guarito di amendue le malattie, senza il pericoloso soccorso di qualsivoglia maniera d' iniezione. Ed ecco in su l' assunto, tra le molte che per brevità si omettono, le corrispondenti osservazioni.

Osservazione I.

Luigi de Bello, soldato al 2.^o Reggimento Dragoni, di anni 36, di temperamento bilioso, per infezioni sifilitiche più volte contratte sotto varia forma, e per eccessi nell' uso del vino e de' liquori spiritosi, in agosto 1834 cominciò a patire d' ingorgamento al teste dritto, alla quale morbosa condizione partecipò in progresso di tempo il sinistro. Non prese egli alcun governo di siffatta malattia, nè ristette dal proseguire gli esercizi inerenti al proprio grado; per che la mole degli organi indicati si produsse innanzi sempre più, e da ultimo si aggiunse spandimento sieroso nell' una e nell' altra cavità della vaginale. Resosi per tal modo disadatto a poter compiere le sue funzioni, venne

mandato nel nostro Spedale , e quivi ricevuto il dì 1.º gennaio 1835.

Allora che fu il medesimo per la prima volta oggetto di nostra disamina , il tumore in ambi i lati occupava volume non ordinario ; resistente , ondeggiante , ed affatto indolente presentava figura ovale con la base in giù , ed attraverso il liquido si sentivano essere i testì ingrossati ed induriti , quantunque serbassero convenevole forma. Si antepose tantosto , localmente , la flanella mercuriata con quelle regole , di che altrove terrassi diffusamente proposito , e per la via interna gli si propinò il calomelano con estratto di cicuta. Questo genere di cura , protratto per un mese circa , eccitò forte tialismo , sì che fu mestiero sospenderlo , onde allontanare il sopraggiunto accidente , che per verità suole d' ordinario interrompere il corso del trattamento mercuriale.

Quando poi le cose relative alla salute dello infermo erano a tale ridotte , che ben poteasi riprendere l' abbandonato governo terapeutico , sollecitò egli di uscire dallo Spedale , perchè premuto da suoi urgentissimi interessi , e ne fu posto fuori a dì 12 febbrajo dell' anno stesso. A questa epoca intanto il testicolo dritto erasi già ricomposto alle norme primitive di salute , e nella vaginale corrispondente non vi stagnava più neppur gocciola di umor linfatico , stato già interamente assorbito. Il tumore a sinistra scoprivasi cedevolissimo , di resistente qual esso era , e ridotto quasimente al terzo di suo vo-

lume, non senza riflessibile immegliamento del teste sottoposto; di tal che bene v'era a ripromettersi, che se si fosse ripigliato l'uso interno del calomelano con lo estratto fondente, e in ispezialità la pratica della flanella mercuriata, si sarebbe ottenuto anche da questo lato lo stesso felicissimo risultamento.

Osservazione II.

Giovanni Cornù, Caporale al 2.^o Reggimento Svizzero, 1.^o Battaglione, 1.^a Compagnia, di anni 30, di temperamento sanguigno-linfatico, per cronico ingorgamento al teste sinistro conseguente per avventura ad orchite venerea, in febbraio 1833 fu soprappreso da idrocele a quel lato, per curarsi di che entrò nello Spedale a dì 2 settembre del detto anno.

Vuotate senza indugiare le acque, mercè il tre-quarti, il teste si annunziò essere grandemente tumefatto, duro poco men che sasso, affatto indolente, leggiermente aspro in su la superficie, e alquanto irregolare nella forma. A fine di ridonare a quest'organo le primitive condizioni, sì che siero più non si adunasse nella vaginale corrispondente, vennero internamente adoperate varie preparazioni di mercurio, di iodo, siropi depurativi, saturi decotti di legni indiani; nè si trasandarono per la località i più attivi topici risolvanti: ma pure tutto senza alcun pro; di guisa che vi fu d'uopo

estrarre col trequarti per altre cinque volte le acque, le quali sempre diafane e tinte di color citrino si riproducevano con indicibile prestezza. Manieri allora si diliberò alla pratica della flanella mercuriata, spedito senza fallo il più efficace tra quanti ve n'ha in fondere ingorghi e durezza ostinate del testicolo. E pel quale proseguitato per un pezzo di tempo, l'organo a gradi a gradi andò perdendo di durezza, fino a che raggiunse elasticità pressochè normale, e sminuì tanto di volume che poco altro mancava per potersi dire, essersi al pristino stato ricomposto.

Mentre a tale eran le cose, stagnava non pertanto nella vaginale da un mese e più, senza presentare nè aumento nè diminuzione, scarsa quantità di siero; la quale a volere cavar fuori, Manieri non estimò che potesse per avventura tornare lodevole la condotta di ricorrere al trequarti; chè per la somma cedevolezza del tumore v'era pur a temere che, quello stromento praticando, non si venisse a ledere il testicolo. Fe ragione di usare invece la lancetta: punse con essa il sacco nella sua parte media e anteriore, dove le circostanze particolari della borsa offerivano il sito più idoneo o la maggiore opportunità a quest'ultima operazione: le acque colarono liberamente con l'aiuto di una guida introdotta senza indugio nel foro aperto; nè vi tenne dietro alcun sinistro accidente. Si continuò dipoi a battere con costanza la medesima strada di prima, per circa un altro mese; il teste,

così procedendo, restituissi in tutto alle norme di salute; e corretto quel vizio locale da cui traeva sua origine l'idrocele, più non ricomparve, sì che il Cornù uscì dallo Stabilimento addì 18 gennaio 1834 perfettamente guarito.

Erauo già decorsi dieci mesi, senza che l'individuo notato lamentasse alcun incomodo nè all'uno nè all'altro testicolo; quando avvenne che, al cadaver di novembre dell'or cennato anno, dietro sforzi violenti, si risvegliassero dolori cupi al testicolo dritto; che quest'organo dappoi per lenti gradi si enfiò; e che da ultimo ne succedesse effusione sierosa nel ricettacolo della vaginale contigua. Il perchè videsi egli costretto rifuggire di nuovo nello Spedale, e vi rientrò segnatamente il dì 25 febbrajo 1835. La flanella con mercurio applicata su lo scroto, ed il calomelano con estratto di cicuta internamente, valsero nell'intervallo di un mese e mezzo a sgonfiare il testicolo quasi in totalità, ed a promuovere nella maggior sua parte l'assorbimento del liquido versatosi; di tal che se il Cornù non fosse uscito dallo Stabilimento il dì 77 aprile, perchè licenziato dal Real Servizio, e se non avesse così interrotta la cura, è incontrastabile che in poco altro tempo si sarebbe tutto rimesso in salute, senza nè anco il soccorso della punzione.

Osservazione III.

Caso veramente straordinario d' idrocele doppio voluminosissimo, promosso ed alimentato da notevole ingorgamento cronico di ambi i testì, ne offerse Costantino Farchione da Tocca, in Provincia di Chieti, soldato al 1.^o Cavalleggieri, 2.^o Squadrone, di anni 29, di temperamento bilioso-sanguigno. Costui pativa fin da gennaio 1832 di piaghe ostinatissime alle gambe, sostenute da vizio psorico-sifilitico più e più volte contratto; per medicarsi delle quali piaghe si recò da ultimo nell' Ospedale nostro il dì 23 maggio 1833, e ne uscì, dopo varie cure quivi all' uopo tentate, in apparenza guarito addì 27 ottobre dell' anno stesso. Da quest' epoca i testicoli, che erano in lui da gran tempo alcun poco duri e ingrossati, crebbero di volume con molta rapidità, associandovisi prontamente idrocele dall' un lato e dall' altro, per che si sospinse a dimandare ancora asilo nello Spedale su detto, dopo il correre di un mese da che erane uscito, e vi rientrò il dì 27 novembre.

Prescindendo dal decadimento di nutrizione, già in lui manifestissimo, e dal malo abito del suo corpo, lo scroto era enormemente gonfio, del color naturale, sparso quà e là di vene varicose, oscuramente fluttuante, indolente, diviso in due parti quasi uguali da doccia ampia e profonda nella direzione del rafe; ed il tatto esploratore vi sco-

priva impegno riflessibile di ambi i testi a malgrado cotanto ostacolo. Il metodo proposto in simili casi da taluni valentissimi chirurghi, di trarre cioè fuori le acque stagnanti in una delle cavità mercè il trequarti, e immediatamente appresso di spingere questo stromento, obliquamente dirigendolo, sì oltre che traforando il setto dello scroto penetrasse fin dentro la cavità contigua, onde così ammendue i sacchi si disgomberassero ad un tempo del liquido contenutovi; tal metodo, dissi, parve a Manieri nella sua lunghissima esperienza essere circondato da pericoli. Che anzi volendo ei gire con maggior prudenza, fecesi a pugnere nell'intervallo di quattro giorni or l'una ed or l'altra borsa, perchè si evitassero, il più che fosse stato possibile, que' disastrosi accidenti che minacciano una fibra soprannammodo distesa, e perciò stesso eminentemente atta ad infiammarsi. Cinque libbre di siero trasparente e di color citrino vennero fuori dalla vaginale sinistra, e quattro dalla dritta; dopo di che fu agevole cosa poter misurare con chiarezza la condizione de' testi, i quali trovaronsi grandemente ingrossati, il sinistro più del dritto, durissimi, indolenti, nodosi, e di figura irregolare. Pertanto Manieri sottopose con tutta sollecitudine l'infermo a congruo interno trattamento per lo roob, e per l'etiope minerale consociato con resina di legno guaiaco; tolse altresì opportunamente a riaprire con uguale prestezza gli antichi spurghi, mercè larghi vescicanti alle gambe, che si mantennero con

ogni studio per lunga suppuranti; si avvisò inoltre fissare in successo di tempo altri centri di rivulsione alle cosce ed alle braccia; e in quanto alla località non altri mezzi si praticarono che bagnuoli con posca.

Era trascorso un mese circa dalla punzione istituita, con attività intanto proseguendosi l'indicato trattamento, e già le borse osservavansi di bel nuovo distese, per un secondo accumulamento sieroso; e quantunque il tumore occupasse questa volta i due terzi appena del volume della prima raccolta, pur tuttavia Manieri divisò aprire libero il varco al liquido rigenerato, a fin che la vaginale potesse a mano a mano ritirarsi, e lo sfiancamento in essa operatosi a gradi si correggesse. Si promosse egli quindi a pugnere ambe le cavità, l'una immediatamente dopo l'altra: il peso complessivo del liquido cacciato fu poco più di cinque libbre. Ma quale fu maraviglia, in notare il teste dritto ridotto alla metà in circa della sua non ordinaria mole, tuttochè conservasse la medesima durezza, ed il sinistro essere ancor esso a bastanza immigliato? In allora il lodato Professore volle sperimentare per la località la pratica della flanella mercuriata, insistendo in pari tempo con fermezza nell'uso degli aiuti interni sopra notati, ed aggiugnendo solo per cena il latte.

Le acque per la terza volta si riprodussero, sebbene in ragion sempre decrescente, e dopo il volgere di 25 giorni dalla seconda punzione piacque

Manieri istituirne una terza, che poscia fu reiterata dopo il corso di 42 giorni, essendosi negli intervalli proceduto, per ciò che riguarda il trattamento terapeutico, nel modo stesso di prima. Ed avemmo ben da consolarne in osservando, dietro l'ultima operazione palliativa, il testicolo dritto essersi ricuperato alle normali condizioni, ed il sinistro stare in via di scioglimento, sì che poco più grosso si annunziasse di quello convenga a misure di salute.

Non mai intralasciando la pratica della flanella mercuriata, accadde che riapparissero fenomeni di nuova effusione; ma il versamento si operò con tale lentezza, e sì scarsa quantità di siero adunossi (più sensibile nella sinistra cavità), che ognuno di leggieri sarebbesi indotto a credere, l'uso non mai interrotto del mercurio topicamente adoperato aver promuoverne il totale dissipamento. Ma se questo mezzo agì su l'enorme ingorgo de' testicoli con tanta possa da correggerlo affatto, non valse però nè punto nè poco a procacciare l'assorbimento di quella linfa, comechè scarsa si fosse; di maniera che l'infermo da ultimo raddoppiava le sue più vive istanze, affinchè una strada artificialmente le aprisse. E poichè la raccolta nella vaginale dritta era tuttavia a tale, che meritare non potesse il soccorso della puntura, Manieri adoperò di vuotare la sinistra soltanto, mediante la lancetta, agevolando la uscita del liquido con opportuno conduttore in fretta introdotto nel foro praticato; impe-

rocchè la cedevolezza del tumore anche da questo lato vietava potersi ricorrere al trequarti. Nel che fare, si pose ogni studio in mettere a riparo il testicolo così che niun danno allo stesso ne derivasse: in onta di ciò con sorpresa lo si osservò nel giorno veggente turgido e caldo, vessato da dolore acuto che diffondevasi lungo il tratto del cordone spermatico, con febbre ardita, estuazione generale, sete, e lingua coperta di panie biancastra.—Purganti salini spesso spesso ripetuti, e sature soluzioni di nitro e tartaro stibiato, internamente; bagnature con posca dapprima, e con acqua vegeto-minerale dipoi, come a locali spediendi, valsero per moderare la violenza della orchite, e quindi per appianar la via alla risoluzione.

Fattasi per tale sopravvenienza maggiore la collezione sierosa nella vaginale dritta, il più volte lodato Manieri l'aperse al modo medesimo che venti giorni prima aperto avea la vaginale sinistra. E fu argomento di novella sorpresa il vedere nell' appresso giorno sorgere anche da questa banda fenomeni d' infiammazione. Sennonchè le doglie qui vi erano limitate alla borsa, nè isperimentavansi in guisa alcuna estese al funicello spermatico che vi corrisponde; da che si fu tratto ad opinare, la flogosi aver colpito senza più le membrane che a quella metà di scroto appartenessero. Ed il fatto non ismentì il pensamento; chè sedato per opera de' poco fa notati rimedi il primo impeto della infiammazione, e ritiratesi quanto era d' uopo le parti dal

massimo del loro turgore, bene fecesi aperto, le membrane scrotali di quel lato essersi unicamente introvate per flogistico inzuppamento, ed il testicolo trovarsi del tutto immune da qual siasi morbosa partecipazione.

E quando altro non rimaneva a doversi vincere se non un ingorgamento residuale del teste a sinistra, dello scroto a dritta, che sotto l'uso della flebotomia mercuriata, a cui si ebbe di bel nuovo ricorso, non prometteva volersi risolvere tra non guari di tempo, l'infermo dovè uscire dallo Spedale il dì 1.º maggio 1834, perchè congedato dal Real Servizio.

Ma da quale sorgente crederemo noi essere provenuta la inattesa infiammazione, che non videsi mai succedere alle altre punzioni precedentemente fatte con trequarti? Non da altra, secondochè estimo, se non dalla presenza della guida metallica, costasi a profitto con la mira di provvedere al facile e compiuto vuotamento delle acque. E che sia così, non mi sembra strano l'opinare, che il cenotro stromento, nello scorrere per entro alla cavità dritta della vaginale, avesse per avventura presentato alcun poco la superficie del testicolo, e che per questo accidente (a cui nullo danno per certo succederebbe presso individui che si trovassero in diverse condizioni di salute) vi si accendesse dipoi un processo d'infiammazione. Chè detto organo, nel momento della punzione con la lancetta, tenevasi con diligenza nascosto per mano dell'operatore, e tanto che non potesse restarne in

alcun modo intaccato. A voler poi spiegare l'inaspettato scoppiar della flogosi nei tegumenti dello scroto al lato dritto, sembrami ragionevole il sospettare che, smarrito il sentiero tracciato dalla lancetta, la guida non dovesse affatto penetrare nella cavità sottostante; ed il sospetto parmi assuma valore di certezza, solo che si consideri la resistenza che incontravasi nella introduzione di essa, ed il non essersi fatta veder gocciola di liquido per la sua scanalatura; sì che si è obbligato a credere che la guida, obliquamente avanzandosi, si aprisse un cammino tra le lamine o tra le maglie della lassa cellulare, onde lo scroto è a dovizia provveduto. E quindi è a presumere, che per tale irritamento s'infiammasse con violenza, senza però che l'infiammamento si propagasse insino al teste corrispondente. Da che potrassi di leggieri scorgere, quanta attitudine, quanta tendenza, o quanta proclività alla flogosi si celi alcuna volta in organi o tessuti, che a lunghi attacchi soggiacquero di ostinata infiammazione, o che furono per assai tempo distratti, benchè apparissero ricomposti a norme di salute; e quanto vogliasi essere cauto in non cimentare mezzi che potessero malauguratamente risvegliarla. E quali altri danni poi non sarebbero allo infermo derivati, se liquidi stimolanti, giusta la pratica di molti, iniettati si fossero nella vaginale, non quando l'ingorgo de' testi già già declinava al suo scioglimento, ma quando niun mezzo erasi ancora isperimentato per attaccarlo?

Non è che Manieri avesse preferita la lancetta in que' casi e non altri d' idrocele, in cui, sano essendo o poco men che tale il testicolo, così cedevole fosse il tumore per la poca quantità del liquido essalato, che bene vi sarebbe stato a temere poter quella glandula restare col tre quarti ferita. Perocchè della lancetta ei si prevalse tutte le volte che si appresentò un' altra imbarazzantissima circostanza, il congiungimento dell' effusione sierosa con un ingorgo del testicolo siffattamente avanzato, che dove procurar si volesse la uscita delle acque con l' ordinario processo operativo, inevitabile risulterebbe la offesa dell' organo. In simili emergenze si trassesi d' impaccio, non senza la maggiore possibile sicurezza, con incidere per brevissimo spazio mercè la lancetta il sacco nel luogo, che meglio paresse rispondere alle mire, e con introdurre, un men che si dica, pel foro stato aperto appositamente una cannucchia, onde venga a sostituirsi la cannucchia all' uopo richiesta; adoperando che quella scorresse rasente alla parete esterna della cavità.

Alla lancetta rifuggì ben anco Manieri, allorchè trattossi di dover pugnere idroceli parziali, vale a dire raccolte circoscritte di siero, che si manifestano, benchè di rado, a ridosso di un testicolo afflitto da cronica infiammazione, o semplicemente stivato da freddi ed inerti materiali via via deposti nel suo parenchima. E il liquido non è infiltrato nella spessezza del cordone spermatico: non è racchiuso entro peculiar cisti accidentalmen-

te formatasi tramezzo i tessuti che compongono le borse : trovasi bensì sparso nella cavità medesima della vaginale, coartata però nelle sue dimensioni, per capriccioso od irregolare trasudamento di materia concrescibile innanzi tempo avvenuto. Di fatto il cemento fibrinoso, che spesso erompe dalla vaginale, sotto il corso di ardita infiammazione ivi accesa, può, secondo il vario modo con che disponesi, dar luogo ad una delle tre diverse combinazioni quì appresso notate. O si effonde in generale su tutta la superficie della membrana, sì che la foglietta parietale di questa aderisca ove che sia alla foglietta che ricopre il teste; e quindi rimane cancellata ogni traccia di cavità, e l' infermo trovasi riparato da ogni altro futuro travasamento. O si effonde quà e là interrottamente e senza alcun ordine, per modo che il saldamento si compia non in tutti i punti della vaginale; ed in tal caso, laddove siero si spandesse ne' punti non tocchi dal coalito, la cavità dell' idrocele risulterebbe divisa in maggiore o minor numero di cellette, le une dalle altre indipendenti o fra di esse comunicanti. O avviene in fine che una sola aia circoscritta della vaginale non aderisca; ed allora, quivi entro raccogliendosi per avventura umor linfatico, verrà così a generarsi l' idrocele parziale. Quest' ultimo caso si è verificato in tutto il triennio appena due volte.

La prima volta toccò di osservarlo in persona di Lorenzo Castellucci, Gendarme a cavallo, di anni

32, di temperamento sanguigno-bilioso. In maggio 1854 costui soffersse un attacco di veemente orchite, in sequela di contusione riportata al testicolo dritto; per medicare la quale infiammazione non trascurò di opporre nel maggior uopo taluni degli analoghi compensi, sebbene di poca attività, ininterrottamente ed a modo di saggio tentati. Tuttavolta intollerante com'era di stare a quella severità di regime, a cui avrebbe dovuto con perseveranza attenersi, tantosto se ne sottrasse, e soddisdiè senza consiglio a compiere gli obblighi annessi al suo grado, avente tuttavia il testico ingorgato all' alquanto, e alquanto dolente. Per sì fatta incontinentiva condotta, ardita si riaccese la flogosi che di soppiatto serpeggiava nel testico, e il Cattellucci dovè rinsavire col farsi mandare nel nostro Stabilimento, ove fu accolto il dì 23 agosto del mentovato anno.

Le locali deplezioni sanguigne più volte ripetute, i cataplasmi ammollienti, la pomata di belladonna, i semicupi tiepidi, ed un analogo interinale trattamento, valsero a moderare entro il giro di venti giorni l'intensità della infiammazione, e ad alleggiare gli acerbi dolori, ond'era il testico continuamente trafitto. Per la pratica dipoi della flebotomia mercuriata, e per un metodo interno di cura, fondato principalmente sul deuto-fosfato di mercurio (chè l'infermo qualche anno prima stato era più volte segno di contagio sifilitico), cercavasi di ovvenire alla superstite gonfiagione dell'organo;

quando al cominciar di novembre dello espresso anno si appalesò su la superiore ed anterior parte del tumore spandimento sieroso, il quale ognora più crescendo, e sempre in modo circoscritto, giunse da ultimo a farsi uguale ad un grosso uovo da gallina.

Intervenne, ed era troppo lecito argomentarlo, che per l'uso degl' indicati mezzi, continuato per un due mesi, la raccolta non presentasse alcun indizio di prossimo o di lontano dissolvimento; anzi procacciava allo infermo incessabile molestia, per la distensione de' soprapposti tegumenti. Il perchè Manieri, al cader di dicembre di quell'anno, non esitò a cavar fuori il liquido mediante la lancetta, immergendola nel sito dove la prominenza maggiore del cumulo linfatico pareva imponesse l'applicazione di questo chirurgico riparo. Dopo di che si notò, il testicolo essersi allungato e divenuto piriforme con la base rivolta in giù, molto tumefatta, e per solide aderenze vincolata allo scroto; oltre a ciò fu curioso l'osservare una certa fovea essersi iscavata superiormente nella superficie anteriore di esso, e là per segno ove eransi adunate le acque. E quì i proseliti delle dottrine Hunteriane si trarrebbero innanzi con dire, che la pressione maggiore esercitata su questa parte del testico dal liquido parzialmente raccolto, ed in pari grado chiuso da tutti i lati, avesse promosso l'assorbimento del materiale fibrinoso esalato negl' interstizi di esso, in corrispondenza della pressione medesima.

Impertanto l' infermo sì per l' idrocele, e più ancora per l' ingorgo non superato del teste, a malgrado l' uso tempestivo di ogni maniera di trattamento successivamente messo in opera, fu compreso nello stato di riforma, e licenziato quindi come inutile al Real Servizio.

Il secondo caso d' idrocele parziale, affatto identico (quanto alla origine, al corso, ed all' esito) a quello or ora descritto, si osservò ultimamente nel soldato del Treno, Angelo Raia, di anni 28, di temperamento bilioso, stato accolto nello Spedale in settembre 1835. Un calcio di cavallo sprangato sul testicolo sinistro diè moto in gennaio del notato anno alla infiammazione acuta di esso: questa mal governata trascorse nella forma cronica, aumentando sempre più le dimensioni dell' organo. Dopo alquanti mesi adunossi siero nella superiore e anterior parte della borsa, e la raccolta a tanto salì da emulare, come nell' antecedente caso, il volume di un uovo da gallina. Inoperose tornarono avverso l' una e l' altra malattia e le deplezioni locali di sangue spesso spesso ripetute, e le unzioni topicamente praticate con pomata di mercurio e di iodo, e la flanella mercuriata, e le fregagioni generali di mercurio, e gli spedienti correttivi internamente, come il roob, i saturi decotti di salsa-parilla e legno guaiaco, ec.; nè tampoco riusciron fruttifere le punctioni fatte con la lancetta per cinque volte; e sicchè l' infermo venne giudicato non più essere idoneo a poter proseguire la carriera delle armi.

Innanzi di por termine al presente argomento ,
 fia lecito il ricordare , occorrere , sebben di rado , casi
 d' idrocele , ne' quali il chirurgo verrebbe a mette-
 re in repentaglio la vita degl' infermi , se facesse
 a cacciare con imprudenza il ferro , o che sia il
 trequarti , o la lancetta , nel sito concordemente in-
 dicato dai maggiori dell' arte ; avvegnachè il teste
 si trovasse in buone condizioni , e le membrane
 tutte delle borse parimente integre nelle loro orga-
 niche proprietà. Un consomigliante caso , unico in
 tutto il triennio , ne offerse Leonardo Malamagio ,
 soldato al 2.^o Reggimento Granatieri della Guar-
 dia Reale , di anni 40 , di temperamento bilioso.
 Soffriva egli già da cinque anni idrocele a sinistra ,
 e come a cagione efficiente della malattia incol-
 pava un' infezione sifilitica contratta nel 1817. Pri-
 ma però che cominciassero ad appalesarsi indizi di
 travasamento , si lagnò per alcuni giorni di dolore
 sordo al testicolo corrispondente. Il tumore ciò nul-
 ladimeno conservossi piccolo e indolente per lo vol-
 gere di quattro anni: dipoi procedè con lentezza ad
 aggrandimento , e a tal volume pervenne da costrin-
 gere lo infermo a rifuggirsi nel nostro Spedale , ove
 fu ricevuto il dì 20 novembre 1854.

La non iscarsa quantità delle acque adunate , e
 la tensione massima dello scroto , rendevano abba-
 stanza manifesta l' assoluta impotenza di qualun-
 que mezzo , che avesse potuto cimentarsi pria del-
 l' operazione. Intantochè Manieri dirigeva le ne-
 cessarie esplorazioni sul tumore , gli venne di sco-

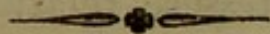
apprese nella inferiore e anterior parte del medesimo
 un corpo solido, di picciola mole, tondeggiate,
 affatto insensibile alla pressione esercitatavi, e te-
 nacemente appreso al sacco. I primi sospetti, per
 dar ragione della novità, caddero sul testicolo,
 e che per un giuoco di anomalia si trovasse in quel
 sito impiantato; ma la niuna sensibilità del cor-
 po solido, sotto maneggi in mille guise variati, il
 fece guardingo dallo emettere giudizio diffinitivo. E
 per procedere più cautamente, surrogò egli la lan-
 cetta al tre quarti; incise con essa il tumore nel
 mezzo della sua anterior faccia; introdusse per la
 ferita guida scanalata, e le acque, che ne sgorga-
 rono, pesarono meglio di una libbra. Vuotata la
 borsa, restarono i sospetti del Professore appie-
 nno confermati; dappoichè quel corpo non era che
 il testicolo fortemente aderente alla parte inferiore
 ed anteriore del sacco, e del tutto sano. Pago l'in-
 fermo di aver provato i vantaggi della sola cura
 palliativa, sollecitò di uscire dallo Stabilimento, e
 ne uscì il dì 27 dello stesso mese.

È da credere con ogni fondamento di probabi-
 lità, essersi trattato ne' primordi della malattia di
 una orchite parziale, limitata, quantunque oscura-
 mente, al bordo inferiore del testicolo, donde poi
 l'aderenza detta di sopra. E poichè le acque adu-
 maronsi con lentezza straordinaria, provenne da ciò
 che il funicello spermatico rimanesse stirato a gra-
 di impercettibili, sì che niuna sensazione doloro-
 sa per siffatta cagione venisse a risvegliarsi. Altra

d' altra parte è la opinione emessa da un moderno scrittore, per ispiegare plausibilmente il modo con che il teste, in caso d' idrocele, sia tratto ad assumere quella posizione anormale. « La tonaca vaginale, così egli scrive, cede talvolta più in alcuni punti che in altri, o pure certe fasciature mal fatte opprimendo il suo sviluppo lo portano in varie direzioni; risulta sempre da tali circostanze certa alterazione di variabile importanza nella forma del tumore, e nel cambiamento di situazione del testicolo. Così, ad esempio, se l' idrocele s' ingrandisce a detrimento dei lati della tonaca vaginale, il tumore si allungherà in questo senso, ed il testicolo trascinato dal lato opposto si avvicinerà alla parte anteriore del sacco. Qualora lo scroto sia contenuto da una fasciatura troppo profonda, non potendo la raccolta del liquido allungarsi, si svilupperà trasversalmente, ed il testicolo trascinato all' ingiù e successivamente al dinanzi, verrà a presentarsi all' operatore (1) ». Ma comunque giusto ed ai fatti consono creder si voglia cotal pensiero, non si può a lume di esso per certo interpretare il caso di cui si ragiona; giacchè il tumore, fuori di ogni dubbio voluminoso, non erasi affatto sviluppato in maniera trasversa, anzi conservava regolarmente figura ovale con la base in

(1) Dizionario compendiato delle Scienze Mediche. Tom. IX. pag. 376.

giù. Ed è precisamente questo che ne conduce
ad ammettere, quasi diremmo per forza, la opinio-
ne nostra, la quale trova suoi saldi appoggi nella
precedenza di que' cupi dolori, riferibili per av-
ventura a flogosi latente, che travagliarono per al-
quanti giorni il testicolo pria che apparsa fossevi
la collezione sierosa. — In quanto poi alla parte
operatoria è da soggiugnere, che laddove si fosse isti-
tuita la punzione del tumore nel sito trascalto e
raccomandato dalla comune dei chirurghi, si sareb-
be certissimamente ferito il testicolo, con grave dan-
no dello infermo. Epperò le esplorazioni non sono
mai soverchie avanti d'intraprendere qualsivoglia
operazione.



INGORGAMENTI DEL TESTICOLO.

In discorrendo la storia de' vari casi d' idrocele, è stato mestieri far cenno degl' ingorgamenti del teste, tra perchè sono questi cagione ovvia di accumulamento sieroso nella vaginale, e perchè altro esser debbe il contegno ed altre le norme, a cui conviene si appigli il professore, ogni qual volta imprenda a curare simil genere d' idropica collezione, che sia dagli or cennati vizi provocata. È tempo adesso che ne volgiamo a produrre più minuti ragguagli intorno le varie spezie di ingorgamento del teste, come nel corso del triennio ne caddero sott' occhio; intorno gl' incidenti degni di nota che vidersi concomitare ciascuna di esse; e intorno gl' ingegni terapeutici posti in opera affin di trionfarne. E ciò facendo, avremo in animo di serbar misura nel tessere relazioni di casi particolari, per non arrecar noia al lettore, e per evitare la ripetizione di tutto quello si è dovuto dire su l'obbietto.

Non poche volte toccò dover curare il teste cresciuto di mole in virtù di acuta infiammazione in esso ardente. Le cagioni, per che si vide sorgere orchite siffatta, furon d'ordinario o le esterne violenze dirette su lo scroto, od il raggiare di uretrite sifilitica: radissimamente vi ebbero parte i colpi di vicende atmosferiche. Allora che l'acuta didimite trasse origine da contusione, per lo più lo scroto si presentò fortemente ecchimosato:

quando poi si accese per influenza di blenorragia, non venne mai dato poter osservare il flogistico processo essersi dalla mucosa uretrale incontanente rimosso, e tutto intero sul testicolo traslocato. L'uretrite all'opposto protrasse il corso suo, siccome il proptoe qualora non vi sopraggiunga la infiammazione del teste: solo ne sovviene la memoria di qualche caso, in cui la prima restò sensibilmente mitigata, e talvolta piegò anche con prestezza al suo termine per lo arrivar della seconda. Il che conferma vieppiù la sentenza da pratici illustri sostenuta, che masca cioè l'orchite in tali avvenimenti non per effetto di retrocessione metastatica, ma sibbene per dilatazione o diffusione flogistica; e che il menomarsi od il cessar della blenorragia non altro sia, che non legittimo prodotto di ciò che a Sabatier all'Avignons piacque denominare *rivulsione naturale*, appunto perchè gli sforzi dell'arte non vi concorrono a provocarla. Al quale proposito ecco come ragiona lo scrittore anzidetto. « I mezzi, cui natura porge, acconci ad operare la rivulsione, sono certe malattie acute sviluppate pendente il corso di un morbo anteriore.

« Queste novelle infermità, astrazion facendo dai sintomi che ad esse son propri, e dalle cagioni che le han prodotte, possono ridursi in ultima analisi ad una irritazione, o ad una flemmasia in qualunque modo intensa, fissata sopra una parte più o men lontana da quella che rimase in prima affetta

» In generale la rivulsione effettuata mediante
 » certe malattie è più pronta e più efficace di quel-
 » la, cui tentasi di ottenere pe' mezzi dell' arte;
 » ma soventemente ben essa va cinta da molti pe-
 » ricoli, e potrebbe anco dirsi non andarne quasi
 » mai esente del tutto. Del resto bisogna in siffatte
 » emergenze aver cura di distinguere la rivulsione
 » propriamente detta, vale a dire, il dileguarsi
 » de' fenomeni morbosi in una parte, a motivo di
 » novella malattia acuta risvegliata comunque in
 » un'altra parte o in un altro organo, dalla re-
 » trocessione o ripercussione; perocchè in que-
 » st' ultimo caso il disparire de' morbosi fenome-
 » ni è primitivo, e quindi prende mossa lo svi-
 » luppo della novella malattia, in atto che nel pri-
 » mo caso lo sciogliersi delle turbe non altronde
 » deriva che dal sorgere di essa. Troppo spesso
 » in patologia si crede essere effetto di ripercus-
 » sione lo scoppiar di morbi, che da ben altra ca-
 » gione procedono, ma che vengono a determinare
 » più o men pronta rivulsione (1) ».

E perchè si possa nella miglior guisa capire,
 come il teste rimanga non di rado aggredito da in-
 fiammazione, mentre l' uretra arde del fuoco me-
 desimo, gioverà il premettere, non andar di accor-
 do con l' esperienza il pensiero, che alla sola
 fossa navicolare si tenga sempre ed esclusivamente
 legata la flogosi blenorroica; trovandosi questa in

(1) Opera cit. pag. 216.

invece nel maggior novero de' casi diffusa a tratti va-
 riamente estesi del condotto uretrale. E in realtà,
 per quale altra via saprebbersi mai spiegare quei
 dolori sordi e continui, o per lo manco quel senso
 molesto di peso o di tensione, che gl' infermi la-
 mentano ben di sovente al perineo durante l' acuto,
 talora per l'intero corso della blenorragia; quel
 tenesmo, ond' essi sono sì di spesso travagliati nelle
 medesime posizioni; quella squisita sensibilità del-
 l' uretra, sino a non poter tollerare, ove che sia,
 neppure il tocco del dito esploratore, e qualche
 volta quello sviluppo morboso che il chirurgo
 discopre nelle pareti del mentovato canale, dal pe-
 rineo insino al suo esterno orifizio; que' nodi o
 strignimenti che si generano in progresso di tem-
 po, sia nella porzione bulbosa (locchè interviene
 più comunemente), sia in altri punti dell' uretra,
 sempre però discosti dal sito, ove pel maggior nu-
 mero de' pratici sostiensì aver sede il morbo in di-
 stamina: come, dissi, potrebbe rendersi ragione
 di questi e di altri simiglianti fenomeni, ognora-
 chè le parti anzidette non fossero nell' attacco in-
 fiammatorio simultaneamente comprese? Penetra-
 ro Beniamino Bell (1) dalla forza di tali argo-
 menti opinava, doversi distinguere nella blenorra-
 gia, considerata rapporto alla sua sede, quattro
 gradi diversi. Nel primo (ed è a giudizio di lui

(1) Trattato della gonorrea virulenta e della lue venerea. Tra-
 duzione dall' inglese, Venezia 1795.

il più frequente a verificarsi) l' infiammazione non investe che la sola fossa navicolare : nel secondo si spinge assai più innanzi lungo il tragitto dell' uretra , ed attacca persino le glandule del Cooper : nel terzo assale altresì la prostata : nel quarto s' inoltra fin entro la vescica. Più ragionevole ne sembra , perchè più conforme ai fatti , il divisamento di L. V. Lagneau , appoggiato a quello di Morgagni e di Coullierier , ordirsi cioè la malattia nella fossa navicolare , e quivi stare ferma non altro che ne' primi periodi ; propagarsi dipoi via via , alto levandosi pe' gradi di sua ascensione , a considerevole spazio del canale uretrale.

« È troppo evidente, son le parole di Lagneau, che » questa infiammazione catarrale colpisca il condot- » dell' uretra , e si opina assai generalmente, che la » parte di essa conosciuta sotto il nome di *fossa* » *navicolare* ne sia sede esclusiva. Ma siffatta opi- » nione non pare stia del tutto all' unisono con » ciò che l' esperienza e le cadaveriche autossie » ne dimostrano. Egli è più giusto il dire con » Morgagni e col defunto Coullierier , che la ma- » lattia non affligga cotal luogo se non al suo co- » minciamento; dappoichè il più d' ordinario la flo- » gosi si protrae molto avanti lungo il canale (1) »

Che se il dolore , ond'è accompagnata la blenorragia (qualunque siasi il grado a cui essa salga, qualun-

(1) *Traité pratique des maladies syphilitiques etc.* Tom. I. pag. 29. Sixième édition. Paris 1828.

que la estensione sua), fassi particolarmente sentire al di sotto del *freno* , avvisa egli , Lagneau , doversi ciò attribuire alla influenza simpatica , che le parti interne o profonde dell' apparato escretore dell' orina esercitano su lo stremo dell' uretra , providamente fornito di speciale e più squisita sensibilità , come ad evidenza dall' incomodo prurito che in tal punto risvegliasi , quando la vescica sia turgente di liquido , o gravata sia da calcolose concrezioni.

Ciò premesso , se avvien che sorga l' orchite acuta sotto il corso d' infiammazione blenorroica distesa su tutto il tratto dell' uretra , ben è da credere , essersi il processo flogistico parimente insinuato negli orifici de' canaletti eiaculatori che in essa si aprono , ed inoltre aver questi in un coi vasi deferenti per intiero investiti , penetrando così fin nel parenchima del teste. E quivi raro non è che inferisca a segno , da oscurare l' infiammazione primariamente accesa nel condotto uretrale , assol perchè v' incontra tessitura acconcia a che più attivo ne sia il lavoro. La flogosi quindi può dirsi che si dilati raggiando , e siffattamente che dalla fossa navicolare giunga insino al testicolo. — Che se poi sopraggiugnesse la didimite a blenorragia , che alla sola estremità dell' uretra si trovasse circoscritta , in allora non saprebbesi altrimenti derivare il fenomeno che da ripetizione flogistica avvenuta secondo le leggi delle simpatie , e in ispezial modo per quella generale disposizione , in virtù della quale tutti i

corpi glandulosi infiammano principalmente sotto le flemmasie delle membrane mucose, nella cui superficie metton foce i lor condotti escretori. Ed è così, che l'infiammazione della mucosa gastro-intestinale sorprende con molta frequenza l'organo epatico, senza intaccare i tessuti intermedi: ed è così, che la infiammazione della vescica spesso trasmettesi ai reni, senza offendere gli ureteri, ec.—Ad ogni modo, sia che la flogosi uretrale espandendosi comprenda il teste nella sua sfera di azione (per *irraggiamento*), sia che con un salto vi si propaghi (per *simpatia*); i canaletti escretori del liquor seminale uopo è si considerino come gli adatti conduttori di siffatto processo dilatato o ripetuto: con la differenza però, che nel primo caso rimangono essi dal medesimo travaglio penetrati, e nel secondo è per essi che trascorre dalla membrana originariamente infermatasi fino al teste quella singulare e misteriosa influenza, che ne par necessario doversi ammettere per concepire alla men trista, come mai una infiammazione, quale che sia, senza spostarsi dalla sua sede primitiva diffondasi a distanze spesse volte sorprendenti, lasciando incolumi gli organi, le parti, o i tessuti interposti.

Fu sempremai agevole la diagnosi dell'ingorgamento acuto-flogistico del teste; e per verità troppo manifesti sono i fenomeni, che sogliono far corredo all'acuta didimite. Nè il metodo di cura fu diverso da quello, che i pratici commendano, affinchè resti umiliata qualunque altra infiammazione. Sen-

nonchè il tartaro stibiato a dose generosa, ed i purganti salini reiterati quotidianamente, procurarono di preferenza a Manieri favorevoli successi. E deggiono i rimedi testè indicati riuscire utili avverso l'orchite, 1.º perchè deprimono i moti organici con la loro azione dinamico-antiflogistica o refrigerante, inducendo per essa quella moderata concidenza di forze, che è grandemente propizia allo scioglimento delle infiammazioni: 2.º perchè procacciando con la loro azione locale irritativa l'uscita di materiali, ridondanti che fossero nel tratto centerico, più spedita rendono la circolazione venosa nello addome, e tolgono così ogni benchè lieve ostacolo al corso degli umori reduci dal testicolo infiammato: 3.º perchè minorano la massa generale del sangue, mercè l'abbondevole secrezione di liquido linfatico-mucoso, che suscitano in tutta la superficie interna dello stomaco e degli intestini: 4.º perchè promuovendo insolito orgoglio nel tubo gastro-intestinale, non che negli organi che vi han rapporto, quivi fissano un centro di moto, o, come ad altri piace, una maniera di contro-irritazione, che val molto a stormare od a rendere più breve il corso della flemmasia al teste appiccata. Non altrimenti che ripellendo, sostiene Sabatier d'Avignon, agiscano i purganti, non esclusi ancor gli emetici, quando vengano propinati con l'intendimento di sovvenire ai centri patologici, fissati in tutt'altro sito che nello stomaco e negl'intestini. Avvisa quindi, nella

mucosa gastro-enterica determinarsi una *eccitazione fisiologica*, capace d'influire per *irradiazione simpatica* sul morbo locale altrove stabilito, e d'influire così che il ritorno a stato di salute abbia ad esserne il risultamento. Nè per la sola flemmasia, o per la irritazione sola, egli crede potersi compiere *medicazione rivulsiva*; chè anche in forza di semplice *sopraeccitazione* vien dato sovente di ottenere il successo medesimo, purchè questa si estenda a larga superficie, o reiterate volte si riproduca, o duri per un più lungo intervallo di tempo (1).

Tra i locali ripieghi meritavano costantemente la fiducia di Manieri le sanguisughe, i cataplasmi molli, ed i semicupi. È da soggiugnere però, il sanguisuggio non tornar mai così utile e così effi-

(1) La qui appresso tavola, estratta dall'opera del sullodato Sabatier (pag. 229) pone in chiaro il senso che questo scrittore annette alle voci *eccitazione fisiologica* o *sopraeccitazione*, *irritazione*, *flemmasia*.

Modificazioni alle quali soggiace la parte su cui si esercita l'azione de' rivulsivi.

ECCITAZIONE FISIOLOGICA..	}	Acceleramento della circolazione nei capillari; attività novella impressa alle funzioni di secrezione, di esalazione, di assorbimento, ee.
IRRITAZIONE.....		Afflusso e stagnamento di liquidi nei capillari dilatati; spesse volte dolore; secrezioni fisiologiche il più d'ordinario sospese, quando l'irritazione sia intensa, e a succeder vada la infiammazione.

efficace, che quando lo si reiteri in diversi giorni consecutivi. Eppure non è raro, che la infiammazione s'acizzi vie maggiormente al primo applicar delle emignatte, quasi ne ricevesse forte aggravio; ma si rallenta tantosto, e felicemente si avvia a pronta e sollecita risoluzione, appena si rifugge la seconda, e molto più la terza, la quarta, la quinta volta ecc. all'espedito medesimo. In que' casi poi, nei quali acerbe fossero le doglie al testicolo, od al funicello spermatico, non si ommise d'irrorare il cataplasma con acqua coobata di lauro-ceraso, e gran che di utile se n' ebbe.

Fu per tali pratiche, che videsi con frequenza l'orchite acuta sciogliersi allo intuito in breve spazio di tempo, senza lasciar dietro di se vestigio o reliquia di sorta, a malgrado che per essa il testicolo rimanga al solito cronicamente addensato, attesa la particolare tessitura di quest' organo, atto ad imbeversi in tutti i sensi di ciò che si versa nei

FLEMMASIA.....

Oltre la piupparte de' fenomeni precedenti, tendenza alla disorganizzazione, o disorganizzazione delle pareti capillari; ingorgo con aumento di temperatura; secrezioni od esalazioni morbose più o meno abbondevoli; qualche volta eliminazione di sostanza mortificata come a corpo estraneo; quasi sempre dolore. Assorbimento o nullo, o diminuito, o che più non sia in rapporto con l'esalazione, o che possa effettuarsi dopo più o men lungo spazio di tempo.

suoi interstizi durante il corso della infiammazione.

Cosa troppo ovvia a prima giunta parrebbe, se si volesse quì ridurre a memoria, i pericoli e le minacce dell' acuta didimite essere costantemente annessi al più alto grado di sua violenza; cosicchè i timori, che a fronte di tanto rischio con ragione assalgono l' animo del chirurgo, egli è abbastanza noto andarsi via via dileguando, a misura che la cennata infiammazione dal colmo declinando di sua parabola vada felicemente a buon esito. Eppure ne occorse una sola volta di osservare ruinosa malattia secondaria sopraggiugnere, quando acuta flogosi del teste sembrava pressochè intieramente spenta; malattia, che da ultimo trasse a morte l' infermo. E perchè il caso par degno dell' attenzione de' patologi, inutile non sarà che se ne porgano in questo luogo circostanziati ragguagli (1).

Antonio Pecorelli soldato al 5.^o Battaglione dei Cacciatori di linea, di temperamento linfatico, di anni 20, entrò nell' Ospedale il dì 15 aprile 1835, per medicarsi di un' infiammazione acuta ad ambi i testi, conseguente a contusione riportata su lo scroto, e fu posto nella 3.^a sala diretta dal dottor Loasses primo chirurgo. La malattia governata con ben adatto metodo terapeutico corse i suoi periodi regolarmente, per modo che, verso la metà di mag-

(1) Quantunque la osservazione, di che or ora terrem discorso, non si fosse raccolta nella sala da Manieri diretta, pure, in virtù della novità che in se racchiude, merita di essere esposta e comentata.

gio, gli organi sembravano restituiti a norme di salute, ove eccettuar si voglia lieve ingrossamento, che il tatto scopriva all' epididimo sì dall' uno che dall' altro lato. Affin di correggere siffatta reliquia di orchite, che pur sarebbesi conciliata con discreta salute, Loasses avea già con sano accorgimento sottomesso l' infermo all' uso dei preparati mercuriali, anche perchè questi era stato per lo innanzi più volte da sifilide contaminato.

Stavan così le cose, e stavasi la nutrizione ancor ristorando, e sani stavano i visceri nelle loro cavità, salvo però la milza, che indurita ed ingrossata sentir faceasi da tempo alla mano esploratrice; quando tutto ad un tratto, e senza cagione palese, a 20 del notato maggio, cominciò egli a sperimentare acerbe doglie alla regione renale; i polsi si alterarono di deciso movimento febbrile; prosciugate rimasero le superficie; e le orine colarono cariche e fiammeggianti.

Nel giorno appresso (21) il dolore si diffuse, ed infierì lungnesso la spina; l' addome si fe turgido, e sensibil oltremisura; la lingua secca, ricoperta di crostie nel mezzo, tinta di rosso-vivo nell' apice e nelle margini; la sete inestinguibile; l' alvo si costò; e nelle ore della sera il capo si rese dolentissimo, con leggiero disturbo nelle facoltà intellettuali.

Nel terzo giorno (22) la malattia dispiegò il più alto grado di veemenza, per essersi aggiunte le turbe seguenti. Strabismo divergente ad ambi gli occhi; pupilla dilatata ed immobile; palpebre semi-

chiuse ; sguardo languido ; faccia piuttosto pallida , a volta a volta fugacemente avvampantesi ; incoerenza d' idee ; tendenza allo assopimento , con isvegliamenti repentini ; particolare lamento , interrotto da pianti , o da profondi sospiri ; gridi fortissimi da quando a quando ; uno spesso soffregarsi il naso , ed un portar frequente la mano verso la fronte ; tosse con ansietà di respiro ad irregolari intervalli ; continuo sputacchiare ; vomito di materie giallognole ; polsi duri , frequenti , e regolari ; accessi passeggeri di convulsioni cloniche , riproducentisi di ora in ora , con violenta retrazione del capo allo indietro ; sensibilità squisitissima di tutto il corpo , di tal che il menomo contatto , od il menomo rimuover di arto dalla sua positura riusciva per l' infermo soprammodo doloroso , e l' obbligava ad emettere grida commoventi ; iscuria vescicale .

L' apparato fenomenico or ora descritto non retrocedè di un passo nel 4.° , e nel 5.° giorno (23 e 24) ; anzi rovinando ognora più al peggio , la respirazione si conturbò e divenne stertorosa ; i polsi si fero minimi , variabili , e in fine si perdettero ; le membra vennero colpite da paralisi ; la cute si coperse di agghiacciato sudore , e l' infelice , dopo un letargo di poche ore , soggiacque il dì 25 dello stesso mese , ad ore 4 pomeridiane .

Quanti son mezzi (infra quelli prodotti alla universale conoscenza , e generalmente adottati) , che l' arte vanta in simili perigliosi cimenti , ognuno fu alla sua volta , e senza perdita di tempo , messo a profitto .

Si tentò ne' primordi del morbo profuso salasso, che reiterar si volle in appresso per ben due altre volte: si coperse non una, ma più volte lo addome, e tutta intera la regione spinale di mignatte, quando predominavano i sintomi riferibili all'impegno flogistico della spina, e de' visceri gastro-enterici: le si appiccaron dipoi sul tragitto de' vasi, che più direttamente comunicano con l'interno del cranio, vale a dire, su le apofisi mastoidee, su le tempie, e sul fronte, quando prevalsero i fenomeni cerebrali: non si trasandarono, per uso interno, e le polveri di James con calomelano, e le sature soluzioni di nitro e di acetato ammoniacale: si adoperarono, esternamente, e i bagnuoli sul basso-ventre con acqua coobata di lauro-ceraso, e i bagni generali tiepidi ripetuti tre volte al giorno, e i cristei oleosi, e i vescicanti alle braccia ed alle sure, e i senapismi agli archi plantari, e il ghiaccio pesto in sul capo. Ma tutto allo indarno. L'infermo dovè succumbere ai progressi rapidamente crescenti di una malattia, che le più nitide sembianze offeriva di acuto spandimento sieroso ne' ventricoli cerebrali, e che pare aver preso mosca dall'attacco, già sostenuto, di orebite traumatica.

La sezione del cadavero, eseguita da me dopo 24 ore dalla morte, in presenza de' primari Professori dello Spedale, disvelò quanto segue.

Inciso lo scroto dall'uno e dall'altro lato, si scoprì il dartos manifestamente iniettato. Il corpo di ambi i testicoli non presentava alcuna contem-

plabile alterazione, ove eccettuar si voglia un tal quale non ordinario sviluppamento delle circonvoluzioni filamentose, ond' esso risulta: l' epididimo però, sì a dritta che a sinistra, erasi convertito in cisti purulenta. Niuna deviazione dallo stato normale fu possibile riscontrare ne' cordoni spermatici.

Messi allo scoperto i visceri addominali, l' omento si trovò sano in tutta la sua estensione. Lo stomaco era disteso da poca quantità di gas, e conteneva materiale liquido di color giallognolo. La mucosa dello stesso, siccome quella degl' intestini tenui, mostravasi in istato d' iperemia, rappresentante ora arborizzazioni finissime, ora reticelle capilliformi, quà strisce, là piastre di color rosso-vivo. Gl' intestini crassi riboccavano di bile; e normale appariva la membrana, che riveste il lor cavo. La tonaca sierosa di tutto il tratto intestinale leggermente iniettata. I reni tumefatti, di color rosso-cupo, e con facilità lacerabili. La porzione di peritoneo che si applica su la vescica, e la mucosa di quest'organo fortemente iperemiate. La prostata racchiudeva alcuni focolai di pus commisto a sostanza semolacea. Il fegato non palesava alcuna innormalità: la milza per contrario era oltremisura ipertrofiata, e nel suo interno scorgevansi depositi amorfi di materia tubercolosa nel periodo di crudezza.

I visceri del torace non offerivano cosa, che potesse fermare l' attenzione del patologo.

Aperto il cranio, videsi la meninge e l' aracnoide essere in istato di perfetta integrità. La meningina

poi, che avviluppa l' esterna superficie de' lobi cerebrali, presentava un grado leggerissimo di uniforme iniezione. Niuna traccia di siero nel tessuto cellulare sotto-aracnoideo; e la quantità di liquido, che naturalmente bagna i ventricoli encefalici, apparve quasi nulla. Due piccioli tubercoli ram-molliti, l' un dall' altro un pollice circa discosti, si scoprirono in su la superior parte del lobo sinistro del cervello: uno di essi risedeva nella sostanza cinerea, e l' altro nella midollare. La consistenza della massa encefalica non era alterata; sennonchè ne' vasellini che discorrono i centri ovali del Wieussenio sembrò stagnasse quantità maggiore di sangue, che a stato naturale convenga. I corpi striati, i talami de' nervi ottici, il corpo calloso, ed il cervelletto con le sue vesti, affatto illesi. Nella fossa occipitale tutto intorno il cervelletto, e nel canale rachidico vi era non iscarsa quantità di siero rossiccio. Il midollo spinale punteggiato di un rosso-vivo, e gl' involucri che lo circondano di assai iperemiati.

Volendo alcun poco soffermarmi su le particolarità, cui si ebbe occasione di notare nella malattia, che privò di vita il Pecorelli, non sarei alieno dal credere, l' infiammazione acuta de' testi aver diffuso su i reni, e su la spina lombo-sacrale, scintille d' irritazione, ed essersi queste rimase poi, al declinar di quella, occulte e semi-spen-te; insino a che circostanze segrete ed individuali non le ridestassero, opportuna materia somministrando

all'ordirsi aperta flogosi in dette sedi. E quale influenza spieghi l'orchite acuta su gli organi o sui tessuti, che ai lombi appartengono, facile cosa è argomentarlo, ove si ponga mente ai dolori, che in tali emergenze gl'infermi risentono in questa regione, e da cui sovente sono essi tormentati più di quello nol fossero per la primitiva malattia.— L'inflammazione accesa da una parte ne' reni si propagò alla mucosa gastro-intestinale, da che la lingua rossa nell'apice e ne' bordi, la sete inestinguibile, la tensione e la sensibilità vivissima dello addome: si ripiegò su la vescica, e n'emerse l'iscuria. La flogosi ordita dall'altra nella porzione lombale del cordone rachidico, o in quel pezzo di meninge che la circonda, s'innoltrò e si diffuse a tutto il tratto di questo centro nervoso, e de' suoi involucri; e di quì le doglie che acerbissime infievan lungo la spina, e la sensibilità oltremodo squisita della cute e de' muscoli volontari, ed i clonici convellimenti generali, che ad intervalli si riproducevano.

Ma che direm poi degli altri fenomeni, i quali indicavano a chiare note, essersi sparsa sierosità nei ventricoli del cervello? Che si scorrano le opere di coloro, che dottamente versarono sn l'idrocefalo acuto (Itard (1) Brachet di Lione (2), Senn (3),

(1) Diction. des Scienc. mèd. Art. Hydrocéphale. Paris, 1817.

(2) Essai sur l'Hydrocéphalite ou Hydropisie aiguë des Ventricules du cerveau. Paris, 1818.

(3) Recherches anatomico-pathologiques sur la Méningite aiguë

Bricheteau (1), Charpentier di Valenciennes (2), Strambio il iunior (3), Dance (4), ec. ec.), e si troverà, che i sintomi, pe' quali venga meglio riconosciuto il linfatico spandimento nelle cavità commemorate, sono: la cefalalgia iniziale; lo strabismo; la dilatazione permanente delle pupille, e in alcuni casi l'oscillamento dell'iride e il ruotamento de' bulbi; lo impallidirsi e lo avvamparsi del volto a vicenda; il sopore, o la tendenza allo assopimento; lo svegliarsi repentino; lo spesso portar la mano al capo, con un particolare lamento sospirato (grido idrencefalico di Coindet); l'inclinazione del capo sur una delle spalle, o lo stramento quasi tetanico di esso contro le scapole; il vomito; il continuo sputacchiare, e l'aver sempre lorda di saliva la bocca; il digrignare; il parlar vano (vaniloquio); i movimenti convulsivi generali o parziali delle membra, che tornano ed accessi più o meno passeggeri; il polso ora regolare, ed ora al contrario; e nell'ultimo periodo (di collasso) la letargia,

des enfans, et ses principales complications, etc. Paris, 1825.

(1) *Traité théorique et pratique de l'Hydrocéphale aigu, ou fièvre cérébrale des enfans. Paris, 1829.*

(2) *De la nature et du traitement de la maladie dite Hydrocéphale aigu, ou Méningo-céphalite des enfans. Paris, 1829.*

(3) *Appendice intorno alla sede, natura e terapia dell'Idrocefalo acuto, ec. (posta alla fine del Trattato delle malattie de' bambini neonati e poppanti di G. Billar, tradotto dal francese). Milano, 1830.*

(4) *Memoria su l'idrocefalo acuto osservato nell'adulto. (Negli Archivi di medicina e chirurgia compilati dai dott. Pietro Perrone, e Nicola de Vincentiis Napoli, 1831).*

il coma , la paralisi , la morte. Quali fenomeni, se non tutti, nella massima parte si videro succedere nel nostro infermo, senza che la necropsopia ne avesse disvelato il menomo indizio di collezione idropica, sia nei ventricoli laterali del cervello, sia nella grande cavità dell' aracnoide intorno gli emisferi.

Che se avessesi vaghezza d'indagare la cagione, alla quale con plausibilità rannodar si potessero le mentovate turbe, gli è incontrastabile, che non verrebbe fatto di ricercarla nella iperemia della pia madre esterna; chè l'iniettamento de' vasi era troppo superficiale per doversi escludere dal calcolo, nel dar ragione di così gravi accidenti; nè per le stesse apparenze fassi manifesto il turgor vascolare di cotale membrana, o leggiero, o grave che fosse. — Nè potrebbesi trarre qualche lume, che ne diriga nella interpretazione de' fenomeni, dai tubercoli discoperti nella sommità del lobo sinistro del cervello; imperocchè, oltre ad essere ben diverso il treno sintomatico, onde vengono espressi i prodotti accidentali di simigliante natura, parve che la origine di essi fosse assai più remota, sincrona forse a quella, a cui era d'uopo riferire le alterazioni riscontrate nel tessuto della milza. — Diremo noi con alcuni moderni patologi, che l'ingannevole forma d'idrocefalo acuto, nel caso nostro, sia nata per simpatia di gastro-intestinale affezione? Non v'ha dubbio, che troppa sia, e più di che altri idear saprebbe, la influenza della gastro-enterite nella patogenia cerebrale, e in ispe-

zialità nel turbare o sconvolgere la serie delle facoltà intellettive, sino ad ingenerare non oscure larve di meningite, di cerebrite, od anche d'idrencefalte. Ma la stabilità nel corso, ma la gravezza a mano a mano crescente, che si notò ne' fenomeni della malattia, e per cui l'infermo ne morì, mal si affa con quella mobilità, o con quel genio proteiforme de' simpatici o consensuali irritamenti.—Inclineremo forse a credere con Martinet, che la preesistente sierosità sia stata tolta per l'azione degl'inalanti, pria che la morte venisse a troncargli il tutto? « Qual- » che volta (Martinet) non si trova giocciola di sie- » ro in queste cavità (*nei ventricoli*), benchè sia- » no dilatate; ma ciò provviene da che il liquido è » stato assorbito alcun tempo avanti la morte (1) ». E come mai, se i ventricoli lungi dall'essere ampliati conservavano le loro naturali dimensioni; se i fenomeni, che in generale denotavan quivi morbosa raccolta, vidersi progredire sempre al peggio, e non cessarono che col cessar dello infermo? E come potremo mai supporre, che un effetto per- duri e via si aumenti, non ostante che la cagione fosse interamente allontanata? — Deferiremo noi alla idea, che il liquido, tuttochè travasato nei ventricoli, abbia dipoi rifluito nella cavità occipitale, e vertebrale, per la via che fornisce il quarto ventricolo? « La comunicazione (Dance) che, » dietro le indagini del Signor Magendie, esiste tra

(1) Manuel de Clinique Medicale, pag. 247. Paris, 1827.

» il quarto ventricolo ed il canale sotto-aracnoideo
 » della spina, spiega la assai frequente coincidenza
 » di questi spandimenti; poichè allora il liquido può
 » rifluire dall'una all'altra di queste cavità, ec. (1) »
 Ma l'autore quì parla di coincidenza di spandimenti,
 e non è quindi che l'una cavità si vuoti comple-
 tamente, e l'altra se ne riempia. Oltre di che, non
 già nel cervello, ma nel midollo spinale erano im-
 presse quelle morbose alterazioni, per cui si attiva
 il sieroso esalamento. — Da ultimo l'ipertrofia de-
 gli emisferi, a giudizio di Dance, è tra le ma-
 lattie cerebrali quella, che suole concomitarsi con
 un gran numero di fenomeni emergenti da cu-
 mulo linfatico ne' ventricoli del cervello; ma quan-
 do fu che l'apertura del cadavero ne facesse aper-
 to, esistere pur un solo indizio di quest'organico
 perversimento?

Già la somma difficoltà, che al pratico parasi-
 dinanzi, ove si tratti di diagnosticare l'idrocefalo
 acuto, è stata confessata dal maggior numero di
 coloro, che han volto di proposito i loro studi a
 questo gravissimo argomento. Epperchè lo Stram-
 bio conchiudeva « che i sintomi, i quali dal più
 » degli autori sono creduti veramente caratteristi-
 » ci della sierosa effusione encefalica, sono ol-
 » tremodo fallaci (2) ». Chi di vero immaginato
 avrebbe, che il concetto d'idrocefalo acuto do-

(1) Archivi citati, pag. 101.

(2) Opera citata, pag. 571.

vesse, nel caso in disamina, rimanere smentito dalla dissezione del cadavero, in atto che lo stesso apparato di fenomeni, in cento altri casi, trovasi coincidere con sieroso versamento ne' ventricoli del cervello?

E perchè la malattia mascherata si fosse sotto apparenze non proprie, que' risalti segnatamente presentando, e quelle oscillazioni in taluni de' suoi sintomi (come il respirare angoscioso ad irregolari intervalli; il cessare e l'improvviso rinascere dell'azione muscolare; l'istantaneo avvamparsi del volto succeduto dal repentino impallidirsi; il subitaneo svegliarsi alternato con l'assopirsi, ec.), alle quali oscillazioni od avvicendamenti di fenomeni attaccasi tanta importanza in fatto d'idropisia acuta de' ventricoli cerebrali, v'ebbe, secondochè veggo, sua gran parte il liquido, da cui circondati erano il cervelletto ed il midollo vertebrale. Ammettendo in effetti, come più diffusamente dirassi in altro luogo, essere l'asse cerebello-spinale la ffucina ove si svolge, e donde s'irradia a tutte le parti del corpo quell'attuosissimo e maraviglioso principio, che potenza elettro-nervosa vien oggi generalmente appellato, non paia strano lo arguire, che il siero, quando accidentalmente si sparga e nella fossa occipitale, e nello speco rachidiano, tenda ad arrestare il giuoco della innervazione, ricalcando le masse contenutevi (1); che non ne

(1) Questo concetto primitivamente è di Dance; sennonchè co-

annichili però il meccanismo , ognorachè sia in quantità tale da comprimerle moderatamente ; e che non osti quindi , perchè l' influsso nervoso , dopo esservi a sufficienza accumulato, vada di tratto in tratto irrompendo sopra i diversi organi , eccitandovi fugace commozione. E ciò , insino a che non giunga quel periodo, in cui l'organo cerebello-spinale uopo è che ceda sotto il peso comprimente: dispare allora ogni oscillazione nello apparato de' fenomeni , e ratto subentra un silenzio irrevocabile. Questa , e non altra, ne sembra essere stata la cagione, per cui trapassò il Pecorelli ; chè aggravato il cervelletto, il bulbo rachidiano ed il midollo spinale dalla copia del siero circonfuso , ed interrotta perciò quella portentosa influenza, che tai pezzi cospicui del sistema nervoso esercitano su gli organi del circolo e del respiro, dovè la vita estinguersi.

Ma per far ritorno là donde si partì , è da soggiungere , in maggior numero essere stati i casi d' ingorgamento del teste , sostenuto da lenta e tenace infiammazione, nella quale spesso trasformasi l' acuta orchite. Vi ebbero pur casi , in cui non si vider mai precludere fenomeni di acuzie, ma in vece que' di cronicità; il che avvenne propriamente, quando gl' infermi predominati fossero da vizi generali , infra i quali, negl' individui addetti al

stui riferiva al cervello ciò che per me rapportasi all' asse cerebello-spinale.

mestiero delle armi, stanno quasi sempre in primo posto il sifilitico e lo scrofoloso.

I caratteri che ne condussero agevolmente a scorgere la esistenza di recondito lavoro flogistico nel teste, e che valsero a farne distinguere questa specie d'ingorgamento dall'altra, in cui ogni raggio d'inflammazione trovasi ammorzato, riduconsi a' seguenti: 1.° un certo disturbo ne' polsi, ed un certo grado di costipazione dell'alvo: 2.° un lento, ma progressivo crescer del teste nella sua mole: 3.° l'essere quest'organo penetrato da sordi dolori, per lo più continui, alcune volte riproducentisi ad intervalli, *senza che traversassero mai la parte a modo di dardo, o di folgore*: 4.° l'esacerbarsi delle doglie sotto la pressione, o durante il cammino; o lo svegliarsi di esse per influenza dell'una, o dell'altra cagione: 5.° il calore più dell'ordinario diffuso nelle membrane, che lo scroto compongono.

L'ingorgamento però del teste, che con assai di frequenza trasse a se nel corso del triennio le cure mostre, più che ogni altra lesione dell'organo medesimo, si fu quello dipendente solo da linfa concreta o materiale fibrinoso, che ne soperchiasse il parenchima; quale reliquia di già spenta inflammatione. Ed i fenomeni, ove vogliansi ben considerare, che si legano ad un teste così morbosamente costituito, tutti concorrono a rendere salda l'idea, essere cioè l'ingorgamento di che si ragiona alimentato da qualunque altra condizione, fuorchè dalla flogistica. L'organo di fatto non duole in alcun

modo, anche quando rozzamente lo si tratti, e se accade che incomodi alle volte gl'infermi, l'è appunto perchè stira col proprio peso il cordone spermatico, risvegliando così un senso più meno penoso di tensione. Conserva costantemente la sua figura ovale, siane pur grande quanto si voglia la mole; è duro, privo di elasticità, nè il calore eccede mai i limiti del normale; non presenta nella superficie scabrosità, risalti, o nodi; rimane stazionario, infinchè novella irritazione non sopraggiunga, e non ne renda più vistoso il volume, o infinchè l'arte, o la natura non ne operi una guarigione, comechè sia. Parrebbe quindi corrispondesse alla natura dello enfiato la denominazione di *ingorgamento fibrinoso* del teste.

Questa forma d'ingorgamento, che in generale suole tener dietro alla orchite acuta, o cronica, videsi talora sorgere senza che gl'infermi avessero mai sentito, in tutto il decorso della malattia, la più leggiera fitta dolorosa alla parte, e senza che mai disvelati fossersi altri fenomeni, a cronica, od acuta flemmasia del testicolo riducibili. In tai casi, benchè rarissimi, sarebbe lecito il credere, che vi abbia preceduto lavoro d'inflammazione? In quanto a me nol saprei decidere; nè il seppe lo stesso Andral, scrutatore felicissimo della inferma organizzazione, il quale non ristette di confessare la propria ignoranza su la cagione primitiva, da cui necessariamente derivar debba l'induramento de' tessuti, e di spargere nel tempo stesso dubbi

fortissimi su la provenienza sempre flogistica dell'induramento medesimo. Ond'è che limitossi senza più a statuire, con l'autorità de' fatti, alcuni controllari intorno questo vizio, considerandolo ne' suoi rapporti col gran fenomeno della irritazione. « L'irritazione può essere il primo fenomeno apparente; essa in modo manifesto precede l'induramento, e persiste anche dopo che questo si è stabilito. 2.º L'irritazione, avendo esistito dal principio, come nel caso precedente, in seguito cessa, per modo che il tessuto indurito prosegue ad esserlo, benchè non sia più irritato. 3.º In molti casi non è dimostrato, che l'induramento di un tessuto sia stato preceduto dalla sua irritazione. 4.º Sia che nel principio vi sia stata, o no, irritazione, può arrivare una epoca nella quale da un tessuto siasi ritirato il sangue, ed in cui la somma della vitalità diviene minore dello stato regolare di questo tessuto. 5.º In un tessuto indurito bisogna distinguere l'irritazione primitiva che ha preceduto l'induramento, e ne è stata una delle cagioni almeno occasionali, da un'altra irritazione che si può chiamare secondaria, e che sopravviene più o men lungo tempo dopo che l'induramento si è stabilito. Per mezzo di questa irritazione secondaria si produce talora il ritorno della parte indurita al suo stato naturale; ma più spesso produce alcuni cangiamenti funesti nella parte, ove esiste l'induramento: ec. (1) ».

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 124.

Nel combattere l'ingorgamento, o che lo si voglia lento-flogistico, o che lo si voglia fibrinoso del teste, si fu sollecito suggerire sin da prima l'infermo a congruo metodo curativo, inteso a correggere il veleno interno, che ne fosse stato la cagione impellente, o che trovassevisi in complicazione. Nè si ommise di muovere spesso spesso l'alvo con purganti salini, sia per fissare reiterate volte nel tubo gastro-enterico un centro di rivulsione, sia per rendere più energica l'attività de' sorbenti, onde rientrasse in circolo quel materiale uscitone, il parenchima del teste addensando. Gli spedienti però, dai quali non si seppe mai prescindere (o che vi fosse, o che affatto non vi fosse il veleno interno), perchè i più acconci a tornare giovevoli, furono i topici di virtù risolvente. Si tentarono quindi, per unzione o per applicazione sullo scroto, i preparati diversi di iodo, la pomata ossigenata, l'empiaastro di cicuta, quello di ranis semplice o con mercurio, il cataplasma con sapone, l'unto mercuriale ec., sempre quando la condizione flogistica non si osservasse siffattamente inasprita, da richiedere il trattamento accomodato all'acuta flogosi orchitica. Era pure importante, che il tumore non si abbandonasse al proprio peso; e ad ovviare ciò, si fu diligente nel sostenerlo con adatto sosensorio.

Ma quali furono i servigi, che preferibilmente si ebbero dalla pratica dei cennati spedienti locali? Qualesso il topico, infra gli enumerati, da cui

più abbondevole frutto isperimentossene? Volendo francamente esporre quanto da esperienza attentissima ne venne di raccogliere, non esiteremo affermare, che i preparati di iodo sotto tutte le forme, localmente e internamente ministrati, anche in que' casi in cui evidentissima n'era la indicazione, non abbiano prodotto, nelle nostre mani, que' risultamenti che si buccinano con enfasi da parecchi giornali medici. L'empiaastro di ranis fu sempre di azione lentissima, nè alcuna volta giovò che nei soli casi di lieve momento. Lo stesso è da dire dell'estratto, o dell'empiaastro di cicuta, e del cataplasma con sapone, ec. Il vero rimedio, che nella maggior parte de' casi andò seguito da esito felicissimo (era o non era l'ingorgamento di sifilitica provenienza, era oppur no sostenuto da vizio interno umorale, qual ch'esso si fosse stato), fu l'unguento mercuriale, o solo, o unito alla pomata ossigenata (1); massime quando se ne accompagnò l'uso con cataplasma mollitivo. Numerose osservazioni fatte in tutto il triennio, e che per non riempir carta si tralasciano, depongono su la grande efficacia del mercurio nei casi di sopra epressati.

L'unto mercuriale impertanto non tornò mai così attivo, e così pertentoso ne' suoi effetti, se non quando adoperar lo si volle in eccedente quantità, e con taluni altri particolari accorgimenti, senza di

(1) Loasses si loda di un mesuglio di unguento mercuriale, estratto di belladonna, ed estratto di cicuta.

che sovente attenderebbonsi invano que' prodigi, cui per esso vien fatto di ammirare. Quali ingegni van tutti compresi nel quì appresso metodo, di cui si vale Manieri, e specialmente ognivoltachè si abbiano per le mani induramenti divenuti già immedicabili alle cure innanzi tentate.

Premessa l'applicazione di un dieci mignatte su lo scroto, o che vi sia, o che non vi sia traccia di processo flogistico, distende egli un' oncia di pomata mercuriale sur un brano di flanella ripiegato a doppio; ne avvolge tutto quanto lo scroto; vi adatta calcolato sospensorio, e ve lo lascia in sito per lo volgere di sette ad otto giorni. Dopo di che ingiugne, che l'infermo venga posto in un semicupio, e, asciugato, gli si attacchino altre dieci mignatte su la parte anzidetta; nuova quantità di mercurio soprappone su la stessa flanella, e tanta da pareggiare quella stata impiegata precedentemente. E così di sette in sette giorni i cennati mezzi ripetendo, e con le norme medesime, si baderà solo che in ogni mese si ricambi la pezza di flanella. — Non è raro che sotto il corso di trattamento siffatto la cute dello scroto sia presa da cocente infiammazione risipelacea: la sospensione del rimedio, le bagnature con acqua vegeto-minerale, e qualche semicupio valgono in pochi dì ad ammorzarla.

A fine di rendere ragione dell' efficacia senza dubbio sorprendente, che spiega il ragguagliato metodo negl' ingorghi lento-flogistici e fibrinosi del

tteste, giova sulle prime riflettere, che il sanguisug-
 ggio, costantemente fatto precedere a ciascuna riap-
 plicazione della pomata mercuriale, molto sia ac-
 concio a divertire, per legge di rivulsione, il mo-
 vimento delle onde sanguigne, che dirigonsi al
 tteste ingorgato; chè forzate a correre là dove cen-
 tri novelli d'irritazione vengono a richiamarle,
 uopo è si affollino nelle parti superficiali dello scro-
 tto. Minorata così la massa del sangue, da cui il
 tteste tumefatto rimane abitualmente irrigato, viensi
 ad una a minorar la compressione che ne ridonda
 ai vasi inalanti, e più spedita e più facile quin-
 di ne risulta la funzione dello assorbimento. Que-
 sto effetto, che sarebbe momentaneo pari al san-
 guisuggio, rendesi per certo tempo durevole, in
 virtù del prolungato stillicidio di sangue, che con-
 segue al distacco delle mignatte. Di vero, impo-
 verita vie più di umore la provincia vascolare ir-
 rigratrice, che quelle sedi riguarda, e per ciò stesso
 maggiormente depressa nella sua vitale energia,
 la provincia corrispondente de' linfatici, o di altri
 vasi al medesimo officio addetti, convien soggiac-
 cia, anche per legge di antagonismo, a più sen-
 sibile e men fugace aumento nella sua attività.

Ella è cosa trita, essere il mercurio sovrano ri-
 medio delle croniche enfiagioni degli organi, sie-
 no, o non sieno legate ad attuale lento-flogistico
 lavoro. Quando un diuturno ingorgamento, che
 pel cennato farmaco si dissipi, trovasse essere ali-
 mentato da sorda infiammazione, per la quale in-

cessantemente trasudi la materia, da cui in gran parte l'ingorgo dipende, ben potrebbe allargar la via da capirne il successo l'una o l'altra delle seguenti ragioni. O si creda con la Scuola Italiana, che il mercurio intanto giovi e torni risolvente, in quantochè doma e vince per virtù controstimolante la condizione flogistica, pabolo del turgore: e starebbero in appoggio di essa le cure felicissime, che in Francia ed in Inghilterra tutto giorno si fanno pel mercurio, amministrato contro le peritoniti puerperali, le epatiti, le infiammazioni del cervello e delle meningi, le febbri acute, ec.; vale a dire, contro quelle malattie, che appo noi si combattono con uguale e forse con miglior fortuna, mercè i salassi generali e locali, il lauro-ceraso, il nitro, le bevande subacide, ed altri rimedi riconosciuti controstimolanti. O si creda con altri, cui vagheggia l'animo di accogliere più sottili speculazioni, che il mercurio operi in tai casi a guisa di mezzo alterante, cangiando cioè, conforme si esprime Semmola (1), o modificando il processo vitale morboso, dando nuova direzione al suo lavoro, e conducendolo alla risoluzione: e non è raro vedere flogosi tenacissime piegare prestamente a lieto fine, mediante il soctorso di speciali rimedi, la cui azione è a considerare come onninamente arcaica.—Ma quando l'infiammazione rimasa si fosse,

(1) Saggio chimico-medico su la preparazione, facoltà, ed uso de' principali medicamenti. Vol. 1. Napoli, 1832.

quando non altro sopravvanzasse negl'interstizi dell'organo, che un deposito inerte di fibrina, come poi il mercurio genera del pari prosperi risultamenti? Ov'è quell'attivo travaglio morboso, che possa restarne depresso, o modificato? E quì ragionevole ne sembra il sostenere con molti autori, che il mercurio riesca utile nei turgori aflogistici, sol perchè scuota per ispecifica virtù ed elettiva i vasi assorbenti, e ne ravrivi l'azione sopita. « Un altro fenomeno, anche più inesplicabile, è l'effetto che produce questo medicamento (il mercurio) sull'assorbimento; aumenta l'attività di questa funzione, e qualche volta sotto la sua influenza si veggono disparire ingorgamenti viscerali, e tumori più o meno voluminosi (1) ». E poco appresso. « Si trae profitto dall'influenza, che esercita il mercurio sull'assorbimento e sulla nutrizione, per combattere gl'ingorgamenti cronici e non infiammatori de'visceri, i tumori bianchi ec. » Che se si opponesse, urtar con la ragione il credere, che possa il mercurio esercitare or l'una or l'altra virtù, troppo agevole ne sarebbe la risposta cavata da ciò che l'esperienza ne detta, non avervi cioè rimedio, il quale non si osservi variare nel suo modo di agire, secondo il variar delle condizioni fisiologiche, o patologiche degli organi. Quanto discordanti non sono tra di esse le opinioni adottate da-

(1) Manuale di materia medica di H. M. Edwards, e P. Vasseur. Versione italiana con note di G. Guarino, e G. Lostritto. Tom. II. pag. 40.

gli umoristi, dai meccanici, dagli alchimisti, dai vitalisti, dai proseliti della dottrina fisiologica, dai rasoriani ec., intorno la maniera di operare de' mercuriali! Eppure « la maggior parte di queste spie-
 » gazioni son vere in certi casi; poichè si vede
 » il mercurio, in circostanze diverse, agire col fat-
 » to ora come deostruente meccanico, o dissolven-
 » te chimico; ora come emetico, purgante, diu-
 » retico, sialagogo, sudorifico; altre volte come
 » risolvente, o come stimolante, irritativo, ap-
 » portator di flogosi; talora, per contrario, come
 » potente antiflogistico; o in fine come specifico con-
 » tro la sifilide: quale ultima proprietà, giusta le
 » idee ricevute intorno la natura dei virus, sup-
 » pone il potere di neutralizzare, o di annichilire
 » il principio riproduttore della malattia (1) ». Ma
 quale ch' essa sia la sentenza, che più voglia andare
 a garbo; egli è un fatto riconosciuto vero in tutti
 i tempi, essere il mercurio il più eroico medica-
 mento, tra quanti ne vanta la medicina, contro
 le lento-flogistiche e le fredde intumescenze degli
 organi.

L' efficacia però del mercurio acquista col me-
 todo seguito da Manieri maggior grado di possa,
 in grazia di tre circostanze che concorrono ad esal-

(1) Dictionnaire universel de Matière Médicale et de Thérapeuti-
 que Générale, contenant l' indication, la description et l' emploi
 de tous les médicamens connus dans les diverses parties du globe;
 par T. V. Mérat, et A. I. De Lens. Tome quatrième, pag. 385.
 Paris, 1829-34.

utarla. 1.° Perchè lo si tiene con permanenza applicato per lo giro di parecchi giorni, è così che i linfatici, od altri vasi che abbiano funzione analogica, lo assorbono senza quelle interruzioni, onde i salutari effetti di un rimedio qualunque vengono ad essere il più di sovente ritardati. 2.° L' eccedenza della dose, con che lo si mette a pratica, vi opporge tutta la opportunità d' introdursi in copia ne' tessuti, che allo scroto appartengono; di penetrare per ciò fin entro i più riposti andirivieni del testicolo; e di operare per conseguente quegli intestini cangiamenti, o quelle mutazioni segrete, a cui si lega, e da cui deriva lo sciogliersi della infiammazione. 3.° La flanella, con le sue villosità, siccome solletica le boccucce esterne de' vasi inalanti, così è da credere che, per continuità di struttura, diffonda la medesima azione ne' vasi congeneri, profondamente situati; conserva equabile temperatura nel sito ove la si adatti; trattiene (perchè di fitta tessitura) l' unguento su la superficie delle borse; e finalmente, come corpo coibente o idio-elettrico, assolla e concentra nello scroto, e nelle parti custoditevi, quella quota di fluido elettro-nervoso, che si dovrebbe per esso dissiparsi; talchè l' organo tumefatto trovasi, direi quasi, perennemente immerso in un bagno elettrico, che molto influisce a ravvivare gli assorbenti, e a disporre la materia stagnante ad essere segno della loro novella attività.

Se col metodo dianzi esposto si ebbe la fortuna di guarire costantemente gl' ingorghi lento-flogisti-

ci e fibrinosi del teste , non sempre al contrario ne fu concesso poter dissipare un' altra spezie d' ingorgamento (che per alcuni tratti di simiglianza con lo scirro vien da taluno appellato *ingorgamento scirroideo* del teste), a cui vanno i militari altresì con frequenza soggetti. L' organo in tai rincontri , o che ne venga attaccato nella sua essenza , o che lo sia il solo epididimo , o l' uno e l' altro ad un tempo , si appresentò ora più , ora meno voluminoso , durissimo , pesante ; di figura irregolare ; gibboso nella superficie , per nodi o bernoccoli in varia guisa rilevati ed estesi ; quando travagliato da lenti e continui dolori , quando indolente ; non trafitto mai spontaneamente , o per aspri che ne fossero stati i maneggi , da lancinazioni , che sogliono precorrere od accompagnar la funesta conversione in cancro. Questa malattia videsi in alcuni casi nascere quasi senza apprezzabile cagione , e in altri succedere ad acuta o cronica orchite. Sei volte , in tutto il triennio , osservammo esacerbarsi per alquanti giorni le doglie , che in maniera sopportevole affliggevano il teste ; riscaldossi indi appresso uno de' bernoccoli , crebbe vie maggiormente di volume , e degenerò in suppurazione. L' ascesso architettato da ultimo crepò , e sgorgonne liquido siero-purulento , di color giallognolo , frammisto a fiocchi del colore medesimo , poco consistenti , e ad evidenza formati di materia tubercolosa. Le aperture (vie di eliminazione marciosa) contrassero dappoi per gradi i caratteri di fisto-

le, gementi in ogni giorno poca quantità di pus
 siero e male elaborato, e resistettero sì ostinata-
 mente a quanti sono gli analoghi soccorsi dell' arte,
 che fu forza congedare i pazienti dal servizio mili-
 tare. Cosiffatta indomita suppurazione è stata da al-
 cuni autori denominata *tisi del teste*.

L' empiastro di ranis, o di cicuta, la pomata
 ossigenata, o di iodo, non procacciarono alcun sol-
 lievo agl'individui, che n' erano travagliati. L' un-
 guento mercuriale, per unzione su lo scroto, riuscì
 ben anco inutile nel maggior novero de' casi; mo-
 strò in vece spiegare alcun che di efficacia, quando
 incorporossi con parte uguale di pomata di iodo,
 e se ne facilitò l' azione col soprapporvi cataplasma
 emollientivo. La sola flanella mercuriata, e non altro
 che essa sola, ottenne alle volte la palma; di che
 fan fede i casi di Cornù, di Farchione, ec.,
 innanzi riferiti, ed altri che per brevità si omet-
 tono, tutti per essa vittoriosamente superati: spesso
 giovò in su le prime; ma il miglioramento arrestossi
 tosto, talchè indarno se n' ebbe poi continuata
 la pratica: il più di sovente la si sperimentò di niun
 valore, e gl' infermi doverono restituirsi alle pro-
 prie famiglie malconci com' erano, prima di essere
 ricevuti nello Spedale.

Nelle mira di rendere via più valida l' azione
 de' linfatici, onde così dissipar si potesse la cagio-
 ne meccanica di ribelle gonfiamento al testicolo,
 si pose una sola volta a profitto il purgativo di
 Meroy, e lo si tentò propriamente in persona di

Niccola Giuliano, soldato al Reggimento Regina Artiglieria, di temperamento bilioso-linfatico, di anni 24. Ricoverossi costui nello Spedale in novembre 1854, per curarsi di nodoso ingorgo ad entrambi i testì, complicato a ristagno sieroso nelle vaginali. Una violenta orchite sofferta un dieci mesi prima, per diffusione di uretrite sifilitica, era stata il primo anello della catena morbosa. Non vi fu mezzo che tentato non si fosse per ricondurlo possibilmente a salute; ma nissuno fu apportatore di prospero successo. E quindi senza effetto rimase il roob, il deuto-fosfato di mercurio con resina di guaiaco, il sublimato corrosivo secondo la formola di Dupuytren, i saturi decotti di legni indiani, la tintura di iodo, ec.; e vane e senza effetto rimasero altresì le topiche medicazioni fatte con unguento di iodo, o di mercurio, spesso unito a pomata ossigenata; nè l'uso della flanella mercuriata protratto oltre a due mesi ebbe miglior sorte; nè se l'ebbero tampoco le fregagioni generali di mercurio, continuate per un due mesi circa, la dieta lattea, le sanguisughe interpolatamente applicate, i semicupi, e il vuotamento delle acque per quattro volte ripetuto. Per il che l'infermo a 7 maggio 1855 fu allistato tra gl' inabili al servizio delle armi.

Mentre era prossimo ad uscire dallo Spedale, inoltrò dimanda al Brigadiere Ispettore degli Spedali militari, per essere trasportato nello Spedale militare di Capua, e quivi attendere alla cura del

purgativo Leroy, sotto gli auspizi del Generale Governatore di quella Piazza. Sollecito il Cav. Alvarez y Lobo, cui tanto è a cuore la salute de' militari infermi, senza mettere tempo in mezzo ingiunse, con l'Officio, ai Professori capi-di-servizio dell' Ospedale della Trinità, che avessero con ogni diligenza maggiore esaminato le condizioni non pure della località, ma quelle ben anco riferibili alla salute di lui in generale; e laddove niuna controindicazione medica fossevi, per accogliere e secondare il desiderio dello infermo, deliberava che sottoposto venisse al novello sperimento, sotto la cura e direzione ispeziale de' mentovati capi-di-servizio, i quali in data de' 26 giugno si recarono a premura di spedire al cennato Ispettore il quì appresso Rapporto.

Signor Brigadiere Ispettore.

» In esecuzione de' suoi ordini, in data de' 20
 » corrente, comunicatine dal Signor Tenente Colonnello Cav. Guarini Comandante l' Ospedale, ci
 » onoriamo riferirle, che Niccola Giuliano, soldato
 » alla 11.^{ma} Compagnia del Reggimento Regina
 » Artiglieria, trovasi, è già lunga pezza di tempo,
 » gravato da induramento scirroideo ad ambi i testì,
 » con effusione sierosa nelle vaginali. Infruttuose
 » sono tornate finora le varie cure interne successivamente fatte, e all' uopo meglio rispondenti,
 » siccome infruttosi si son trovati i più energici

» fondenti locali , e infruttuosissimo esso pure il
 » vuotamento delle acque ben per quattro volte
 » ripetuto. Si fu in grazia di tanta protervia del
 » male , che ne vedemmo costretti di giudicare il
 » Giuliano , nella Rivista passata il dì 7 maggio ora
 » trascorso, non più atto al servizio delle armi.

» In quanto poi al trattamento pel farmaco Le-
 » roy , a cui lo si vorrebbe suggerire , affine che
 » nulla rimanga intentato , le vie medesime del-
 » l' empirismo calcando, non troviamo ragioni che
 » direttamente, o indirettamente lo contrastino. Che
 » anzi promuovendosi , per l' azione drastica del
 » detto farmaco, straordinaria secrezione di umori
 » in tutta la superficie interna del tubo intestina-
 » le , potrebbero la Dio mercè i vasi linfatici sì
 » grandemente attivarsi, da rivolgere l'avidità loro
 » sorbente su la inerte massa confitta nel paren-
 » chima de' testì , e riordinarne in tale guisa il
 » volume , o in tutto , o in parte. Al che vuolsi
 » aggiugnere, la pratica de' purganti nei morbi acuti
 » o cronici de' testì essere antica, e a fatti nume-
 » rosi appoggiata ».

Dopo ciò, si diè di piglio all'enunziato purga-
 tivo , preferendo quello di 2.^o grado.

Risultamento.

Addì 16 luglio, due cucchiariate : l' infermo nel
 corso del giorno andò al cesso sette volte con leg-
 gieri tormini.

Addì 17, la stessa dose : sei scariche ventrali con
 coliche fortissime.

Addì 18, tre cucchiariate; (perocchè, stando con qualche proselita di siffatto metodo, vuolsi che il rimedio non dispieghi i suoi vevoli effetti, se non quando per ogni dose si precipiti un dieci volte almeno, e copiosamente, il ventre): cinque evacuazioni con tormini poco molesti.

Addì 19, la dose come ieri: nove evacuazioni allvine precedute da vomito, non sì tosto fu traccannata la medicina.

Addì 20 si sospende il farmaco. Le doglie, che ricordamente l'infermo avvertiva ai testi, eransi dissipate, a malgrado che gli organi in nulla iscemati fossero del loro volume.

Addì 21, tre cucchiariate: nove volte al cesso.

Addì 22, tre cucchiariate: l'infermo depose il ventre undici volte, con dolori addominali fierissimi. Per mezzo a quest'orgasmo si riaccendono le doglie ai testi.

Addì 23, bruciore molesto alla gola; dolori diffusi per lo petto; coliche; lingua velata; polsi febbrili; testi dolentissimi — Sospensione della medicina: acqua zuccherata con acetato ammoniacale; e semicupi.

Addì 23 e 24, continuazione dell'acqua zuccherata con acetato ammoniacale, e de' semicupi.

Addì 25 apparve ulcera circoscritta su i tegumenti dello scroto a dritta, con arrossimento tutto allo intorno. A prevenire sollecitamente gli ulteriori progressi della ulcerazione, Manieri intese di alleggiare la soverchia tensione della borsa, con lo

estrarre, mediante la lancetta, il siero contenutovi, e in breve ora aumentatosi.

Addì 26 si vuotarono con la lancetta le acque a sinistra, anche per secondare i voti dello infermo. Si riconobbe così il teste dritto essere più grosso di quel che lo era prima, ed il sinistro alquanto sminuito di volume.

Dopo i quali avvenimenti fu per sempre posto da banda il purgativo, e solo si ebbe in animo di ristorare via via la nutrizione dello infermo, già in pochi giorni sensibilmente decaduta, e di acquetare le coliche, che eran divenute intermittenti. Raggiunto questo scopo il meglio che si potè, il Giuliano fu mandato frammezzo i suoi.

L'ingorgamento nodoso del teste, onde quì si ragiona, viene comunemente appellato *sarcocele*. Non sono di accordo infra loro i chirurghi, che anzi si separano per effetto di divergentissime opinioni, intorno il vero e genuino significato della parola *sarcocele*. V' ha chi l'adopera per dinotare indistintamente ogni spezie di tumore solido delle borse. Altri se ne servono per indicare certe malattie dello scroto, per lo più estranee al testicolo. Roux (1) vi comprende ogni morbo del teste, o de' suoi annessi, che si presenti sotto forma di tumore solido, e che si appoggi ad organico perversimento sì inoltrato, sì profondo, che non si possa altrimenti correggere, almeno nel più de' casi, se non con

(1) Dictionnaire de médecine par Adelon, ec. Articl. Sarcocele.

la totale estirpazione della parte inferma. Avvi quindi, a detta di lui, 1.° il sarcocele della cute scrotale, che Pott primiero descrisse sotto il nome di *scarcro degli spazzacammini*: 2.° il sarcocele del *allartos*, frequente ad osservarsi nelle Indie, in Africa, ec: 3.° il sarcocele del cordone spermatico, che risulta da tumori di natura cancerosa quivi sviluppati, pronti ad estendersi da un lato verso il testicolo, e dall'altro inverso la cavità addominale: 4.° il sarcocele del perididimo, contrassegnato e dalle fungosità rossicce, che ne sormontano la interna superficie, e dalla sostanza biancastra, fitta, talora come a fibro-cartilagine, contenente nella sua spessezza piccioli focolai zeppi di pus, o di un liquido sanioso, in che le pareti della membrana sonosi trasformate. Questo peculiare inizio a ragione si distingue, pel sullodato autore, dal semplice ingrossamento della vaginale, generatosi in virtù di tenace e clandestina, o di acuta e più volte riaccesa perididimite. E la differenza, a parer suo, in ciò principalmente è da riporre, che nel primo caso fa d'uopo estirpare onninamente (1) insieme con la vaginale alterata il testicolo sottostante, quantunque sano; mentre nel secondo basta solo che la s'incida, o la si tolga via, perchè l'infirmità ne resti perfettamente sanata. 5.° Il sarcocele del testicolo, diviso in *sarcocele tubercoloso*, in *sarcocele canceroso*.

Ma la piupparte de' chirurghi, antichi e moderni, avvalgono della parola *sarcocele* per dinotare quel

tumore del teste senza più, ossia del parenchima, ossia dell' epididimo, che abbia per base scirroso tessuto, o materia cerebriforme, o fungo ematode; che tenda perciò inevitabilmente a cancerosa degenerazione; e che non possa altrimenti correggersi fuorchè col divellimento dell' organo » Si è dato (Montfalcon) assai di frequente questo nome » all' induramento cronico del testicolo, de' vasi » spermatici, ed anche della tonaca vaginale; ma » il sarcocele non esiste, se non quando la cennata » glandula presenta nel suo interno l' uno, o l' altro, o tutti e due i tessuti accidentali appellati » *scirro*, e *materia cerebriforme*. È in ciò che consiste il vero carattere di questa terribile malattia » (1) Inerendo a tale idea, come potrassi applicare la voce *sarcocele* all' induramento di che tiensi discorso, se vi manca quella particolare ed inflessibile natura, quella irrefrenabile tendenza al cancro, che allo scirro, all' encefaloide, al fungo ematode compete? Al più al più potrebbe, secondo che altrove si disse, convenire all' induramento medesimo l' epiteto di *scirroideo*, in quantochè soventemente emula la durezza dello scirro: ma i nomi de' morbi, che si traggono da meri incidenti, sono mai sempre viziosi.

La denominazione intanto che meglio corrisponde all' indole, al genio, alla natura dell' attuale malattia, pare esser quella di *ingorgamento tu*

(1) Diction. des Scienc. médical. Tom. cinquantième. pag. 1.

bercoloso, che equivale al *sarcocele tubercoloso* di Roux. E in effetti, ricercando nel seno del testicolo, armata la mano di anatomico scarpello, il genere di organica alterazione, a cui lo stesso soggiace, ognora che mostrisi soprappreso dalla indicata maniera d'ingorgo, non altro vien fatto di scoprirvi che deposito di materia tubercolosa, per lo più in istato di crudezza, alcuna volta in quello di perfetto rammollimento: ora così infiltrata, e in tale copia, che più non si ravvisa in quella glandula orma di tessuto vivente; ora unita in masse *encistiche*, o non *encistiche*, sparse quà e là sotto forma di *tubercoli*, di costa ai quali la struttura dell'organo si conserva tuttavia sana, o leggermente sconciata. Quando poi ulceri fistolose trovassersi da tempo aperte su la superficie dello scroto, per accessi lavorati nella grossezza del testicolo, o dell'epididimo, allora nel luogo della materia tubercolosa vi si rinviene il solo focolaio superstito, o la cavità ov' essa annidavasi: cavità ineguale, anfrattuosà, a pareti ingorgate e dure, e vestita nella sua interna superficie di uno strato molle e grigiastro.

Perchè rimanga ad evidenza provato, enorme essere il divario tra l'ingorgamento tubercoloso ed il vero *sarcocele*, importa chiamare a disamina anatomico-patologica un teste rotto da maligna vegetazione. Infinchè il *sarcocele* è nel suo primo periodo, presenta una sostanza bianco-grigiastria, quasi pellucida, consistente come a co-

tenna di lardo, o dura come a cartilagine (*scirro in istato di crudezza*); e insieme presenta depositi per lo più considerevoli di altra materia men dura, opaca, bianco-rossiccia, lobulosa (*encefaloide in istato di crudezza*). Dalla unione delle cennate sostanze risulta una massa lardacea, a canto o in mezzo della quale talvolta si trova sparsa in frammenti la sostanza del testicolo, non offesa nello aspetto e nel colore, ma più consistente dello stato naturale, e con somma facilità lacerabile. Ove poi con diligenza si volga lo esame ad un sarcocele attualmente travagliato da fitte dardeggianti (*scirro doloroso, o cancro occulto*), vi si scoprono bensì amendue le materie, la scirroso cioè e la cerebriforme, ma in istato di rammollimento. E in effetti la prima è meno trasparente, e men dura; premuta infra le dita, ne sgocciola sierosità densa e giallognola, simigliante a crema; e la si rimarca quà e là disseminata di picciole escavazioni, rigurgitanti di un liquido sanioso coperto di vario colore: la materia cerebriforme si annunzia con tutti i caratteri della polpa cerebrale vinta da putrefazione, e nel suo interno racchiude sangue alterato, e raccolto in circoscritti focolai. In alcuni casi il rammollimento è sì oltre spinto, che l'encefaloide è tramutato in un liquido alquanto denso, bianco-giallognolo, che scappa fuori appena s'incida l'albuginea, presa già in un co' suoi prolungamenti da ipertrofica degenerazione. È raro, in ispezialità quando il sarcocele giunga a strano ed enorme

volume, che la sezione di esso disveli un tessuto accidentale spugnoso, areolare, piuttosto molle, rossastro, turgente di sangue, del tutto analogo ai tessuti della milza e de' corpi cavernosi, e designato da' chirurghi inglesi col nome di *fungo ematode*.

Dalle cose discorse si può agevolmente dedurre, quanto male si appongano que' chirurghi, i quali aggruppano sotto la medesima categoria, e in uno confondono due stati morbosi locali, che pe' loro relativi caratteri anatomici vogliono essere onninamente collocati in posti nosologici distintissimi; e troppo gravi, o funeste sarebbero le conseguenze, se a questo mal fondato ed erroneo concetto si adeguassero senza riserba i sussidi, cui forniscono i più arditi sforzi dell' arte chirurgica.

L' induramento tubercoloso del teste fu da noi osservato il più di sovente ne' militari da 20 a 35 anni. Anche Ippocrate (1) fin da tempi suoi notava, formarsi i tubercoli più frequentemente tra 18 e 35 anni. Portal (2) e Reid (3) vi tennero come epoca critica l'età da 15 a 35 anni. Andral (4) ultimamente sosteneva, essere questi *eterologhi* (5) *prodotti co-*

(1) *Coacae praenotiones.*

(2) *Observations sur la nature et le traitement de la phtisie pulmonaire. Deuxième édition. Paris, 1809.*

(3) *Essai sur la nature et le traitement de la phtisie pulmonaire; traduite de l'anglais, et augm. de notes par Dumas et Petit Darsson. Lyon, 1793.*

(4) *Opera citata.*

(5) *Eterologhi, o senza l' analogo nell' organizzazione regolare,*

munissimi in quel periodo di vita, che si comprende tra 18 e 40 anni—In alcuni infermi parve, che la malattia ordita si fosse per deposito interno di latente principio scrofoloso: in altri, per influenza di vizio generale sifilitico: in molti, per effetto di orchite traumatica; e nella maggior parte, per infiammazione propagatasi al teste dalla mucosa uretrale. E qui non saprei recare in mezzo adeguata ragione del perchè si sparga alle volte nella orditura del testicolo sostanza tubercolosa, in virtù di quelle stesse cagioni, per le quali d'ordinario non altro vi si deposita che semplice materia coagulabile, molto più atta ad essere riassorbita. Solo sarei inclinato a dire, che la flogosi sub-acuta o cronica del teste, od altra condizione morbosa che stia in luogo di essa, ove da strumoso principio non emerga, assuma in certi casi per inesplicabili circostanze le modalità specifiche che alla *infiammazione scrofolosa*, propriamente detta, convengo-

van detti *que' tessuti accidentali*, o *que' prodotti di alterata secrezione*, che non possono riferirsi ad alcun tessuto, o ad alcun prodotto normale (encefaloide, scirro, tubercolo, ec.): *analoghi*, per lo contrario, son nomati *que' tessuti accidentali*, o *que' prodotti di alterata secrezione*, che possono riferirsi ad un tessuto normale (tessuti accidentali, fibroso, fibro-cartilagineo, celluloso, ec.; membrane sierose di certi tumori encistici; membrane mucose de' tragitti fistolosi; ossificazioni, ec.). I primi vengono considerati da molti illustri patologi come *tessuti*, o *prodotti affatto nuovi*, o *epigenetici*; ed i secondi (*produzioni accidentali*, secondo Nysten (*)) come *trasformazioni di tessuti naturali*.

(*) Dictionnaire de Médecine, de Chirurgie, de Pharmacie, des sciences accessoires, et de l'art. vétérinaire. Sixième édition, refondu, etc. Bruxelles, 1834.

no; sì che n' erompa quel prodotto medesimo, che dalla scrofolosa infiammazione ordinariamente deriva. E direi con Andral (1), esservi sviluppamento di tubercoli *accidentali*, cui egli con animo avveduto distingue dai tubercoli *costituzionali*. Ma comunque la vada, egli è per la presenza di tubercoloso principio, che l'ingorgo in quistione procede con lentezza in verità scoraggiante, nullo rendendo il potere spesse fiate de' più vigorosi fondenti, e l'andamento serbando di ogni altro vizio tubercoloso, o che sia, o che non sia complicato a general sifilide. Nè è da maravigliare, se certe durezze parenchimatose del teste, benchè fossero dissociate da mutamento nella sua figura, o da nodosi risalti alla superficie, oppongano nondimeno uguale resistenza ai più adatti soccorsi della medicina; chè la materia tubercolosa rinviensi talvolta non già ammassata in focolai distinti, che alterano la esterna simmetria dell'organo, ma sibbene uniformemente sparsa negl'interstizi di esso.

Al lume degli esposti principî di leggieri si comprenderà, come l'ingorgamento tubercoloso (purchè non sia alimentato da veleno sifilitico non per anche tocco dai debiti correttivi) retrogradi alcuna volta dopo il volgere di parecchi anni, fino a dissiparsi perfettamente, meno per l'arte che per la natura: e ciò, o perchè i vizi scrofolosi, secondo l'illustre Monteggia (2), compiano il loro corso

(1) Opera cit.

(2) Istituzioni chirurgiche. Vol. V.

entro un determinato numero di anni, al finir dei quali rimangano per intero distrutti; o perchè le mutazioni intestine, a cui incessabilmente soggiace la mistione organico-molecolare durante la vita, giungano a cancellare l'universale disposizione scrofolosa, cosicchè si dileguino ancor con essa quelle località, dove non fossevi la organizzazione irrevocabilmente snaturata.

Ciò tutto premesso, spontaneo ne viene che l'ingorgamento tubercoloso del teste, quando non toccasse il termine della risoluzione, quando non proseguisse il cammin suo per tempo indefinito, non ad altro esito volger debba le sue tendenze che alla suppurazione: a quella suppurazione pertinace, a cui spesso vanno incontro i *tubercoli*, così detti, e di cui non si trionfa, nei luoghi accessibili al chirurgo, che dopo il correre di mesi o di anni, con istenti e difficoltà. Non si saprebbe quindi concepire ciò che si afferma da vari autori, potere l'induramento tubercoloso del teste a lungo andare divenir maligno, e tramutarsi in cancro; perocchè l'anzidetta malattia, ove abbia per base unica, o per solo elemento, la materia tubercolosa, provar non può quella funesta trasformazione, alla quale si aprono esclusivamente la via *eterologhi prodotti* di natura diversa. Ed in sostegno del vero, l'orrido passaggio non tarda ad effettuarsi appena venga a congiungersi con l'indicata materia una delle tre *maligne nascenze fito-zoidee* (giusta il linguaggio che tiene dalla cat-

zedra il Prof. Lanza) di sopra ricordate. E discascondesi in allora il cancro non pe' progressi del tubercolo, ma per quei dello scirro, dell'encefaloidale, o del fungo ematode, che si è contemporaneamente, o successivamente svolto accanto ad esso. Tra centinaia d'infermi entrati nello Spedale, pendente l'intero triennio, afflitti da nodoso ingorgamento a' testì, un solo appena vi ebbe che presentasse i veri caratteri di degenerazione cancerosa, e di cui se ne farà menzione altrove. In tutti gli altri casi, o riuscì vano ogni tentativo, ed il tumore tale rimase che era; o vi conseguì lenta ed ostinata suppurazione; o si vide la materia tubercolosa essersi affatto assorbita, e l'organo rimesso a salute (1).

Egli è vero inoltre, che gli statuti per gli Spedali militari non concedono che ingorghi siffatti, e in genere tutti i morbi cronici, vi fossero trattati insino al loro termine; dappoichè in grazia della pervicacia di essi, gl'infermi si mandan via dallo Stabilimento, come non più idonei a poter durare nel servizio delle armi. Cionnonpertanto si ebbe agio, e non una volta, di perseguir la malattia per 8, 10, ed anche per sino a 18 mesi, tenendo d'occhio ogni sua mossa, ogni incidente: non si appalesò mai indizio, che minimo fosse, di temibile conversione. Anzi molti di questi in-

(1) L'assorbimento de' tubercoli è oggi ammesso come un fatto, e non è lecito rivocarlo in dubbio; ma è da eccettuare quello dei tubercoli polmonali, che è tuttavia un problema.

fermi accadde che furon da noi riosservati, quando sciolti dal militare cingolo da più tempo vacavano a' propri interessi in seno alle rispettive famiglie; e non ve ne fu uno, che manifestasse avere sì inciprignite le locali condizioni, da richiedere che si tragga via l'organo per la castrazione; che all'opposto in alcuni il tumore, tuttochè abbandonato alla sola natura, vergeva già già verso il suo discioglimento. È da conchiudere dunque, che mancando una o più delle enunciate maligne vegetazioni, l'induramento tubercoloso non può assumere le forme di cancro. E ben mi gode l'animo, che la forza de' fatti abbia condotto il Prof. Dimidri al medesimo genere di conchiusione. « I *tubercoli*, così si esprime, si sono veduti molte volte, ed a qualunque gradazione, ed in tutte le parti del corpo umano che sono suscettibili di darvi sede, senza coesistenza di scirro, o di cancro; questi ultimi si son veduti anche senza di quelli. Gli uni e gli altri si sono trovati talvolta sullo stesso individuo; e per lo più lo scirro, e più di esso il cancro invecchiato, sparge nel corpo il seminio de' tubercoli, massime ne' polmoni. La prima osservazione indica che tra questi mali non vi è certamente identità; l'ultima pare che voglia dire piuttosto il contrario. Se però si considera che un tubercolo corre una varietà di fasi, determinate però e costanti, senza mai degenerare nello scirro; o nel cancro; se si riflette che que-

ste due ultime orrende alterazioni si seguono l'una l'altra, senza mai farsi precedere da quella che particolarmente si dice *affezione tubercolare*, nella parte che le sperimenta; si dedurrà che *tubercolo* è una cosa, *scirro* e *cancro* sono tutt'altro. Ciò corrisponde benissimo ai risultamenti pratici, ec. (1) ».

Che se evidenti notammo essere i caratteri anatomici dell'ingorgamento tubercoloso del teste, e del sarcocele, non evidenti del pari, anzi oscuri, allacci sono i segni diagnostici, per cui sia dato scoter l'uno dall'altro opportunamente discernerne. Le alterazioni da ascriversi alla durezza del tumore, alla scomposizione nella figura, ed alla irregolarità nella superficie, aver si debbono come identiche così nell'ingorgamento tubercoloso del teste, come nel sarcocele, o al manco non si può trarre di criterio per fissarne le debite linee di distinzione. Ad ogni modo i caratteri qui appresso descritti serviranno per rischiarare, comechè sia, la diagnosi di queste due malattie, e spandere quindi luce almeno incerta su ciò che debba farsi per disciorre un tumore enfiato, o per salvare l'infermo da soprastante provina.

1.° L'ingorgamento tubercoloso del teste si concilia indefinitamente con la salute. — Il sarcocele

(1) Manuale di Notomia generale, descrittiva, e patologica di G. F. Meckel, ec., dal francese trasportato in italiano, con annotazioni, da Costantino Dimidri. Vol. I. Nota a piè delle pagine 517-18. Napoli. 1826.

è raro che non alteri più o men tardi la nutrizione degli infermi, o non ne offenda, comunque, il sistema generale.— Non v'ha dubbio, che il sarcocele rimanga alcuna volta immoto per assai spazio di tempo, ed anche per tutta la vita, senza che turbi sensibilmente l'ordine de' processi di organica riparazione, o senza che sconvolga la salute de' infermi; ma le cose così stando, si è precisamente alle medesime posizioni dell'ingorgamento tubercoloso, in quanto a ciò che concerne le più efficaci misure da adottarsi; chè e nell'uno e nell'altro caso non dovrassi giammai esporre la vita del paziente a que'rischi gravissimi, che sono inseparabilmente annessi alla castrazione; là dove tacito al suo posto il tumore se ne giaccia, nè sul tutto menomo raggio rifletta di perniciosa influenza.

2.° L'ingorgamento tubercoloso del teste va comunemente disgiunto da impegno simultaneo del funicello spermatico; ed ove questo chiamato sia a parteciparne, solo s'ingorga nella sua inferior parte, pigliando forma di cono, o di piramide, con la base volta in giù.— Il sarcocele, tuttochè in su le prime si limitasse esclusivamente al teste, non indugia a complicarsi con ingrossamento duro, ineguale, nodoso del funicello medesimo, così al di sotto, che al di sopra dello anello.

3.° Il primo, qualunque pur fosse il periodo di sua carriera, si mostra o indolente affatto, o tormentato da quel sordo e diffuso dolore, quando più quando meno risentito, da quella penosa e

continua tensione di tutte le fibre nel processo im-
 plicate, che suol concomitare ogni cronica flem-
 masia. — Il secondo dapprima insensibile viene di-
 steso, o presto o tardi, trafitto da colpi come di lan-
 cia, o come di saette infucate, che il traversas-
 sero con la rapidità del baleno, succeduti da fu-
 rtaace ma calcolabile abbattimento di forze.

4.° L' uno è capace di risoluzione, e talvolta si
 risolve; oppure si giova in parte degli opportuni
 rimedi; o rimane indomito per un tempo inde-
 terminato; o volge a tarda suppurazione e tena-
 cissima. — L' altro non mai si corregge per qual-
 sivoglia mezzo, nè v' ha finora esempio che sia
 giunto a guarigione spinto, sia per le forze della na-
 tura, sia per quelle dell' arte, la castrazione allo
 scmpuora; non mai si giova di alcun rimedio; e co-
 stantemente inclina ad erompere nella più terri-
 bile delle piaghe, nel cancro.

5.° Quello infesta senza distinzione ora un teste,
 ed ora tutti e due ad un tempo. — Questo non
 assalta che un sol testicolo. « L' attacco simultaneo
 (Roux), o successivo di entrambi i testicoli, nel
 medesimo individuo, è molto acconcio a far sup-
 porre un ingorgamento cronico venereo. Secondo
 me, questa circostanza esclude pressochè inte-
 ramente l' idea di un vizio canceroso (1) ».

6.° L' ingorgamento tubercoloso del teste è quasi
 sempre conseguenza di orchite acuta o cronica, le-

(1) Diction. cit. I. c.

vatasi per traumatica, per iscrofolosa, o per sifilitica influenza. — Il sarcocele nasce per lo più senza intervento di cagione manifesta, cosicchè la sua genesi è tuttora avvolta da impenetrabile oscurità, quando ascriber non si volesse a misterioso influsso di specifica latente predisposizione.

7.° L'ingorgamento rimane circoscritto al testicolo, che primiero invase; nè si estende ad altre parti, o vicine, o lontane. — Tien dietro al sarcocole, più o men presto, omologo risentimento de' gangli linfatici inguinali, o addominali.

8.° Offre quello fin dai suoi primordi tensione uniforme, e durezza uguale in tutti i punti del teste. — Questo appalesa, al suo primo incominciare, l'ingorgo circoscritto ad un punto solo della glandula, e non si allarga al restante di essa che per lenti e non interrotti progressi.

9.° Il primo affligge giovani, adulti, e vecchi. — Il secondo si osserva quasi esclusivamente nella età matura.

Non dissimulo molte essere le eccezioni, alle quali van soggetti gli enunciati caratteri; nè posso dipartirmi dalla sentenza di Montfalcon, non avervi segno abbastanza valevole per indicare positivamente, esistere nel teste maligna vegetazione, finchè il tumore sia tuttora lontano dal tramutarsi in cancro; e non meritare quindi confidenza assoluta qualsivoglia criterio singularmente preso. Pure la riunione di tutti essi, anche a giudizio del lodato Montfalcon, lascia poche dubbiezze su la natura del morbo;

di tal che valutandoli complessivamente, e non alla spicciolata, potrebbe il pratico ritrarre dati importantissimi per non errare, almeno fin dov'è possibile, nella scelta de' rimedi più adatti all' uopo, onde non si dia a ricorrere temerariamente alla castrazione in que' casi, ne' quali la si dee in ogni conto fuggire. Ma con animo risoluto è da affrettarsi alla operazione, quando l'invincibile ostinatezza del tumore contro tutti i più efficaci soccorsi da una banda, e lo scoppio di dardeggianti trafitture dall'altra, smascherano il genuino carattere della malattia, ed in chiaro mettono la necessità dell'estremo tentativo; dappoichè è forza allora conchiudere, o che si trattasse fin dalle prime di vero sarcocele, o che alcuna delle maligne nascenze fito-zoidee venuta sia in progresso di tempo a collocarsi di fianco al deposito tubercoloso « Quindi (Roche » e Sanson) ogni tumore duro, antico, e di cui » è oscura la origine, dee ispirarci diffidenza; e » se in questo tumore, benchè non sensibilissimo » comprimendolo, sieno trattanto sentiti dolori acu- » ti, rapidi, e passaggieri, se sia insieme bernoc- » coluto, non v'ha quasi dubbio alcuno che non » sia di natura scirroso (1) ».

(1) Opera citata. Vol. I. pag. 654.

VEGETAZIONE CELLULO-FIBROSA DEL PERITESTÉ
 (*LIPOMA DEL TESTE*, CALLISEN). — (*FUNGO
 SUPERFICIALE* , COOPER.)

Malattia piuttosto rara è da aversi la ipersarcosi del teste, ossia quella rigogliosa e non temibile fungosità, che alcuna volta sovrastar si vede alla superficie di esso, ed alla quale, come si dirà altrove, ne sembra meglio convenire il nome di *vegetazione cellulo-fibrosa del periteste*. Cinque volte fu osservata nel corso del triennio, ed eccone i casi.

Osservazione I.

Francesco Marone da Laurenzano, in Provincia di Basilicata, soldato al 2.° Squadrone della Gendarmeria Reale, di anni 30, di temperamento sanguigno, in marzo 1853 fu sopraffatto da acuta flogosi al testicolo sinistro, per contusione ivi operata; flogosi, che vestì dipoi forma cronica, onde l'organo rimase gravato da diuturna e dolente tumefazione. Ellassi alquanti mesi, apparvero nel luogo percosso tutti gl'indizi di minacciante suppurazione: le marce di fatti non indugiarono a lavorarsi, e quindi si chiusero in focolaio che naturalmente si aperse. Dal fondo dell'ulcera, che ne nacque, cominciò a vegetare produzione fungosa: lentamente dapprima si avanzò; rapido ne fu poscia

l' aumento, e tanto che giunse a pareggiare la grandezza di un uovo da gallina. Di pari passo andavano minorando le doglie, che acute vessavano l' organo, insino a che del tutto si rimasero. In tale stato ei ricoverossi nell' Ospedale di Avellino, ove que' Professori, illusi forse dalle apparenze dell' anomala fungosità, facean già giudizio di sottoporlo alla semi-castrazione. Atterrito lo infermo all' infausto annunzio, fe istanze vivissime di essere tantosto inviato nel nostro Spedale, e, fatto pago al suo desiderio, vi fu accolto il dì 21 agosto dell' anno stesso.

Esplorata con accuratezza la parte, si scoprì il testicolo essere senza dolore, leggiermente più grosso del naturale, di regolar figura, e di levigata superficie. Quivi vedesi sorgere quella mostruosa, abnorme escrescenza, la quale del colore e delle forme della ipersarcosi ordinaria (ove eccettuar si voglia un grado assai più notevole di durezza) non mancava mai sangue, era perfettamente indolente, ed anche insensibile al tatto, e non emanava il fetor greve e penetrantissimo del canceroso icore. L' infermo inoltre non presentava nutrizione deteriorata, nè cute tinta di giallo-paglino, nè polsi vibranti di febbre lento-consuntiva, nè tristezza di vecchi, nè alcuno degli altri fenomeni pertinenti al cancro.

Nei primi giorni si ebbe cura, mercè i cataplasmi ammollienti, di attutire quell'orgasmo irritativo, che per effetto del viaggio crasi suscitato nella fungosità

e nei tegumenti scrotali intorno intorno. A volerla demolire con ogni maggiore speditezza, sarebbe stata conducentissima allo scopo la legatura, od il taglio; ma il modo di sua inserzione non permetteva che si fosse operata la legatura, ed il ribrezzo, che allo infermo ispirava il coltello, strinse Manieri a ricorrere a mezzi più miti e di più lenta azione, ma non meno efficaci. A quale oggetto si diè ad usare i caustici, e tra questi prescelse il deutossido di mercurio, quando solo e quando unito all'allume bruciato, aspergendone in ogni mattina tutta intera la superficie della rigogliosa vegetazione. Si ebbe vaghezza alcuna volta sperimentare il nitrato fuso di argento, ed anche il nitrato acido di mercurio; ma i dolori acerbi che soprammodo allo infermo ne derivavano, lo resero indocile per prestarsi ulteriormente all'applicazione de' medesimi. Il solo deutossido di mercurio continuato con perseveranza corrispose alle brame: la produzione morbosa vi restò umiliata e interamente vinta; la piaga superstite in breve risaldò; ed il teste ripristinato a fisiologiche proporzioni rimase aderente alla cicatrice. Uscì egli dallo Spedale il dì 12 dicembre dell'anno medesimo.

Osservazione II.

Andrea Silvestro Coticone di Campobasso, in Provincia di Terra di Lavoro, soldato al 6.^o Squadrone della Gendarmeria Reale, di anni 28, di

temperamento sanguigno, a 25 luglio 1832 si maltrattò forte il testicolo sinistro stando in su la sella; e ne surse un' acuta orchite. Coll' usare prontamente i cataplasmi mollitivi, pareva che la malattia volesse risolversi; ma violenti esercizi più volte in poco tempo ripetuti, a' quali fu tratto per disimpegno de' suoi incarichi, distolsero le benefiche intenzioni della flogosi orchitica, e ne procurarono a riprese manifesto inasprimento. Rendutosi egli perciò disadatto a compiere le funzioni del proprio grado, addimandò di essere curato nell' Ospedale militare di Chieti, ed entrovvi il dì 27 settembre, cioè due mesi dopo la prima invasione della malattia.

Fatte precedere alcune medicine interne ed esterne, acconce a scemar di acutezza la flogosi, si sperimentò su la località l' empiastro di ranis; nè si negligerono in uno le fregagioni di mercurio agli archi plantari, alle quali in progresso di tempo venne sostituito il sublimato per la via interna. Questo trattamento, protratto per circa tre mesi, ridusse l' organo in condizioni di salute; ma se all' indomani gioiva l' animo per successo sì propizio, contristato ben presto ne fu in vedersi il testicolo esser divenuto sede dell' affezione medesima. Affidando senza più nella efficacia de' topici risolvanti, e stanco di maggior dimora nello Spedale, volle uscirne il dì 2 febbraio 1833.

Non indugiò in effetti di praticare su lo scroto, per moltissimi giorni, le unzioni con pomata d' i-

driodato di potassa, commista ad unguento mercuriale; ma non ne ritrasse quel profitto che si attendeva: l'organo vie maggiormente si enfiò; vi si esacerbarono le doglie; e per questo risolvè porre dall'un de' lati ogni rimedio. Il testicolo stette cronicamente ingorgato per più mesi, e dolente al di là della sfera del turgore; quando in sul cominciare di agosto del detto anno apparve, nella parte anteriore e superiore della borsa corrispondente, rossore circoscritto, cui non domò forza di locali risolvanti. Nè molti giorni furon passati, che la rubiconda cute screpolossi in cinque punti diversi, da cui ulceri strette: quattro delle quali corsero subito a cicatrice, ed una ne rimase refrattaria ad ogni cura, e gemente di continuo pus. Per tale incomodo l'infermo accedè nel nostro Spedale il dì 29 novembre di quell'anno.

Quando fu per la prima volta obbietto delle nostre investigazioni, si notò il testicolo dritto essere molto ingrossato, ma senza innormalità così nella figura che nella superficie; dolentissimo; sensibile, quanto può immaginarsi, al tatto; e aderente alla parte anteriore della borsa. Quivi giacea ulcera di figura pressochè circolare, del diametro di poche linee, piuttosto profonda, e dalla cui cima parte innalzavasi tumoretto tondeggiente a forma di bottone carnoso, lobulato nella superficie, di ferma tessitura, di colore rosso-sbiadato, non per anche a livello de' comuni tegumenti pervenuto, i quali erano intorno intorno, per uno spazio di circa due

addita traverse, tinti di rosso-fosco, e fatti liberi, di tal che le marce dimoravano al di sotto di essi, e per trarnele via uopo era di andarle successivamente ispremono.

Non vi ebbe altra indicazione che sembrasse a Mannieri doversi primamente soddisfare, se non quella di ribattere la eccedente sensibilità del testicolo. Epperò si tentarono varie volte locali deplezioni sanguigne; si fe lungo uso di cataplasmi ammollienti; si apprestarono, per interni aiuti, calmanti freddi, e leggieri antiflogistici; ma niuno immegliamento ne derivò. Vi si aggiunsero dappoi semicupi tiepidi due volte al giorno reiterati, per cui il dolore cominciò a rendersi tollerabile, ma che pronto risorgeva, e assai più gagliardo, appena che se ne interrompeva la continuazione. In questo mentre il tumore scrotale insensibilmente sviluppandosi pervenne a sorpassare il livello dell'apertura. Ne incolse forte sorpresa in osservare, i contorni di essa disparire a misura che il tumore ingrandiva, da processo ulcerativo rosi; processo, che pareva da natura destinato ad aprirgli libero il passaggio, e che non rimetteva dal progredire ne' suoi lavori, infinchè la scrotella assottigliata e malconcia (il cui perimetro eguagliava la base della fungosità) non fu interamente distrutta. Dopo di che la scrotale ulcerazione arrestossi di botto: i margini della piaga, che emerse, sfrangiati presero la figura, direi quasi, di *cercine* rotondato, e strettamente avvinchiarono la base della fitta ipersarcosi, avente il volume di

un mezzo uovo da oca: questa fermò del pari i suoi progressi; il testicolo non più morbosamente sensibile, non dolente, e quasi quasi precipitavasi per ridursi a naturali dimensioni.

Le cose su questo piede essendo, si poteron la Dio mercè lasciare da banda i cataplasmi e i semicupi, e in vece su l' accidentale produzione si apposerò filacciche intinte in acqua fagedenica, e sulle parti adiacenti adoperaronsi unzioni con pomata mercuriale in ogni giorno: la si curò in processo di tempo con deutossido di mercurio (come nel caso precedente), da cui l' infermo ne stava ricavando i più segnalati vantaggi. E qui fa luogo il soggiugnere, essersi l' anzidetto escarotico tentato, sebbene in dose tenuissima, anche prima che quel cercine venisse a segnare il termine avventuroso agli ulteriori avanzamenti della escrescenza; ma si accese subito in essa, e nei tessuti sottoposti e circostanti, forte infiammamento, e ne provvenne copiosa emorragia (non però dalla superficie del tumore), che si dovè frenare con la soluzione acquosa di concino. Il perchè fu prudenza stare a vedere i passi della malattia insino a che soffermassesi, senza turbarla menomamente coi soccorsi dell' arte in mezzo al suo cammino.

Ne increbbe l' animo moltissimo di non averla potuto incalzare sino a perfetta guarigione, al qual esito fortunato evidenti ne erano tutte quelle felici tendenze, che sotto l' uso del deutossido di mercurio avemmo agio di notare nella precedente

osservazione ; perocchè l' infermo stato sciolto dal Real Servizio instava vivamente di uscire dallo Spedale innanzi l' ora, e ne fu mandato con la fungosità ridotta già al terzo del suo volume, e col testicolo poco men che sano.

Osservazione III.

Camillo Fiore, soldato al 2.^o Reggimento della Guardia Reale, di anni 33, di temperamento bilioso, più volte e variamente contaminato da sifilide, in aprile 1833 fu soprappreso da ingorgo al testicolo dritto, concomitato da dolore, e via via crescente. I suffumigi di mercurio diretti contro la località, la pomata di iodo, e i bagni di acqua marina, tentati per consiglio di un chirurgo, non gli procacciarono alcun utile effetto, di tal che al 1.^o di dicembre del detto anno manifestossi, nella parte anteriore e media della borsa corrispondente, picciolo focolaio di suppurazione, il quale dopo pochi giorni crepò da sè. L' angusta apertura, che ne fu risultata, resistette dipoi con pertinacia a non pochi mezzi dell' arte, messi in opera con la mira di spingerla a cicatrice; nè il gemito non mai interrotto di pus valse a smugnere il teste; anzi a compimento de' mali nei primi di gennaio 1834 il sinistro testicolo cominciò a risentirsene del pari, e crebbe di mole con rapidità. Afflitto da tai maggiori prese stanza nello Spedale il dì 5 aprile dell' or cennato anno.

Trattato lo scroto con diligenza , il testicolo sinistro si rinvenne gonfio , duro , pesante , irregolare nella figura , scabro e nodoso , senza dolore , e con incipiente raccolta di siero nella vaginale , che vi avea rapporto : il dritto di meno ingorgato , regolare nella figura , levigato , molto dolente , e molto sensibile al menomo contatto. In su la parte media e anteriore della borsa di questo lato risedeo foro ulceroso piuttosto stretto , che menava ad escavazione sotto-cutanea abbastanza estesa , nel cui seno le marce incessabilmente raccoglievansi. Le moleste doglie intanto , che l'infermo da già tempo lamentava al testicolo dritto , determinarono Manieri ad usare replicate volte su lo scroto il sanguisuggio , non che il cataplasma molitivo ; ma quegli potè appena ritrarne un qualche sollievo.

Dopo non guari di tempo il foro cominciò a dilatarsi : subito si vide sorgere dal fondo dell'ulcera tumoretto di color rosso-sbiadato , diviso in minimi lobi nella sua superficie , indolente , insensibile al tatto , e oltremodo duro ; per che le doglie nell'organo vie maggiormente si alleggerirono , e da ultimo andieron in dileguo con gli ulteriori progressi della già nata vegetazione. La pelle che formava la parete esterna della sinuosa cavità , assottigliatasi , e tinta di color rosso-cupo , rimase divorata dai lavori non interrotti dell'ulcerazione ; il bottone carnosio elevossi rigogliosamente , e tanto da agguagliare il volume di un uovo da gallina

Nè precipitato rosso, nè allume bruciato, nè toccamenti ripetuti di pietra infernale poteron precipitare il corso della fungosità, ed impedire che si rallargasse a dimensioni così straordinarie. E quando non rimaneva traccia della mentovata escavazione, e quel cotal cerchio formatosi dai contorni dell'ulcera scrotale messo avea i limiti ad ulteriori ingrandimenti della escrescenza, fu allora che l'uso protratto del deutossido di mercurio generò quegli stessi felicissimi risultamenti, che per esso si conseguirono nei casi di sopra narrati. Il tumore arrestò distrutto, e con piacere vedevasi la piaga superstita correre veloce a cicatrizzazione, e pronto apparere il risanamento. Ma non si ottenne; chè gli orli della pelle ognor crescente ad un tratto soffermaronsi, quantunque non si fossero in menoma parte intralasciati gli aiuti locali richiesti.

Abbassati erano a pena venti giorni di questa inattesa quiescenza, e la fungosità novellamente eruppe, e sì rigogliosa come prima: più non valse, non che a correggerla, a moderarla il precipitato rosso, l'allume bruciato, ed altro caustico analogo: rifuggir si volle all'uso della pomata arsenicale, che rimase anch'essa vôta di effetto: la polvere arsenicale di Frate Cosimo tentata da ultimo ne operò la totale distruzione. La piaga cutanea, che quinci erasi rallargata, si ristrinse come meglio la sfrenata vegetazione potè esser corretta; giunse al punto ove si era dapprima fermata, e di bel nuovo si arrestò. E poichè la quan-

tità di marcia, che cotidianamente scaturiva da questo residuo di piaga, superava quella che corrispondere potesse alla estension sua, ne cadde in mente il più fondato sospetto, che al di sotto vi serpeggiasse fistoloso tragitto. Di fatti la tenta si abbattè in un cammino molto angusto e profondo, e lungo il quale scorrendo penetrò fin dentro il corpo del testicolo sottoposto.

In quanto poi al teste sinistro, nulla venne ommesso per ritornarlo a stato normale. E quelle acque, che trovavansi effuse nella vaginale in iscarsa quantità, al momento dell' ammissione allo Spedale, divennero tosto abbondevoli, per modo che il dì 20 aprile 1854 si dovè trarnele fuori per la prima volta, mediante il tre quarti: operazione, che fu dipoi ripetuta per altre dieci volte, sempre conservando tra l'una e l'altra un intervallo non maggiore di 25 giorni; tanta era la prontezza con che il liquido rigonfiava il sacco. Per parecchi mesi si adoperò sul lato corrispondente dello scroto la flannela mercuriata: per oltre a nove settimane il mercurio a via di fregagioni sotto gli archi plantari: per un due mesi, o a quel torno, il deuto-fosfato di mercurio, internamente, con resina di legno santo, il roob che si aumentò infino a quattr' once al giorno, i saturi decotti di legni indiani, e da ultimo l'acqua vesuviana-nunziante per uso interno ed esterno. Qual profitto da tante e sì variate cure? Le mani piene di vento; chè il teste mostrossi inalterato nelle patologiche sue condizioni, e l'infer-

mo addivenne quindi inabile al servizio delle armi. Licenziato dallo Spedale il dì 28 marzo 1835, avea il testicolo sinistro ingrossato, duro, pesante, nodoso, indolente; e picciola piaga a dritta dello scroto, ove rispondeva condotto fistoloso lungo e profondo, comunicante col teste sottoposto, il quale di poco superava il suo ordinario volume. Ma è da notare, che quantunque gli sforzi dell'arte, spinti fin dove tornava possibile, non fossero riusciti in alcuna guisa a sottomettere le anzidette località, bene all'opposto per essi rianimati si erano i processi di assimilazione, e interamente cancellate le tinte cachettiche.

Osservazione IV.

Giuseppe Magnin, soldato al 2.^o Reggimento Svizzero, 2.^o Battaglione, 2.^a Compagnia, di anni 31, di temperamento linfatico, per lue celtica ripetutamente contratta, in agosto 1833 fu assalito da dolori osteocopi ed articolari, che lo costrinsero a rifugiarsi nell'Ospedale militare del Sacramento, ove curato a dovere n'ebbe vantaggi non illusori, e come uscì tre mesi dopo. Circa il finir di maggio dell'anno appresso, cominciò a lamentare senza cagione manifesta dolore acuto al testicolo dritto, al qual dolore si fe di subito compagno notevole ingorgo, per che nei primi del giugno allora imminente fu di nuovo inviato nel cennato Spedale.

Quivi sotto l'azione de' cataplasmi ammollienti si architettò circoscritta suppurazione nella parte anteriore e media della borsa a quel lato spettante, e con apposita incisione si diè libero lo esito alle marce elaboratevi. Insistendo nell'uso dell' indicato mezzo, l'apertura andava espandendosi, quando a dì 1.º luglio dell'anno medesimo l'infermo, mandato nello Spedale nostro, fu accolto nella 3.^a sala, e dopo 33 giorni venne trasportato in quella diretta da Manieri.

Era egli coperto di croste e pustole sifilitiche; accusava dolori osteocopi ed altri fenomeni che sogliono legarsi a general sifilide; e presentava del pari vegetazione rigogliosa sul testicolo dritto (in quel luogo segnatamente ove erasi la suppurazione lavorata), indolente, cinta nella base dal solito cercine, e vestita di pania bianco-giallognola, spirante alito come di cangrena. Plagelle bagnate in posca, e spalmate di cerato, su la località; limo-nee vegetali con cremor di tartaro e nitro, internamente, formarono gli elementi semplicissimi del doppio metodo curativo, a cui si ebbe con sollecitudine ricorso per liberare il tumore della sostanza degenera, che ne ingomberava la superficie. E il successo rispose al desiderio. Corsi dodici giorni di cosiffatto trattamento, la fungosità apparve detersa da lordura, con colore rosso-vivo, con superficie granellosa, della figura e mole di un uovo da gallina, con la base incastrata sul testicolo sottoposto (di poco atrofiato): resistente alla pres-

sione, insensibile al tatto, e priva di dolore non dava mai luogo ad eruzione di sangue.

Ridotta a questi termini, fu medicata con ossido rosso di mercurio: trattata ad intervalli con pietra infernale, mostrò giovarsene; non così poi quando tentar si volle la polvere angelica, che produsse costantemente incresevolissimi effetti. E mentre l'un occhio era volto alla parte, l'altro ancor tenteneasi fiso sul tutto, già infestato da virus sifilitico. Il roob, il sublimato alla maniera di Dupuytren, i decotti saturi di legni indiani, ec, furono in pari tempo contrapposti alla dominante mediate. Per lo qual genere di cura, disparvero i dolori, non che gli altri fenomeni emergenti da cellutica scaturigine, e demolita rimase la cellulosa-fibrosa vegetazione. Appresso a che, gli orli della superficial piaga rapidi avanzandosi, ricopersero in pochi giorni i due terzi circa della sua estensione: affermaron dipoi inaspettatamente il loro cammino; e se non era per le replicate cauterizzazioni con nitrato di argento fuso, il saldamento non si sarebbe compiuto sì presto, cioè verso il cadere di settembre. Il testicolo rimase d' alquanto atrofiato, siccome atrofiato era molto tempo avanti che la riguarigione si fornisse, e indissolubilmente adeso alla cicatrice.

Osservazione V.

Saverio Capece, soldato al 3.^o Reggimento Cacciatori della Guardia Reale, 2.^o Battaglione, 2.^a Compagnia, di anni 51, di temperamento sanguigno-bilioso, per effetto di discrasia sifilitica, in marzo 1854 fu segno d'ingorgamento doloroso al testicolo sinistro, che crebbe poi lentamente quanto una grossa arancia, e per cui si decise in ultimo ad entrare nel nostro spedale il dì 21 febbraio 1855. Il chirurgo prescrivente della 2.^a sala, ove fu collocato, tolse pensiero medicarlo con rimedi depurativi, e con preparati di mercurio per doppia via ministrati. Ma niun giovamento; chè l'ingorgo si rimase quale era; nè le doglie che l'organo vessavano punto mitigaronsi; ed in aggiunta, dopo il trascorrere di un due mesi e mezzo, apparve nella parte anteriore e media di quella borsa macchia estesa di color rosso-vivo, nel cui centro si aperse ulcera, che presto si dilatò e divenne profonda. Videsi germogliare nascita del tutto simile alle altre descritte, la quale rapida svolgendosi in quindici giorni salì al massimo del suo incremento. E intanto che si sviluppava, impiccoliva il teste, e si rendeva men dolente.

La vegetazione presentava volume di un grosso pugno di uomo, a forma quadrangolare; non cedeva alla pressione; insensibile era al tatto; la ricopriva pania bianco-giallognola lezzante come di

cangrena; cingevala nella base il notato cercine; ed il teste, che la sosteneva, era indolente e quasi di natural mole; quando l' infermo fu mandato nella nostra sala. Avvenne, che nei primi giorni erompesse molto sangue dal solco di separazione tra il cercine ed il perimetro della escrescenza; al che fu d' uopo riparare con acqua emostatica. Dipoi si volle circondarla, a livello de' comuni tegumenti, con doppio filo di seta incerato, e si vide modo per più giorni consecutivi di rendere sempre più gagliarda la strettura. E così facendo, al 13.^o giorno ((6 giugno), da che l' infermo entrò nella detta sala, poco altro vi rimanea a dover essere distrutto dalla forza del laccio. Fu allora, che con un colpo di forbice si mise termine alla operazione, ed il tumore cadde in buona parte mortificato. Intanto gli effetti della legatura si eran propagati infino alla porzione minima della fungosità, compresa inferiormente tra il laccio e la superficie del teste; la quale porzione in pochi dì tutta si disfece, risultandone piaga larga e profonda.

Si vide in ogni medicazione sgorgare sotto le premitture non molta quantità di siero trasparente, gialliccio, simile a quello che trovasi per lo più raccolto nella vaginale in caso d' idrocele; e quel fatto la tenta si avanzava verso su per più di tre dita traverse in un' angusta cavità, che pareva far parte del sacco del perididimo. Tre volte in tre differenti giorni vi s' introdusse lo stromento ora indicato, ruotandolo con alcun che di forza;

e n' emerse che le pareti di quel cavo mutuamente risaldassersi, e la piaga ne andasse a pronta cicatrizzazione; cosicchè a dì 18 del cennato giugno l'infermo era perfettamente ricuperato a salute. Restò, siccome nei casi precedenti, il teste adeso a salda cicatrice, poco più grosso del naturale; ma cedevole, ed elastico (1).

(1) (*Nota aggiunta pendente la pubblicazione dell' opera*).

Al presente sono in cura due infermi gravati da vegetazione cellulo-fibrosa del periteste.

Il primo, nominato Adamo Caruso, soldato al 3.º Battaglione Cacciatori di linea, di temperamento sanguigno-bilioso, di anni 26, per influenza d' interno veleno sifilitico, in ottobre 1835 fu colto da ingorgo non doloroso al testicolo sinistro, per cui accedè nel nostro Spedale, e donde ne uscì guarito dopo avervi dimorato per un tre mesi incirca.

Al cominciar di aprile ultimo, come ad effetto di faticosi esercizi, gli si è di nuovo ingrossato il testicolo medesimo, anche senza dolore; e, corsi un venti giorni della riprodotta malattia, si è fatta vedere nella parte media e anteriore della borsa, macchia rossa con *flittena* nel centro, dalla cui rottura ha preso mossa ulcera, che si è prontamente dilatata. Non molto stante, n' è surto tumoretto coperto di fitta pania biancastra, tondeggian- te, insensibile, il quale ascoso sempre sotto quel sordido velame tra quindici giorni è pervenuto alla mole di un uovo da gallina.

Medicata la fungosità per tre giorni successivi con filacce asciutte, si è detersa della sostanza degenerare: ed attualmente di rosea superficie e granellosa, resistente, al tatto insensibile, a forma di torricciuola inclinata verso il lato superiore (forse per compressione esercitata su dal sospensorio), appoggiata con larga base al testicolo sottoposto già sanissimo, si va, direi quasi, a vista di occhio umiliando col deutossido di mercurio. L'infermo in tutto il resto gode prospera salute.—Questo sol caso, tra quanti se ne son parati dinanzi, fa eccezione alla regola generale, essere cioè il testicolo molto dolente pria che sorga la fungosa produzione.

La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste fu denominata da Callisen *Lipoma* del teste, e da Coo-

Il secondo infermo, nominato Vincenzo La Forgia, soldato al reggimento 1.^o Dragoni, di temperamento sanguigno-bilioso, di anni 27, una sola volta contagiato di ulcere sifilitiche al prepuzio, in aprile 1835 fu sorpreso, senz'altra cagione, da dolente ingorgo al testicolo dritto, che andò poi a mano a mano crescendo di volume.

Ricoveratosi in questo Spedale, la malattia rimase del tutto corretta in grazia di appropriato trattamento; ma in settembre gli ingrossò, e assai dolente si rendette il testicolo sinistro, e così l'ingorgo come il dolore sostenuti si sono fino ai principi di marzo, quando si è affacciata, in su la parte anteriore e media della borsa, macchia rossa, alla quale è succeduta ulcera, gemente marcia in coppia, e circondata per un bel tratto da scroto tinto di color rosso-fosco, assottigliato, e non adeso alle parti sottoposte. Dopo undici giorni n'è uscito fuori tumoretto rinvolto in materia omogenea bianco-giallognola, rotondato, indolente, che nel giro di due settimane, senza mai disgomberarsi dell'inorganico involuppo, ha toccato il volume di un mezzo uovo da oca, con la base alla superficie del testicolo. E s'involavano gl'integumenti malconci, come meglio la fungosità sorgea, ed il teste insieme ritirassi a mole normale.

Per più di venti giorni si è curata la parte con acidi vegetali, fin che la pania si separasse, e si è dovuto ancor con le forcacci aiutare la natura nel suo eliminatorio lavoro. L'estranea arteria, della spessezza di un cinque linee, è già caduta; e la vegetazione, indolente, di superficie scabra, e di color rosso-sbiadito, è vicina ad essere per intiero distrutta col solo deutossido di mercurio. Il teste è già ridotto a fisiologiche dimensioni.

Ha preso ben anche stanza nella sala nostra Romualdo Basile, soldato al Treno, appunto quel desso, che in settembre 1835 andò per la iniezione sì dell'idrocele a sinistra, sì dell'ingorgo cronico al testicolo corrispondente. Sono ormai due mesi, che egli ha ricevuto forte contusione su lo stesso testicolo, per cui l'organo si è di assai tumefatto, e duole. Presenta egli intanto, sulla parte media e anteriore della borsa, apertura ulcerosa, del diametro di un pollice circa, con lo scroto intorno intorno as-

per *Fungo superficiale* dello stesso. Lawrence (1) opina, che proceda per lo più da contusione, o da altra violenza esterna recata al teste, seguita da infiammazione e da suppurazione; che le tonache dell'organo sieno poi distrutte fino ad un certo punto, affinchè le marce ivi entro formatesi potessero via via uscirne; e che per la risultante apertura protuberino in fine i canaletti seminiferi, dal cui morboso sviluppamento la fungosità, a parer suo, deriva. Pensa in breve, che tragga costantemente sua origine dalla sostanza interna o glandulare del teste, e che serbi con questa perfetta continuità. Callisen (2) per lo contrario è di avviso, che la vegetazione in disamina nasca dalla superficie dell' albuginea, e che non altrimenti considerarsi debba se non come tumore lipomatoso soprastante il testicolo. E lasciando stare per ora ogni ricerca su la natura della produzione morbosa, troppe ragioni mi si parano agli occhi per sostenere con Callisen, che il parenchima del teste non sia nel caso, che si ha per le mani, per nulla intaccato. Di fatti (per accennarne alcuna) se con diligenza si esplori un teste stato già sede della ve-

sottigliato e libero, il cui fondo è tutto vestito di uno strato bianco-giallognolo tenacissimo. Vi giace nel mezzo tumoretto levigato, rosseggiante, della grossezza di un fagiuolo, che credo essere il germe della nascente fungosità. I semicupi, le topiche unzioni con pomata mercuriale, e i cataplasmi mollitivi, formano gli elementi dell'attuale metodo curativo.

(1) Ved. Edimb. med. and. surg. Journ. for July, 1808.

(2) Systema Chir. Hod. vol. 2. Edimb. 1800.

tazione, e rimaso con tenacità appreso a ferma
 matrice su lo scroto avvenuta, lo si troverà, come
 disse, resistente, elastico, per lo più del vo-
 lume naturale, o quasi prossimo al naturale: il
 che senza dubbio non interverrebbe, laddove si fos-
 sero realmente allo infuora cacciati i tubetti se-
 miniferi. Ma la ragione che forte milita contro l'idea
 di Lawrence si è, che la suppurazione lavoratasi
 nel parenchima del testicolo (purchè da rammol-
 limento di tubercoli encistici non derivi) guasta,
 scompone, e invola l'intima tessitura non solo, ma
 fabbrica materiale dell'organo anzidetto. E qua-
 sto ignora che, aperto l'ascesso del teste, ven-
 gono fuori di continuo frammenti al pus filetti, i
 quali altro non sono che vasi seminferi, e tanti
 tutta intera la sostanza di esso resta alla fin
 consumata? « Alcune volte (Roche e Sanson)
 la didimite termina in suppurazione; in allora
 è sempre conseguenza la perdita dell'organo
 perocchè tutte le aperture spontanee e
 artificiali del fibroso involuppo dell'organo sono
 immediatamente succedute dalla uscita della sua
 propria sostanza, e in conseguenza dalla sua to-
 tale distruzione (1) ». La tenta inoltre in quattro
 casi su riferiti reiterate volte insinuata nella
 gra superstite, si arrestò sempre contro la su-
 stanzia del teste, nè incontrò mai alcun sentiero
 la guidasse fin entro alla sua sostanza, co-

Opera cit. Vol. I. pag. 291 a 292.

nunque variate si fossero le opportune manovre. Nel solo caso del Fiore (*Osservazione III.*), la tenta comodamente s'innoltrava fin dentro il corpo del testicolo. Già l'ipersarcosi in questo infermo presentò tendenza a rinascere, e rinacque; e tuttochè arrenduta si fosse e la prima e la seconda volta all'uso delle più adatte medicine, non però l'infermo rimase sì perfettamente guarito, come perfettamente guariti rimasero gli altri infermi della stessa malattia, tranne uno, il quale uscir volle dallo Spedale fuor di tempo, offrendo non pertanto i più prosperi indizi di non lontana guarigione. Da che sarei mosso a pensare, che qualche rarissima volta, per disordine lento-suppurativo accaduto parzialmente nel parenchima del testicolo e massime per rammollimento di una delle circoscritte masse tubercolose quivi deposte (o che sieno, o che non sieno avviluppate entro peculiar cisti) l'albuginea si esulceri e si apra, e che dai lembi dell'ulcera in essa scavata si elevi, come da punto primigenio, la vegetazione cellulo-fibrosa; non altrimenti che ipersarcosi le più sfrenate, le più proterve, e le più facili a riprodursi veggonsi lussureggiare in su gli orifizi esterni de' condotti accidentali, che han per base carie dell'osso sottoposto; senza che sorgessero dalla sostanza dell'osso viziato, che tanto influisce in promuoverle, e in sostenerle. E di vero, l'ingorgo incontrastabilmente tubercoloso, ond'era il su cennato Fiore gravato al testicolo sinistro, rende assai probabile il con

retto, che l'induramento al testicolo dritto, sul quale vegetò in progresso di tempo l'abnorme escrescenza, partecipasse alla medesima natura, benchè levigata ne apparisse la superficie.

Dalle sposte osservazioni si possono naturalmente dedurre i seguenti corollari, relativamente ai caratteri, alla patogenia, al corso, ed al terminare della vegetazione celluloso-fibrosa del periteste.

1.° Questa malattia si annunzia sotto forma di tumore soprapposto al testicolo, di colore o rosso-vivo, o rosso-sbiadato; talvolta levigato, sovente granuloso, o diviso in lobetti superficiali; sempre indolente, insensibile (al tatto); non associato ad emorragia, ed essendovela, interviene solo nei progressi di ulcerazione sotto-cutanea. Nei principii appare come bottone carnoso, che s'innalza dal fondo di ulcera nella parte media e anteriore della borsa, che tien celato il testicolo... — Sorgente di gravissimi errori sarebbe il credere questa vegetazione essere una maligna nascita, o se avvenga scambiarla col fungo ematode del teste. Ma difficilmente può illudersi colui, il quale si faccia a considerare, che la fungosità in disamina non mai è trapassata da fitte lancinanti; che non presenta alcuna tendenza a dilatarsi; che non vi si accorge nè facilità a mandar sangue sia da sè, sia per cagione del più lieve toccamento, nè tetro colore rosso-livido, nè altro qualsivoglia fenomeno che caratterizza la degenerazione cancerosa del teste; malattia tristissima, per cui o non v'ha scampo,

o se abbiate speranza a guarigione, non la si può raggiugnere che col tor di mezzo il teste viziato. Con ciò sia che le cure altamente buccinate di fungo ematode, o di altra malvagia vegetazione del testicolo, tener si debbono, non essere state se non cure di semplici ipersarcosi dell' albuginea.

2.^o La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste offre un carattere costante, che la separa da ciò che comunemente si appella *carne bavosa* o *luscureggiante*: consiste esso in una notevole durezza. O che la si esplori nel suo primo stadio, quando cioè abbozzata e sotto il sembiante di bottone carnoso i primi passi segna verso il massimo del successivo aggrandimento; o che la si esplori in qualunque altro periodo; occorrerà sempre di marcarvi una durezza maggiore di quella che alla semplice ipersarcosi convenga. Ed egli è ciò che soprattutto mi costringe a pensare, essere la vegetazione cellulo-fibrosa malattia propria dell' albuginea, la quale comechè vada allogata nella categoria de' tessuti fibrosi, naturale egli è che presentar debba trasfuso in questa sua morbosa produzione un grado di quella stessa densità, di quella stessa resistenza, di cui sono gli anzidetti tessuti in eminente grado forniti. Nè rechi meraviglia, se la fungosità non porti impressa tutta la consistenza, o la robustezza della membrana donde promette; perocchè sotto l'azione di vigoroso plastico processo (come si dirà di qui a poco), che ingrandisce le fibre elementari dell' albuginea, non

possono non partecipare al rigoglio, e non espandersi insieme e non svolgersi le fitte maglie cellulari che le tengono connesse. Un tumore quindi risulta corredato de' caratteri inseparabili ai tessuti cellulo-fibrosi: epperò, se ben si dà nel segno, chiamarmi l'epiteto di *cellulo-fibrosa* bene calzato alla presente *vegetazione* (1).

3.º La *vegetazione* in disamina è priva di *peduncolo*: d'ordinario ha forma ovale o conica, con base alla superficie del teste. Una sola volta era di figura quadrangolare (*Osservazione V.*).

(1) La parola *escrescenza* avrebbe potuto sostituirsi a quella di *vegetazione*, da che si l'una che l'altra s'incontrano indistintamente adoperate per dinotare i tumori di cotal fatta. Mi sono avvisato ritenere piuttosto la seconda (in rispetto al nome); dappoichè questa meglio dell'altra risponde all'idea che mi son formato della malattia. Nel Dizionario che si citò di Nysten si trova « *Vegetazione* = In patologia si chiamano *vegetazioni* tutte le produzioni carnose, che risultano da sviluppo abnorme del sistema capillare, e che si elevano e sembrano vegetare in su la superficie di un organo, o di una piaga. Le *vegetazioni* differiscono quindi dalle *escrescenze* » -- Altrove « *Escrescenza* = Nome generico e volgare, con cui si designano i tumori, di qualunque natura si fossero, che sporgono su di un organo, in ispezialità su della pelle, o di una membrana mucosa; e che d'ordinario non vi sono attaccati che mediante tenue base, e per via di superficiali radici. In un significato più esteso, le verruche, le creste, certi polipi, le *vegetazioni*, ec, van comprese sotto la denominazione di *escrescenza*; ma si è proposto di non chiamare con quest'ultimo nome se non i tumori formati da una piega di cute o di membrana mucosa, fra le cui lamine si rinviene tessuto cellulare più o meno infiammato, indurito e disorganizzato; quali tumori il più di sovente costituiscono un sintoma venereo. Le *escrescenze* differirebbero allora essenzialmente dalle *vegetazioni*, che sono il prodotto di sviluppo del sistema capillare. »

4.° Non è raro che la fungosità sorger si vegga coperta di uno strato bianco-grigiastro, o nel giallo biancheggiante, quando fitto, tenace, senza puzzo, e quando molle, lacerabile, e spirante lezzo come di cangrena, senza che gl' infermi avvertissero alle parti inferme dolore alcuno, e senza che presentassero, nel loro tutto, fenomeni d'imminente periglio. A volere una ragione produrre di cosiffatto fenomeno, porto avviso che materia concrescibile si separi dall' albuginea investita da processo infiammatorio; che vi si addensi su, generando quella peculiar pania; che ne rialzi la vegetazione al di sotto svolgentesi; e che in fine si rammolli-sca, mandando ingrato odore, e si distacchi in virtù di travaglio eliminatorio, che si compie alla superficie della vegetazione medesima. Checchè altrui ne sembri, egli è certo che gli acidi vegetali, e talvolta le sole filacciche asciutte, valgono a facilitarne il separamento.

5.° La vegetazione cellulo-fibrosa del periteste è sempre unica, ad un sol testicolo limitata; benchè coincider possa con l' induramento o fibrinoso, o lento-flogistico, o tubercoloso del teste opposto. Camillo Fiore ne offerse caso, siccome appare dalla storia analogamente descritta, d' induramento tubercoloso al teste sinistro con effusione di siero nella vaginale, e di vegetazione cellulo-fibrosa al teste dritto.

6.° Il testicolo, che debbe fornir sede alla vegetazione cellulo-fibrosa, è cronicamente ingrossato:

qualche tempo innanzi ch' essa spunti, si scopre molto sensibile al tatto e molto dolente, senza che la sensibilità e il dolore fossero proporzionati al grado di tumefazione, e senza che siavi fenomeno appariscente di attiva infiammazione nel suo parenchima. Il perchè mi avviso che la flogosi subacuta o cronica, onde vien generata la nascita, s'arida con maggior vigoria, e talvolta anche esclusivamente sì nell' albuginea, sì nei fibrosi prolungamenti, che discorrono l' intima sostanza del testicolo: e ben è noto quanto sensibili e dolenti si rendano le membrane fibrose aggredite da processo flogistico, a malgrado che sia di pochissima entità, per dispiegare con evidenza i patognomoni suoi caratteri. Mi conforta in tale pensiero il considerare, che il teste gravato da somigliante infiammazione comincia a scemar di volume, a rendersi men sensibile e men dolente, appena sia dato il vedere i primi indizi della incipiente fungosità, e appena se ne faccia più attivo lo sviluppamento: come la vegetazione s'innoltra e progredisce, così retrocedono e vanno pel dileguo le anzidette condizioni morbose del teste, insino a che l' organo ritrovasi quasi ridotto all'esser di prima, quando il tumore pervenuto sia al colmo del suo aumento. Il quale avvicendar di fenomeni debbe, a parer mio, derivarsi dal perchè la nascita attirando a sè, quasi pianta parassita, tutto che è d' uopo per la sua pronta nutrizione, cresce e si sviluppa a spese di quelle stesse molecole elementari, che soste-

nevano nell' albuginea e nelle sue appendici l' ingorgo e la sensibilità eccessiva. Di qui novello e non meno importante carattere di distinzione tra il sarcocele esulcerato, e la vegetazione cellulo-fibrosa del periteste; chè nell' uno le condizioni locali e generali degl' infermi raggravano irreparabilmente sì tosto lo enfiato scoppia in cancro; dove che nell' altra, basta solo che spunti la fungosità, o che via salga su, perchè la scena fenomenica in meglio si cangi.

7.º Nel sito dove eromper dee la vegetazione, alcuna volta si lavora ascesso circoscritto: il più di sovente manifestasi in su la superficie della borsa macchia rossa variamente estesa, la quale sta in onta ai più efficaci rimedi, e finisce con presentare al suo centro ulcera più o meno profonda. Avvennga nell' uno o nell' altro modo la soluzione di continuo, elude di poi tutti gli sforzi dell' arte, e stazionaria rimane, non di rado per mesi, fino a che la nascente accidentale produzione non dia luogo a quelle fasi o vicende di cui or ora se ne terrà ragione. È prezzo dell' opera qui avvertire, che lo scroto intorno all' apertura ulcerosa mostrasi costantemente, per certo tratto, assottigliato, tinto di color rosso-fosco, e libero di ogni attacco con le parti sottoposte.

8.º L' ulcera delle membrane scrotali va dilatandosi, a misura che il bottone carnosio, primo rudimento della vegetazione, ingrandisce; non perchè gli orli di essa fossero rimossi e ricalcati dal

il volume del tumore in alto levantesi, ma perchè
 a mano a mano logori dai lavori del processo ul-
 cerativo: come cresce la vegetazione, così si ral-
 largha l'apertura per farla sporger fuori. Giugne
 appur finalmente un termine, in cui la pelle alte-
 rrata resta, ove che sia, distrutta: è allora che i
 suoi margini si conformano a modo di *cercine*,
 circondando la base della fungosità, la quale si ar-
 rresta del pari ne' suoi progressi, o con estrema
 lentezza si avvanza.

9.° L'estensione dello scroto assottigliato sembra
 corrispondere a quella della base del tumore, la quale
 base è da credere che sia tracciata, quando ap-
 pare il bottone carnoso, e che rimanga per qual-
 che tempo occulta, primo e più rigoglioso vegetando
 all'apice di questo cono oltremodo depresso dall'uno
 all'altro estremo. E a creder così mi v' induce l'os-
 servare, non rimanere orma degl'integumenti mal-
 concii, ed il contorno dell'ulcera raffigurare un
cercine (là appunto dove un cerchio d'inflammazio-
 ne adesiva ha saldamente vincolato il teste a' suoi
 esterni involucri), sì tosto l'accidentale produzio-
 ne sia affatto sprigionata, e messo allo scoperto
 qualsivoglia punto del suo perimetro. Havvi ancora
 di più. Considerando che non ad ogni suppura-
 zione, che si architetti nella cellulare delle borse,
 nè ad ogni seno fistoloso, che serpeggi tra le mem-
 brane di esse, consegua la malattia di cui si trat-
 ta; anzi infiniti essendo i casi di lavori suppura-
 tivi od ulcerosi negl'involucri scrotali, senza che

vi tenga mai dietro alcuna sfrenata produzione di parti, si è quasi per forza costretto a giudicare, non altro essere quella parziale suppurazione, o quella ulcerazione limitata dello scroto, che precede il nascimento della fungosità, se non conseguenza od effetto della fungosità medesima; appunto come il cariarsi de' tavolati del cranio, e lo ulcerarsi de' soprapposti integumenti prorompono dal formato e ognora crescente fungo della dura madre, sebbene tra questo, e la vegetazione celluloso-fibrosa siavi una enorme differenza.

1.º Il materiale che geme dalla superficie del tumore presenta d'ordinario le condizioni di buona marcia; bianco-giallognolo, piuttosto denso, senza odore. — La quantità che giornalmente ne trasuda è scarsa, se la nascita è nel suo pieno sviluppo: abbondevole al contrario, se per anche non lo è; e ciò perchè gran parte del detto materiale deriva dalla escavazione nascostasi sotto la pelle dello scroto, intorno all'apertura ulcerosa.

11.º E gratuito per lo meno che la vegetazione celluloso-fibrosa emerga da contusione, o da altra violenza portata sul teste, secondo divisava Lawrence; anzi la si osserva spesso succedere a cronico ingorgamento di quest'organo, per influenza di vizi meccanicali, e principalmente per sifilide. — Lawrence teneva le cagioni traumatiche suscitare nella sostanza polposa o glandulare del testicolo una *malattia infiammatoria*; e dalla impeditane espansione in grazia della valida resistenza, che le op-

pone la robusta e non cedevole albuginea, derivava egli la peculiar durezza dello enfiato, e il vivo dolore che in questo stadio l'accompagna. Ma simigliante deduzione non istà alla pruova de' fatti; perocchè l'esperienza cotidiana dimostra, non essere la flogosi parenchimatosa del teste (qualunque ne sia il grado o la intensità; qualunque la mole a cui l'organo salir possa), concomitata giammai da dolori così violenti e continui, così prolungati e spesso per mesi, così ribelli ad ogni maniera di medicine calmanti e antiflogistiche, come quelli cui risvegliar suole la particolare orchite, che annunzia la vegetazione cellulo-fibrosa. Non dissimulo che intensi sieno talvolta i dolori della didimite parenchimatosa; ma egli è troppo noto aver essi breve durata, e restare facilmente corretti dai convenevoli rimedi. È quindi più consentaneo alla osservazione lo arguire, che l'albuginea, in preferenza di ogni altro tessuto vicino, o contiguo, risenta con maggior gagliardia l'impeto del colpo, sì che venga da flogosi penetrata, quando la vegetazione risulti da potenza traumatica; siccome è forza altresì conchiudere, essersi la infiammazione più particolarmente ordita nell'albuginea, qualora la vegetazione medesima nasca per virus sifilitico, o per altro principio interno. In breve, quale ch'ella si fosse la cagion remota, per che si vegga sorgere la nascita in disamina, ei mi pare ragionevole il sostenere, conforme sopra si è detto, che l'involuturo fibroso del teste sia preferibilmente la sede

di movimento nutritivo esaltato ; che il plastico processo a lungo andare divenga preponderante in un punto di esso, e quivi tutto intero concentrandosi ne svolga abnormemente le organiche proporzioni, e mostruose le renda. A far conoscere poi, sin dove il comporti la materia, in quanti modi possa per avventura all'albuminea appiccarsi quella cotal fatta d'infiammazione, che suol precedere e favorire lo sviluppamento della vegetazione, uopo è distinguere tre diversi casi. 1.^o Può la flogosi scoppiar dapprima nell'albuminea e suoi prolungamenti, e quivi in esclusione aderire e ristriggersi infino allo apparir del tumore ; e ciò pare avvenga allora che una cagione traumatica esercita sul teste il suo potere, col suscitarsi quell'ingorgo soprammodo doloroso, non altronde rimediabile che per lo svolgimento della nascita. 2.^o La flogosi dopo aver tormentato più o meno di tempo la sostanza polposa del teste, può, senza spostarsi totalmente dalla sua sede primitiva, irradiare, e con maggior forza irrompere nell'albuminea ; e ciò sembra verificarsi quando i dolori sordi, che cronicamente affliggevano l'organo, fansi acuti, e così continuano fino alla comparsa della vegetazione, senza che il teste da vantaggio si espan-da, e senza che altro fenomeno si sviluppi, col soccorso di cui possa dispiegarsi un cambiamento di simiglievole natura. 3.^o Finalmente l'albuminea può infiammarsi, mentre il teste trovasi colmo di cemento fibrinoso, sia per effetto della di-

stensione, o di cagioni diverse non sempre asse-
gnabili; e questo caso pare abbia suo luogo quan-
do, innanzi di sorgere la fungosità, il teste da in-
dolente che era diviene a un tratto dolente. E i
dolori, ove precorran la malattia di cui si trat-
ta, tali sono che metton giù la forza di qualsi-
voglia sedativo: l'unico mezzo per alleggiarli e per
distruggerli è il nascere dell'accidentale produ-
zione. L'argomento che si contiene nei casi su-
espressi non è stato, per quanto io mi sappia, da
altri discusso, e siane pruova l'autorità dei Roche

Sanson. « Sulla tonaca fibrosa o albuginea de' te-
sticoli alle volte nascono de' funghi, lo che pro-
va ch'ella può essere isolatamente irritata; ma
la stessa oscurità avvolge la sua diagnosi (1) ».

12.° I progressi della nascita, pria che supe-
rasse il livello dello scroto, sono talvolta assai
lenti; quasi sempre rapidissimi, oltrepassato quel
limite, essendo essa capace di agguagliare in pochi
giorni la grossezza di un uovo da gallina, o quella
di un pugno d'uomo, del che siane esempio l'in-
fermo contemplato nell'ultima Osservazione.

13.° Prima che la vegetazione celluloso-fibrosa
raggiunga al massimo del suo incremento, ogni ten-
tativo per affrontarcela torna vano. È senza più allo
scoppiar del cercine, termine direi quasi ad ulteriori
svanzamenti, che importa il por mano agli spe-
cifici atti a reprimerla.

(1) Opera cit. Vol. I. pag. 303.

14.° L'ossido rosso di mercurio offre di preferenza l'arma, con la quale è dato combattere felicemente la malattia in quistione. Gli altri escarotici, e soprattutto l'allume bruciato, in generale se non nuocciono non giovano affatto. Che se pur talvolta la fungosità ostinata resistesse all'azione dell'ossido di mercurio, o di altro analogo rimedio, si riesce a soggiogarla con la polvere arsenicale di F. Cosimo. Quando poi il tumore fosse estremamente voluminoso, non rimane che andarlo cingendo nella sua base di un laccio, e a gradi strignerlo, infinchè le parti comprese nella legatura sieno affatto recise; o tutto al più se ne accelererà il distacco, ultimando con le forbici, in men che io nol dica, quella medesima operazione che tardamente sarebbe stata fatta dal laccio. — Non conviene giammai levar via il teste, o cauterizzarlo col fuoco, bene cedendo la malattia a mezzi sì semplici come i descritti. E maraviglia, che l'illustre Monteggia, mentre confessa potersi la vegetazione distruggere con la legatura e co' corrosivi, si faccia poi a considerarla « come scirro d'indole fungosa e benigna, il quale finisce a sfiorir fuori dell'albuginea e della pelle screpolata, in forma di escrescenza (1) »; dappoichè troppo è noto non essere lo scirro del teste, quale che sia ne l'indole, curabile per altra guisa che con la estirpazione dell'organo.

(1) Oper. cit. Vol. VIII. pag. 103.

15.° Appena tolta l'escrescenza, gli orli della piaga di rotondati che erano assumono forma piana, si avvicinano, e perfettamente si ricongiungono, con l'uso adoperar soltanto fila asciutte. Alcuna volta gli orli si avanzano presto sino a ricoprire la metà o i due terzi della piaga; poscia stazionari rimangono, e invano si bramerebbe vederli progredire, quando non si faccia modo di toccarli replicatamente con pietra infernale. Sollecito o stentato che sia il risaltamento della piaga, la cicatrice che se ne ha è solida quanto basta, di picciolissima estensione, e attaccata con forza al testicolo sottoposto.

Riepilogando tutto che si è detto in vari luoghi, relativamente ai caratteri più essenziali che separano il sarcocele esulcerato dalla vegetazione cellulo-fibrosa del periteste, mi trovo senza avvedermi nella più acconcia posizione per istituire un parallelismo patologico-clinico fra queste due malattie. E per questo meglio apparirà, quasi a colpo d'occhio, quando il cancro del teste differisca dalla nascita in essamina, e quanto di danno agl'infermi ne provverebbe, se disprezzando una distinzione cotanto necessaria, e dai fatti richiesta, adattar si volesse un medesimo metodo di cura sì al sarcocele che alla vegetazione cellulo-fibrosa del periteste.

Il teste occupato da vero sarcocele è pesantissimo, nodoso, di forma irregolare. — Il teste, sul quale pullula la vegetazione cellulo-fibrosa, ha un peso corrispondente al suo morboso volume, e conserva levigata la superficie, regolare la figura.

2. Il sarcocele non va mai disgiunto da nodoso ingorgo al funicello spermatico, o che ciò avvenga nel periodo di crudezza, o in quello di rammollimento. — Non occorrerà mai di scoprire sospetta partecipazione del funicello medesimo nella vegetazione cellulo-fibrosa, in qualunque stadio essa si trovi.

3. Il sarcocele vien presto o tardi fulminato da dolori lancinanti nel profondo del tumore, interrotti in su le prime da ben lunghi stadi di calma, ognora più frequenti e gagliardi, a misura che si appressa l'orrida degenerazione in cancro. — Le doglie che penetrano il testicolo, dalla cui superficie emanar dee la vegetazione cellulo-fibrosa, sono acute, continue, e diffuse in tutta la estensione dell'organo.

4. Allorquando il sarcocele si apre in cancro, crescono d'intensità i dolori, e appena lasciano alcuni istanti di tregua; il volume del tumore se non si avvanza, resta stazionario. — Fin dalla prima alba della vegetazione cellulo-fibrosa, i patimenti del testicolo sottoposto van mitigandosi, e via via si dissipano; e di conserva il volume va pur esso retrogradando.

5. L'ulcerazione del sarcocele muove sempre da rammollimento di uno de' bitorzoli, che si è in preferenza disviluppato; il tratto di cute, che ricopre il bitorzolo già già prossimo a scoppiare, fattovisi aderente, si assottiglia, veste color rosso-scuro o turchino, e fra i più vivi dolori cade finalmente in difforme processo ulcerativo. — Un semplice

ascesso circoscritto, od una macchia rossa, prelu-
 alla costantemente l'apertura dello scroto, e là dove
 scorgersi la vegetazione; e così l'uno come l'al-
 tro accidente (che d'ordinario manifestansi nella
 parte media e anteriore della borsa) destano quei
 dolori, i quali sogliono associarsi ad una limitata
 suppurazione, o ad un consueto travaglio ulcerativo.

6. L'ulcera che risulta dallo scoppiar del ma-
 l'ignò bitorzolo mostra avere superficie grigiastra,
 o rosso-bruna, non di rado intrisa di sanie pu-
 trida, o di materia brunastra simigliante a fulig-
 ine stemperata; ha i suoi labbri ora tagliati a per-
 pendicolo, ora conformati a modo di cercine alto
 l'altro lardaceo, ora sottili irregolari rovesciati; se-
 curreggia abbondevole quantità d'icore urente feti-
 d'issimo; sveglia fieri dolori, che avanzano quanti
 travagliar possano la macchina umana; spesso man-
 ca sangue in copia, sia spontaneamente, sia a ca-
 lione del più lieve toccamento; e intorno intor-
 delo si veggono serpeggiare vene dilatate e flessuose.—
 L'ulcera che tien dietro al crepar dello ascesso,
 allo aprirsi della cute arrossita, offre superficie
 biancastra, per materia concrescibile che vi si
 assoda, o di colore tra il rosso-vivo e lo sbiada-
 to, non che margini piani, sottili, per lo più
 irregolari, alcuna volta a guisa di frangia; è cir-
 conduta per certa estensione da scroto assottiglia-
 to, di color rosso-fosco, e libero dagli attacchi con
 parti sottostanti; separa modica quantità di
 materia buona, senza odore, innocua ai tessuti vi-

cini; non muove dolore, o poco; è raro che dia sangue, ed ove abbia ciò luogo, l' emorragia una volta fermata non si riproduce; e nei dintorni non v' ha apparenza di dilatazione venosa.

7. Le vegetazioni, che di frequente sormontano la superficie del sarcocele ulcerato, si distinguono pel numero, per la disuguaglianza che vi predomina, per le forme spesso bizzarre, pel colore grigiastro o rosso-cupo; sono flaccide, lacerabili, e talvolta spontaneamente caggiono; con estrema prontezza ripullulano; tramandano abbondevole quantità di materia icorosa, fetida; eccitano dolori cruciantissimi; toccate appena, ne iscurisce sangue, e in copia; poggiano sopra parti eminentemente degenerate. — La vegetazione cellulofibrosa è sempre unica; di figura ovale, o conica, con la base fitta addosso al teste; di un tessuto uniformemente serrato; di colore rosso-pallido, o rosso-vivo; gemente scarsa quantità di marcia bene condizionata; indolente ed insensibile al tatto; in nessun tempo dà sangue; e giace in mezzo a tessuti sani, o poco discosti dallo stato naturale.

8. Il cancro del teste tende incessabilmente a dilatarsi. — La vegetazione cellulofibrosa sofferma i suoi progressi, come tosto si cinge nella base di cercine.

9. Il cancro del teste è l' indice dell' ultimo grado di degeneramento, a cui sieno pervenuti lo scirro e l' encefaloide. — La vegetazione cellulofibrosa è nascita parassita, di non sospetta in-

ddole, svoltasi accidentalmente su l'involucro fibroso del teste che integro si serba nella sua essenza. Un chirurgo amico di Lawrence, a cui toccò di sottoporre alla castrazione un infermo di quest' ultima malattia, rimase (bensì tardi) per l'auccossia del testicolo divolto instrutto quanto bastava per comprendere, non altronde avere il fungo tratta d'origine che dalla tonaca albuginea.

10. Il cancro del teste è accompagnato da febbre lento-consuntiva, da risentimento de' gangli linfatici, inguinali e addominali, da cute arida e palli color giallo di paglia, da anoressia, da mancamento di forze, da emaciazione ognora crescente, e negli ultimi periodi da dolori osteocopi, da fieroso infiltramento nelle carni, da diarrea colliquativa, ec. — La vegetazione cellulo-fibrosa costituisce innocentissima località, e ne fan garanti il polso sempre sano, le tinte non alterate della cute, il vigore conservatosi nelle forze digestrici, nelle macchinali, la nutrizione non decaduta, ec. Comincie gli stadi suoi limitata alla sola parte, ov' ebbe nascimento, nè ispande, quando che sia, rea influenza su la generalità del sistema. — E qui non debbono ammettere di richiamare alla memoria del lettore i criterî pratici, del tutto conformi agli or ora discorsi, con la scorta de' quali il nostro valentissimo Clinico Boccanera si faceva a distogliere ed a proscrivere la mutilazione del teste, a malgrado che su la superficie di esso tali piaghe, o tali vizi serpeggiassero, da simulare i caratteri di vero sarcocele

ulcerato. Inculcava, che si tenesse sempremai lontana la castrazione « 1.° quando l'infermo conserva » sul suo volto il natural colore, in nulla caugiando- » si in pallido : 2.° quando la voce si conserva al » naturale : 3.° quando si sostiene l'antica vigo- » ria, potendosi esercitare nel proprio mestiere » senza molta difficoltà: 4.° quando nella storia del » male si facci notare, che precedettero orchitidi, » che passarono da un testicolo all'altro, ritor- » nando poi allo stato primiero, prima di essersi » costituiti nell'ultimo positivo sconcerto di sar- » cocele esulcerato: 5.° quando il mal venereo sem- » bra tutto riconcentrato al solo testicolo. Siccome » non vi ha malattia venerea, che si conosca por- » tare a foggia di fulmine la lue confermata, quan- » to quella che ha origine dallo sperma infettato, » così mancando i segnali di un generale attacco, » deve presumersi che il testicolo sia sano, e che » tutto lo stato patologico si raggiri ai soli esterni » involucri, siccome dalla sezione del testicolo estir- » pato da V. N. (1) ».

11. Il cancro del teste è per tutte le vie indomabile; a sè stesso abbandonato è mortale; col troncamento del testicolo, raro è che l'infermo non muoia per effetto di novello cancro rapidamente formatosi o nel superstite testicolo, o in altro viscere di maggiore importanza. — La vegetazione cellulo-fibrosa si reprime, e si vince con

(1) Archivi di Medicina e Chirurgia compilati dai dott. Pietro Perrone, e Niccola De Vincentiis. Anno I. pag. 30. Napoli 1828.

tumori puramente locali, lungi dal ricorrere alla
 castrazione; distrutta una volta non più risorge
 (quando la piaga scrotale si fosse già risaldata);
 e se vogliasi credere a Williams Lawrence, lasciata
 in balia di sè sola si restringe per gradi e dispa-
 risce. Se la guarigione spontanea di questa malattia
 occasionalmente in pratica si verificasse, ben potrebbesi
 l'intero corso della vegetazione cellulo-fibrosa di-
 videre in quattro distintissimi periodi. Il primo si
 denominerebbe d' *infiammazione*, e comprende-
 rebbe tutta la durata della flogosi surta nell' albu-
 minosa. Il secondo si direbbe di *eruzione*, e limiti
 ne sarebbero l'ulceramento dello scroto da un lato,
 e lo spuntar del bottone carnoso dall' altro. Il terzo,
 di *svolgimento*, contrassegnato dal crescere progres-
 sivo del tumore, e termine ne sarebbe la formazione
 del cercine. Il quarto, di *decremento o corruga-
 mento*, e corrisponderebbe al graduato ritirarsi del-
 la fungosità, in sino alla perfetta guarigione.

Son queste le deduzioni, che mi è sembrato ne-
 cessario trarre dai casi sopra narrati, intorno ad
 una malattia, che non così di frequente accade
 di osservare in pratica, quale si è la vegetazione
 cellulo-fibrosa del periteste. Ma per rara che fos-
 se, non posso non maravigliarmi, come Roux non
 siasi mai incontrato con essa, e tanto più stupisco
 in quantochè ignora egli, se in Francia siensi mai
 presentati casi di simiglievole natura. Ecco l'arti-
 colo che il lodato Scrittore le ne ha consecrato
 in uno de' Dizionari di Medicina.

» Qual giudizio convien profferire circa un sin-
 » golar morbo del teste , cui Callisen , S. Cooper ,
 » Lawrence , ec. pretendono avere osservato , ed
 » a cui hanno imposto , gli uni il nome di *li-*
 » *poma* , e gli altri quello di *fungo superficia-*
 » *le* del teste ? Lo si dee forse considerare come
 » specie distinta di sarcocele ? Secondo Lawrence
 » (vedi Edim. med. and. surg. Jour. for. July, 1808)
 » è sempre una caduta , un colpo , che dà luogo
 » allo svolgimento della malattia : questa comin-
 » cia per una tumefazione dolorosa al teste , ac-
 » compagnata da peculiare durezza ; lo scroto s' in-
 » spessisce e si esulcera ; e l' apertura in tale guisa
 » formata apre ben tosto il varco ad una escre-
 » scenza fungosa , solida , d' ordinario poco sensi-
 » bile. Il dolore e l'ingorgo del teste diminuisco-
 » no di molto fin dall' istante , in cui lo scroto si
 » perfora ; e se col caustico la fungosità si consu-
 » ma , i tegumenti si avvicinano , e la cicatriz-
 » zione si compie. Callisen sostiene , trattarsi di un
 » tumore lipomatoso sviluppato alla superficie del
 » testicolo , e vengente dall' albuginea , o dalla to-
 » naca vaginale. Lawrence al contrario pretende ,
 » che la fungosità aderisca alla sostanza medesima
 » di quest' organo , le cui tonache sono distrutte
 » per certa estensione , ed afferma essersi sovente
 » assicurato della continuità dell' escrescenza con
 » la sostanza polposa del teste , una parte del qua-
 » le intatta rimane. Ciò che avrebbe di singola-
 » re cosiffatta malattia , è la possibilità di sua gua-

rigione, sia per le forze della sola natura, sia di una maniera più pronta, e lungi dal ricorrere alla castrazione, legando il tumore a livello dello scroto, od anche portandolo via con istrumento tagliente, od in fine con i caustici umiliandolo. — Senza volere in alcun modo contraddire ciò che hanno avanzato chirurghi tanto istruiti, osservatori così avveduti come i già nominati, ei mi sembra necessario intanto che nuove osservazioni vengano in appoggio di tutto che si è per costoro asserito. Io non so, se sia mai osservato in Francia alcun fatto analogo a quelli, de' quali essi riferiscono le storie: sino al presente nulla di simile hammi la mia pratica offerto (1) ».

E tali a un dipresso sono altresì i brevi cenni, che trovansi ripetuti nel gran Dizionario delle Scienze Mediche (Art. Sarcocèle), nel Dizionario di Chirurgia di S. Cooper, e in poche altre opere, in cui è voluto toccar di passaggio e con mano fuggente la malattia di che si tratta. Ove eccettuar voglia un Callisen, che nel cadere del secolo passato primiero dispianò la via allo studio di questa particolare vegetazione, e un Williams Lawrence, che nel 1808 pubblicò alcune pregevolissime osservazioni su l' assunto, non v' ha scrittore di chirurgia, che io sappia essersi di proposito occupato della vegetazione cellulo-fibrosa del pe-

(1) Dictionn. de médecine par Adelon, etc. Vol. 19. pag. 109.

riteste. L' argomento intanto mi sembra di altissima importanza, ed è perciò che mi sono studiato di andarlo illustrando il meglio che per me si è potuto, non essendo difficile che un fungo superficiale del teste alcuna volta si scambi, ommettendo le necessarie distinzioni, con un sarcocele ulcerato, e si privi così l' infermo di un organo, che debbe conservarsi, senza dir poi de' pericoli gravissimi collegati alla castrazione.

Per convalidare via più, con i fatti in su le dita, le dottrine finora esposte, valga il seguente caso di vero sarcocele ulcerato occorso in tutto il triennio (1).

Giovanni Fortier, soldato al 2.^o Reggimento Svizzero, 2.^o Battaglione, 8.^{va} Compagnia, di temperamento sanguigno-nervoso, a circa 40 anni, non mai contaminato da lue sifilitica, in aprile 1851 avvertì una insolita e circoscritta durezza al testicolo sinistro, nè sapea il donde o il come. Non si rimase per ciò di attendere per altro tempo alla continuazione degli esercizi del proprio grado; chè poco o nissuno incomodo ei ne sperimentava. Il testicolo alla sua volta crebbe di mole, di peso e di durezza; divenne irregolare nella figura, e bernoccolato, ed in marzo 1852 cominciò ad esser vesato da dolori acuti, benchè momentanei, cui l' infermo paragonava a sensazione che produrrebbe stri-

(1) Questa osservazione è stata raccolta nella sala diretta da Loasses.

scia di fuoco, traversando con rapidità il tumore. Le doglie, interrotte dapprima da lunghi intervalli di calma, si rendettero di mano in mano più frequenti e più gagliarde, fino a che in marzo 1833 uno de' bernocchi si elevò ratto al di sopra degli altri, rammollissi e scoppiò, dando ulcera contrassegnata da caratteri i più manifesti di degenerazione carcinomatosa, come appresso si dirà.

L' infermo assai prima che non sentisse nel centro del tumore le fitte lancinanti, trascurato non aveva in uno degli Spedali militari del Regno di sottomettersi a tutti que' critèri dell' arte, che vengono consigliatamente raccomandati in simili frangenti. Il roob, i decotti saturi di salsapariglia e leopogno santo, l' antimonio crudo, il iodo, i più possenti estratti virosi, il triplo muriato di oro, ognuno fu a suo tempo praticato, non esclusi i fondenti più energici su la località. Il tumore non pertanto di natura invincibile, e sempre superiore agli sforzi dell' arte, trionfò di ogni tentativo, sì che trascorse alla fin fine in cancro manifesto. Epper vero, entrato il Fortier al cominciar di luglio 1833 nel nostro Spedale, ed alle cure di Loasses affidato, presentava sul testicolo sinistro (il cui parenchima era molto ingorgato, duro in alcuni punti, rammollito in altri) piaga di color rosso-ocupo, sormontata da vegetazioni flaccide, lacerabili, con bordi alti, duri, incartocciati, con doglie violentissime che più non concedean allo infermo quanto fosse un momento di pace, con tendenza ad

emorragia, e con l'ordinario apparato fenomenico della degenerazione cancerosa, dovechè essa si compia. Il dimagramento, la incipiente tinta giallo-paglina della superficie, l'anorexia, e la febbre lento-consuntiva, concorrevano d'altra parte a render doppia la scena di tanta malattia.

Che fare in sì difficili circostanze? A qual partito appigliarsi, perchè un argine opposto venisse contro la furia del morbo, che diretto scavava la fossa allo infermo? Bene e prudentemente si avvisò Loasses, non potere altrimenti cangiarne la sorte, se non troncando con ogni sollecitudine maggiore la venefica influenza, che sul tutto ispandea il degenerare testicolo. Si confortava nel suo divisamento in riflettere, lo scirro del teste in ciò solo differire da ogni altro scirro, che puossi felicemente estirpare anche quando il passaggio in cancro manifesto fossevisi da qualche tempo verificato, giusta gl'insegnamenti del nostro egregio Clinico Commendatore De Horatiis. Nè le glandule inguinali, nè il cordone spermatico nella sua parte alta (chè più giù n'era troppo evidente la degenerazione scirro-rosa) offerivano alterazioni sì profonde, che privar dovessero lo infermo dal giovarsi di que' benefizi, cui era lecito sperare dall'ultimo tentativo dell'arte. Al che consentendo i primari professori dello Spedale a consulto radunati, esso Loasses a dì 26 luglio dell'anno già detto si accinse alla operazione.

Cominciò per incidere i comuni integumenti, seguendo la direzione del funicello spermatico, ed

arrestossi a certa distanza dall' orlo superiore della piaga: ne isolò il funicello, e lo strinse di un laccio, curando che la legatura cadesse sur uno delle' suoi più alti segmenti, là giusto dove meno osservabile e men sospetto ne appariva lo ingorgamento. Indi continuò in basso la incisione, seguendo le curve della piaga, e venne in tal modo a comprendere, come entro lo spazio di una ellisse, quella parte degl' involuppi scrotali che erano a contatto col cancro. Dopo ciò, correndo sempre la straccia de' tagli semilunari, liberò nella sua parte delli dietro il tumore da qualunque appiglio coi tessuti adiacenti, e il ravvolse meglio che reciderlo in pannolino, e, ripostolo in sito, ne stabilì la medicazione secondo i precetti dell' arte.

Al 4.^o giorno, a contar dall' operazione, rimosso l' apparecchio, tolto via il pannolino, ripulita come conveniva la località da ogni lordura, il professore recise il cordone immediatamente sotto della legatura. Il filo stato adoperato non avea prodotta quella forza di costrizione, che necessaria era per obliterare il lume de' vasi spermatici, i quali tosto dieron sangue, onde fu d' uopo andarli a mano a mano ricercando per allacciarli. All' 11.^o giorno spiccò l' altro sangue dai vasi stessi, e non lo si potè diversamente ristagnare, che strignendo di nuovo con un secondo laccio tutto intero il cordone spermatico. Quindi ben s' intende la potissima ragione per cui Loasses si deliberò a serrarlo in un' allacciatura generale, e a non mozzare di botto il

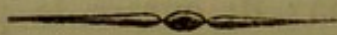
testicolo sottoposto; chè, stando al processo dalla comune de' pratici adottato, ove di un colpo reciso lo avesse nella sua parte più alta (e quivi le condizioni della località imponevano che il taglio si praticasse), sarebbesi dipoi il funicello spontaneamente ritirato nello addome, e niuna speranza vi sarebbe rimasa per gir contro ad una novella emorragia, che avrebbe potuto nascere in progresso di tempo, siccome avvenne. E con coraggio eguale al valore condussesi a mettere in opera l' indicato metodo, da che per esso gli era altre volte riuscito di combattere felicemente la malattia: metodo di cui, a detta del professore medesimo, servivansi col più prospero successo Boccanera e Mancini, ogni volta che si parava loro l' occasione di dovere tor di mezzo un testicolo per qual si voglia modo degenerato.

La piaga frattanto era di lodevole aspetto, perocchè vivaci e belli crescevano i bottoni carnosì, e maravigliava come in alcuni punti la cicatrice prestamente si avanzasse; il polso recuperato a ritmo normale; e le funzioni assimilatrici già cominciavano a riprendere vigore: quando al 14.^{mo} giorno, verso lo scoccar del mezzodì, previa forte doglia al collo, difficoltà ad inghiottire e a muover parola, e leggiera retrazione del capo allo indietro, comparve inaspettatamente il trismo. Ciò risaputosi da Loasses, accorse: dilatò in su e per certo tratto la piaga; troncò il filo che allacciava il funicello spermatico; prescrisse il bagno generale a 24+0,

che venne dato senza dilazione, e che si dovea ripetere per due altre volte insino a sera; ed ingiunse che la piaga si medicasse di tre in tre ore con cataplasma mollitivo. Per effetto di cotali mezzi opportunamente amministrati, i fenomeni minaccievole parvero alcun poco sedarsi; ma nel mattino seguente risaltarono con maggior furia. La mascella inferiore era validamente applicata alla superiore; i muscoli del collo, non che quelli degli arti e del tronco compresi da forte rigore tetanico; i polsi minuti, celeri, irregolari; pallida e retratta la sembianza; freddi gli estremi, e l'universa cute bagnata da profusi sudori. Adunatisi immantinente i primari professori dello Spedale per consultare sul caso, convennero intorno alla necessità di trarre dal braccio senza indugio libbra e mezza di sangue; di appiccare, dopo poche ore, un venti matte lungo la colonna vertebrale; di praticare, cessato lo stillicidio del sangue, frequenti unzioni per la spina con unguento mercuriale ed estratto di belladonna; di curare la piaga in ogni due ore con pomata di acetato di morfina, soprapprendovi largo cataplasma di lattuga; di siringare nel retto a quando a quando una soluzione dello stesso acetato; e di sospendere il bagno per la copia del sudore. Il tutto fu eseguito con la maggiore possibile scrupolosità; ma non perciò si sciolse o allentossi il ferreo rigore de' muscoli: non perciò venne concesso di campar l'infermo da morte, che rapida sopraggiunse alle dieci pomeridiane del gior-

no medesimo , vale a dire, $\frac{3}{4}$ ore dopo la prima invasione della malattia.

L'autossia del cadavero, da me eseguita dinanzi ai capi-di-servizio, ed in presenza degli altri professori dello Spedale, mostrò sano il cordone spermatico operato, tranne qualche suo filetto nervoso, che più duro apparve e più ingrossato di quello convenisse a norme fisiologiche; sani quanti essi erano i visceri dello addome e del petto; sano pur trovossi il cervello co' suoi involucri; vivamente iniettata la pia madre spinale, meno in quella parte, che alla regione della cervice risponde, dove il turgore de' vasi era a mala pena sensibile; bene condizionato il midollo rachidico, fuorchè la porzione cervicale, la quale in un col midollo allungato si scoperse d'alquanto ingrossata, leggermente indurita, e punteggiata di rosso nel suo interno.



CONSIDERAZIONI SU LA CONDIZIONE PATOLOGICA
DEL TETANO.

Non è difficile che il tetano traumatico si svolga parecchi giorni dopo che l' infermo ebbe riportata lesione violenta, o dopo che sostenuto ebbe grave operazione chirurgica; nè è difficile similmente che sorga quando la cicatrice stia là là per saldarsi, o fosse già saldata. In Egitto, riferisce Larrey (1), dispiegavasi non rade volte il tetano, per ferita, dal quinto al decimo giorno. Nelle ultime fazioni degl' Inglesi nella Spagna e nel Portogallo spesso avveniva che si manifestasse anche all' di là del ventesimo giorno (2). Rapporta il dott. François d' Auxerre (3), che la maggior parte de' feriti a bordo della fregata, l' *Amazzone*, furon colti da tetano, per lo sopraggiugnere di atmosferiche vicende, al decimoquarto giorno. I più tra gli autori convengono, svilupparsi assai di frequente il tetano traumatico tra l'ottavo e il decimoquarto giorno, siccome nel caso del Fortier poco anzi descritto.

Non dissimulo troppo essere arduo il volere per via di congetture andare investigando la ragione del perchè la cennata malattia assalga ad epoche quando più quando meno lontane dal momento della

(1) Mémoir. de chirurgie milit. Paris, 1812.

(2) S. Cooper. Dizionario di chirurgia. Art. Tetano.

(3) De tetano traum.

lesione ; a malgrado che la località offra il più lodevole aspetto, o pieghi a guarigione, e l'infermo nessun fenomeno presenti nel tutto insieme che annunziar possa cotanto disastro. Tuttavolta ei mi sembra ragionevole il sostenere, che in simili frangenti si ordisca dapprima occulta flogosi negli esilissimi nervi avvolti nell'offesa primitiva; che serpeggi progressivamente lungo il tragitto de' medesimi, e del tronco principale onde separansi; e che tant' oltre protragga il suo recondito processo fino ad attaccare il centro comune, il midollo spinale, ove con furia divampando accenda la face del formidabile tetano. Nè altrimenti si sta la faccenda della infiammazione, quando ferma i suoi lavori in una minutissima propaggine del sistema vascolare: essa non irradia che i vasi di più grosso calibro; poscia si estende per gradi ai tronchi maggiori, e via via s' insinua fin entro la fitta tessitura del cuore, come dalle importantissime ricerche di Sasse (1), Hogdson (2), Meli (3), Speranza (4), e Jacobi (5) d'altronde, Speranza (6), ed altri autori di fede degnissimi attestano, avere osservato i nervi coi relativi involucri flogisticati nel luogo appunto

(1) *Dissertatio de vasorum sanguiferorum inflammatione.* Halae, 1797.

(2) *Traité des maladies des artères et des veines, traduit de l'anglais et augmenté de notes par M. G. Brechet.* Paris, 1819.

(3) *Storia d'una angioitide universale, ec.* Milano, 1821.

(4) *Anno clinico medico 1822-23.*

(5) *Hufeland Journ.* 15.

(6) *Commentario sul tetano.* Parma 1825.

della lesione traumatica; iniettato e vivamente ar-
 cossito il tronco da cui derivavano, sino allo spinal
 midollo: nè manca chi abbia scoperto in pari
 circostanze il nevrilema essere guasto per cangrena.
 Il dott. Ramaglia vide il nervo sciatico manifesta-
 mente punteggiato di rosso-scarlatto, dal poplite
 al midollo rachidico, in un infermo strangolato
 da tetano per cronica piaga che sofferiva al poplite
 medesimo (1). Conseguentemente l'idea non ha
 mai emessa dal Prof. Wendt di Breslavia (2), di
 prendere cioè il tetano traumatico da condizione
 tutto-infiammatoria dei linfatici ripercossa sul si-
 stema nervoso, pare sia avventurata e da niun
 fatto autentico suffulta.

Per questa ragione sarebbe da dire che si ap-
 presentano il tetano a cicatrice inoltrata. Saldasi tal-
 volta una ferita, o altra qualunque soluzione di con-
 tinuo, mentre per alcuno de' filamenti od involu-
 cri nervosi, stati già offesi, divampa tuttavia se-
 ceta fiamma flogistica, ad alimentar la quale v'ha
 in gran parte la tenuissima quantità di umore, che
 può segregarsi dalla interna superficie del nevrile-
 ma, allora che trovasi alterato d'infiammazione. Per
 un accidente insorgere di potenza nociva, come
 il freddo l'umido le vicende atmosferiche, ec., av-
 viene che quel processo, il quale era a pochi tratti

(1) Archivi di medicina e chirurgia compilati dai dott. P. Per-
 , e N. De Vincentiis. Anno 1.^o Num. XX.

(2) Helderberg Klinische Annalen. I. B. 2. Stuck.

limitato di fibra nervosa o di nevrilema, si dilati a mano a mano per la continuità di questi tessuti, e si diffonda da ultimo al centro spinale, promuovendovi le tetaniche rigidità. Nè è da inferire, esser sempre necessaria la concorrenza di novelle cagioni esterne, per mettere in energia la flogosi che lenta lenta si nascondesse nel nervo, o nel nevrilema, e far sì che irraggiando penetri fin entro il canale rachidico; perocchè l'infiammazione può per forze intrinseche serpeggiare nei tessuti, e spesso estendersi a distanze maravigliose, senza l'intervento di potenze morbifiche accessorie. Che se poi la flogosi nel successivo dilatarsi non mostra serbar fisse ed invariabili norme; ora di fatti con lentezza e a spiluzzico, ora con rapidità procedendo: ciò deriva da tempera specifica di organizzazione, atta a promuovere o ritardare l'attitudine di essa a diffondersi; da certa maggiore o minore alterabilità di organiche condizioni modali, conforme si esprime Tommasini, e da cento altri elementi, che sfuggono l'acume di qualsivoglia indagine. Dopo di che potrassi in qualche maniera intendere, come ora al 5.º, ora all' 8.º, ora al 14.º, ora al 20.º giorno, ed ora a cicatrice compiuta, venga fuori il tetano traumatico, e ordinariamente distrugga colla vita dello infermo gli sforzi dell'arte volti a ricomporre a miglior fortuna il vizio locale di organizzazione.

E più innanzi indirizzando le attuali considerazioni, parmi non esservi d'uopo, sì che il tetano

coppiaia, che l' infiammazione primitivamente accesa
 nei nervi, o nei nevrilemi, sempre e in ogni caso
 investe l' intero tragitto del tronco principale, a
 cui appartengono. Imperocchè il midollo vertebra-
 le, sia per eccessiva sensibilità, sia per altre ca-
 gioni non facilmente apprezzabili, può alcuna volta
 risentirsi con gagliardia dell' influsso che sovr' esso
 esercitano i raggi di stimolo tramandati dal pro-
 cesso flogistico, in qualunque punto del sistema
 nervoso arda; e può quindi incendiarsi d' infiam-
 mazione, avanti che il processo guadagnato abbia
 tutto il corso del nervo; di modo che laddove alle
 infermo toccasse la mala ventura di soccombere ai
 progressi del tetano, occorrerebbe di scoprire la flo-
 gosi nervosa fermata a mezza strada. E così, se le
 apparenze non mi fan velo allo intelletto, sembra
 essere andata la faccenda nel caso nostro: e sì, che
 alcuni filetti nervosi del cordone spermatico si ri-
 contrarono nel Fortier non più che per certo tratto
 ingrossati e induriti; ingrossamento e induramento
 che nelle minime propaggini nervose non di rado
 suol essere il solo fatto visibile, l' unico risulta-
 mento che si appalesi dietro infiammazione ordita
 in quella delicatissima tessitura.

Da tali premesse ne deriva, gli arditi soccorsi
 locali non essere di alcun suffragio agl' infermi gra-
 vati da questa spezie di tetano traumatico; dap-
 poichè l' infiammazione, per la quale si schiude,
 divenuta già idiopatica del midollo o degl' invo-
 lluceri spinali, e fattasi perciò indipendente dalla

prima cagione, non ristà dal suo corso, e non retrocede neppur di linea, quand' anche la località dal resto del corpo si separasse. Fu vana di fatti nel Fortier, al primo apparire de' fenomeni minacciosi, la recisione del laccio, da cui stretto era il funicello spermatico: fu vano il dilatar la piaga lodevolmente suppurante. Il tetano scoppìo forte e feroce; nè valsero i più efficaci aiuti dell' arte a reprimerne la micidiale possanza.

Il tetano traumatico che assalta di botto, o poco stante l' avvenuta lesione, vuol essere considerato sotto altro aspetto. Contuse, lacerate, o incompletamente divise alcune delle minutissime radici nervose, piacemi credere che tosto vi si apprenda irritazione di peculiar natura e fugacissima; che, per invincibile tendenza a discorrere dalla periferia al centro il tessuto de' nervi, ratta fluisca nello spinal midollo; e che la vivissima sensibilità da un lato, ond' è quest' organo fornito, e dall' altro la ricca e prodigiosa congerie de' vasi sanguigni per esso serpeggianti, concorrano a renderla più vivace, e più risentita. E similmente piacemi credere, dalla osservazione fedele dei fatti non dipartendomi, che gli anzidetti vasi raddoppino di attività; che maggior copia di sangue vi si spinga; e che alla fin fine l' emormesi spinale però generatasi apra la serie dei tetanici sconvolgimenti, e vi porga più e più ampia pastura. « D'altronde » (Coster) non avvi sempre un centro d' infiammazione da calmare; una semplice sopraaccita-

zione può far luogo a convulsioni tetaniche (1) ». « Se un rapido ingorgo sanguigno al polmone emula sovente la pneumonite; se l'angioidesi del fegato confonde spesso con la epatite; a pari una immensa emormesi del cordone vertebrale, o de' suoi involucri, può ben togliere le sembianze della meningite, o dell'araenite rachidica. Al quale proposito volendo un dotto ingegno italiano diciferare, come avvenga la diffusione dei movimenti irritativi dal punto leso all'origine de' nervi, si tien pago non considerando i nervi stessi essere nello stato fisiologico particolarmente destinati a trasmettere le diverse impressioni dalla periferia al centro comune. « Da ciò ne conseguita, che destatasi in una qualunque minutissima propaggine una irritazione, questa in modo progressivo si comunica all'organo centrale. In tal maniera il nervo non è altro, a giudizio di Flourens, che un conduttore d'irritazione, e corrispondente in altri termini alle simpatie generali (2) ».

Poichè dunque un semplice attivo consensuale incremento di azione vascolare (*emormesi* di Brofferio, *angioidesi* di Tommasini) del midollo rachidico, ovvero de' suoi involucri, rappresenta il centro patologico, il nucleo, o la condizione essenziale, da cui derivano e intorno a cui si aggruppano i fenomeni riducibili a questa forma di tetano, ben si fa chiaro, non potersi diversamente

(1) Manuale di medicina pratica. Pag. 279. Milano 1831.

(2) Speranza. Commentario sul tetano.

rompere il corso della malattia, se non arrestando di rilancio il giuoco o l'addizione de' movimenti irritativi, pogniam caso, con lo estrarre quel corpo estraneo confittosi nelle carni, col tor di mezzo quel membro stato pesto, o col ricomporre nei voti dell' arte quel vizio di tessitura, sì che balenamenti continui d' irritazione non giungano ad offendere il midollo suddetto. Ogni altra medica provvidenza avvegnachè efficace, riesce di niun pro: tutto al più è concesso poter isperare dall' uso dei mezzi generali lieve e fugace alleggiamento nel solo ordine de' sintomi: i compensi or ora proposti, fondati come uom vede nella vera ragion logica delle indicazioni, sono i soli ai quali risponde lo sciogliersi dell' eretismo spinale; i soli onde fugar si possa il tetanico tumulto. Che se perdura il primitivo turbamento; che se irradiazioni irritative si succedono le une alle altre senza mai cessare, in allora larghissimo pabulo si somministra al turgore de' vasi spinali, e in grazia della conseguente distensione spinta tropp' oltre, la fibra del midollo, o delle sue membrane, non tarda a venir sopraffatta da violento risalto flogistico (1). Il processo infiammatorio sviluppatovisi più non serba le qualità, che alla semplice e superficiale condizio-

(1) Nec sub tanta, così l' immortale Pietro Frank, ad spinae plethoram dispositione, si vel levis stimulus superaccedat, difficilis esse potest vertebralis canalis et ipsius medullae spinalis inflammatio (*).

(*) De vertebral. columnae in morbis dignitate. — Oratio academica. Paviae 1791.

ce di stimolo unicamente si affanno. Stretto ad intime e profonde mutazioni del misto organico-molecolare, incapaci di dissiparsi in un istante, dopo è corra i suoi necessari periodi, e si consuma per una serie di segrete operazioni mutuamente dipendenti. Ed in ciò appunto l'angioidesi differisce dalla infiammazione, che quella può sorgere di repente, e dileguarsi affatto come meglio vien di rimuovere le cagioni che la suscitarono; mentre l'infiammazione, qual lavoro vegetativo di suo genere, al dir di Tommasini, non rifina dalla incominciata carriera, che compiuto non abbia il suo corso.

E qui cade in taglio l'osservare, l'emormesi, un generale, non aver limiti determinati, nè tal criterio esiste che preveder si possa quel termine in cui cessi di essere un semplice aumento di azioni vascolari, e i modi assuma di un processo che attacca la forma, l'estensione, la mole delle fibre. Così il turgore de' vasi spinali, fuoco del tetano traumatico che alla offesa locale immediatamente o poco dopo consegue, legato non essendo a norme di necessità, in quanto alla durata, spesso si sostiene per lo spazio di molte ore, e talvolta fin anche per giorni interi; senza i quali rilievi non si saprebbero intendere alcune guarigioni di tetano operate prontamente con la estrazione di quella spina v. g., per la quale due, tre, quattro giorni innanzi erasi sviluppato il terribile sintomo; ma non di rado l'angioidesi è sì rapida precipitosa che

fugge direi come folgore, commutandosi in gravissima mielite, quando per caso non riuscisse funesta nel suo brevissimo corso, per ragioni che saranno altrove addotte. Epperò nella cura de' suoi primordi sta l' esito più o men favorevole della malattia. Trascurare nel primo tempo quelle ardite risorse, cui la chirurgia coraggiosa indetta, vale lo stesso che lasciarsi isfuggir di mano l' *occasio praeceps*, tanto se mirisi al bene della umanità che langue, tanto se riguardar si voglia il decoro dell' arte. « Ma accade sovente (Coster) che » i centri nervosi finiscano col serbare l' irritazione, che ricevevano dalle estremità, e che divenendo così sede principale, da secondaria che era, la guarigione non può sempre ottenersi, » facendo cessare la causa prima (1) ».

Laonde per le cose sinora ragionate è da conchiudere,

1.º che il tetano traumatico *non presentaneo* (2) emerge da infiammazione del midollo spinale, o de' suoi involucri :

2.º che il tetano traumatico *presentaneo* (3) procede da emormesi del midollo spinale, o dei suoi involucri, ciò che corrisponde al *praeceps sanguinis raptus ad medullam spinalem* de' latini :

(1) Opera citata, pag. 278.

(2) Chiamo tetano traumatico *non presentaneo* quello che si manifesta parecchi giorni dopo lesione violenta, quale ch' essa si fosse.

(3) Chiamo tetano traumatico *presentaneo* quello che scoppia poco appresso all' offesa locale.

3.° che i nervi, le cui propaggini trovansi nella compressione traumatica comprese, tener si debbono, nel tetano traumatico *non presentaneo*, come veicoli dell' infiammazione, la quale irradiandoli dapprima nel sito della offesa, e dipoi lungo i medesimi serpeggiando, termina nello spinal midollo:

4.° che i nervi, nel tetano traumatico *presentaneo*, sono da considerare quai conduttori d'irritazione, che dal sito dell' organico turbamento si appicchi, e quasi folgore per essi scorrendo, si lanci sul midollo, senza lederne la integrità.

Coster, dopo avere stabilito per regola generale, che il tetano dipende sempre da irritazione avente sede ora nelle estremità de' nervi, ed ora nel centro, dimandava a se stesso: « Come mai un' affezione (*che non sia processo di flogosi*) delle estremità può ripetersi sui centri a segno di mettersi nella stessa condizione morbosa, come avessero ricevuto l'irritazione primitivamente? (1) ».

Ed la dimanda n'era troppo ragionevole; ma poiché avvisava non doversi il problema in quel luogo discutere, così non si apparecchiò ad una risposta. Solo ebbe in mente di avvertire « che molte altre affezioni seguono questo duplice progresso nel loro sviluppo; e per citare un solo esempio, è noto che l'epilessia dipende ora da un'irritazione primitiva del cervello, ora da una causa lontana, per esempio dalla compressione di un fi-

(1) Opera cit. pag. 277.

» lamento nervoso, punto di partenza dell' *aura*
 » *epilettica* (1) ». Ma quando pur piacesse lo andare
 scrutando come possa l' irritazione sollecitamente
 propagarsi al centro de' nervi , come iscoppi pre-
 sto e repentino il tetano per cagion traumatica ,
 ed una spiegazione , che non sia dai fatti con-
 trastata , tentar se ne volesse , si sarebbe quasi
 per forza condotto a riconoscervi il giuoco di una
 potenza elettro-galvanica. I sottili pensamenti di
 Guerin de Mammers spanderebbero luce su questo
 importante argomento di patologia (2). Opina egli
 che il sistema nervoso influisca nell' economia or-
 ganica per mezzo di un fluido analogo all' elet-
 trico nella maniera di operare non solo, ma di tras-
 mettersi ; che questo fluido stia al sistema de' nervi
 nella produzione de' fenomeni morbosi , come il
 sangue al sistema vascolare ; che lo svolgimento
 della elettricità animale avvenga per effetto delle
 batterie encefaliche e rachidiane ; che ogni malat-
 tia sia prettamente nervosa nel suo principio , per
 ciò solo che le potenze morbifiche esercitano in pre-
 ferenza il loro potere su le estremità nervee , base
 della vitalità di ciascun organo o tessuto ; che l' *im-*
pressione nervosa , prima origine di qualsivoglia
 morbo , quando non abbia sede nei centri del
 nerveo apparato (midollo spinale , encefalo , gan-
 gli) , venga ad essi trasmessa , e la trasmissione

(1) L. cit.

(2) Des irritations nerveuses sous le rapport de la thérapeutique.
 Paris, 1825.

avvisa non potersi altrimenti effettuare se non per mezzo del fluido elettro-galvanico; che nei detti centri svolgasi eccedentemente la potenza elettro-galvanica; che quindi si ripercuota e si concentri sul punto stimolato, risvegliandovi fenomeni di afflusso e d'infiammazione; e finalmente che, per poco l'impressione primitiva sia intensa, si rifletta a tutta la economia, donde a suo giudizio traggono origine le simpatie, i movimenti sinergici, e lo sconcerto dell'universal sistema.

Applicando al tetano traumatico presentaneo i principii su esposti, parrebbe doversi argomentare, che per lesione traumatica fatta in una o più delle nervose propaggini, si determini sollecitamente impulso retrogrado nella relativa corrente elettro-galvanica; che ne venga senza norma scosso il centro cerebello-spinale; che quivi soprammodo si esalti l'azione de' vasi; che maggior copia di sangue per ciò vi si aduni, e più attivo si faccia lo sviluppo dello elettrico principio. Così quel turgore vascolare, cui promuovesse l'impeto dell'imponderabile nerveo, varrebbe dipoi a renderne abbondevole lo sprigionamento, ed a sostenerne per più o meno di tempo l'aumentata secrezione. E s'intenderebbe similmente come il cennato fluido oltremisura accumulato si scaricasse in fine su i muscoli a volontà subordinati, e quivi risvegliasse tetanico rigore, siccome in altro luogo verrà detto più diffusamente.

Ma per virtù di quali forze vi sarebbe a credere, che la corrente elettro-nervosa sia presa da

movimento retrogrado, e là si diriga ov' ebbe nascimento? Posto che due corpi esercitino azione chimica sopra una sostanza comune; che sieno riuniti per via di adatto conduttore, primiero Becquerel notò estricarsi di subito galvanica corrente, la quale nel trasportarsi dall'uno all'altro dei due corpi, prende sempre mossa da quello che fornito sia di prevalente attività. Bachoue de Vialer trae partito da questa scoperta per ispiegare i fenomeni della vita nello stato fisiologico. Basti qui indicare com' egli si conduca in farne ingegnosa applicazione alle funzioni del sistema nervoso. Considera dunque il cervello ed un organo del senso come due corpi che comunichino tra di essi per un conduttore intermedio, il nervo, e che esercitino azione comune sur un fluido che va dall'uno all'altro, il sangue. Or se avvenga che un eccitamento si determini su l' organo del senso, questo di botto acquista predominio di azione sul cervello, e la corrente che quindi si stabilisce va diretta dall'organo impressionato al centro cerebrale, ove l' animo ne percepisce la corrispondente idea: se per contrario il cervello ed un muscolo sieno collocati nelle medesime posizioni, e v' abbia intanto determinazione della volontà, un impulso di tal fatta innalza e rende preponderante l'attività del primo, cosicchè l'azione è trasmessa al secondo che immantinenti si contrae (1). Ove tras-

(1) Richerand. Nouveaux élémens de physiologie, pag. 228.

riportar si volesse l'enunciato concetto alla indicata
 specie di tetano, non si durerebbe fatica in com-
 prendere come, irritata fortemente una estremità
 nervosa, la corrente retrogradasse insino al centro
 elettro-galvanico, all'asse cerebro-spinale, e si-
 milmente da produrre ben altri effetti da quelli
 che a stato normale convengano. Con ciò sia che
 l'impressione primitiva, a cui il tetano traumatico
 succede, gli è manifesto non essere che vizio di
 organizzazione, nè serbare alcun rapporto di ana-
 logia o di affinità col moderato e piacevole eccita-
 mento, che sogliono risvegliare gli stimoli esterni
 ai nostri organi applicati. Epperò le correnti elettro-
 nervose deviar dovrebbero di necessità dalle leggi
 che le governano nello stato sano, ed irrompen-
 do senza freno nello spinal midollo in ispezialità,
 così l'offenderebbero da emergerne strani gravi e
 minacciosi fenomeni.

Che poi nel midollo rachidico sia riposta la con-
 dizione patologica del tetano generalmente consi-
 derato, o la vuoi flogistico lavoro, o semplice e
 attivo turgor vascolare, troppo evidenti ne son le
 pruove cavatene dai fenomeni della malattia, dal-
 l'autorità di rispettabili pratici, dalle autossie ca-
 daveriche.

1.º Chiunque si faccia a meditare su i principali e
 più costanti fenomeni del tetano, troverà indubi-

tatamente nei dolori atrocissimi, che gl' infermi avvertono nel cavo rachidiano; nella impossibilità di potersi risvegliare alcuna doglia in qualsiasi punto della macchina, senza che rapida lampeggi nella spina, e più che altrove quivi risentita si sperimenti; nel calore che si sente più aumentato lungo la regione vertebrale; nello insolito vibrare delle arterie minime per essa serpeggianti; nel prurito, o in una sensazione come se liquido scenda nella parte più profonda dell' anzidetta regione, e che dai pratici si tiene qual segno faustissimo del volgere la malattia a prospero esito: troverà, disse, nel complesso di tai fenomeni dati bastevolissimi per convincersi, che il processo morboso, onde le turbe tetaniche si spiccan fuori, ordito sia appunto nel cordone rachidiano.

Ma l' argomento che di preferenza concorre a renderne più positivo il convincimento; quello, per che farsi vie maggiormente aperto, la condizione essenziale del tetano essere collocata nel centro spinale, parmi con ragione che trar si possa dal simpatico risentimento, dallo strano atteggiarsi, dal ferreo rigore de' muscoli volontari. Per vero non v' ha chi ignori, i nervi essere così strettamente legati alle fibre irritabili, che non pochi illustri fisiologi non a torto si son lasciati indurre a considerare gli uni e le altre come parti di un medesimo tutto. Questo pensiero ha trovato mai sempre il suo più saldo appoggio nel propagarsi alle fibre irritabili qualunque stimolo ap-

applicato ai nervi; nello infievolirsi, o nel divenir più
 languida la contrazione muscolare, sì tosto l'ener-
 gia del sistema nervoso rimanga depressa, od atti-
 vata per l'operare di alcun agente; nello esten-
 dersi per consenso ai muscoli i patimenti idiopa-
 tici del nervoso apparato, e così via via. « Il si-
 stema nervoso (Tommasini) forma , a mio av-
 viso , un tutto insieme , un pezzo solo coi mu-
 scoli , e solamente una specifica locale organiz-
 zazione fa differire le fibre muscolari dalle ner-
 vose. Quando questa proposizione, ammessa per
 altro da non pochi fisiologi , sembrasse troppo
 ardita, si concederà almeno dopo le molte prove
 di sopra esposte , che le fibre muscolari sono
 talmente penetrate, investite, invase, per così
 esprimermi, dalla polpa nervosa, che i danni
 ed i vantaggi, le azioni stimolanti e gli effetti
 non ponno non essere comuni ad ambedue (1) ».
 Egli è vero d'altra parte, che i nervi intanto in-
 quiescono nei tessuti, in quantochè attingono la vi-
 tale irradiazione dalle masse profonde e cospicue,
 ove si riuniscono, vale a dire, che i nervi non
 sono se non opportuni veicoli di quell'attuosissi-
 mo principio, di quella maravigliosa efficienza, che
 in esse incessabilmente si separa, naturale è l'in-
 terirne, che il simpatico commuoversi di un grup-
 po o di una serie di muscoli emerger debba da

(1) Lezioni critiche di fisiologia e di patologia. Vol. 2. pag.
 7. Napoli, 1804.

lesione o da turbamento di quel pezzo centrale, con cui siffatti muscoli sono pei legami nervosi strettamente connessi, di tal che dal maggiore o dal minor numero di organi irritabili tratti a consensuale sconvolgimento si desume d'ordinario norma per arguire della maggiore o minore estensione che occupa il processo morboso ivi sistente. Bene su l'obbietto e con avvedutezza si fa notare in un'opera periodica « che le parti centrali del sistema nervoso profondamente situate dalla natura non mai quasi manifestano il loro stato morboso con sintomi diretti, ma le di loro ramificazioni, e soprattutto gli organi su de' quali essi immediatamente esercitano la loro influenza, son quelli ne' quali il morboso processo si appalesa (1) ». E che cosa quindi sarà permesso dedurne dalle presenti considerazioni, là dove si tratti di tetano generale, in cui nè pochi, nè molti, ma tutti i muscoli ad una allo imperio della volontà sottoposti, si osservano simpaticamente scossi? Si conchiuderà, che la ceppaia comune o la sorgente de' nervi destinati a stendersi fino ai muscoli lontani sia in ogni suo punto dal morbo centrale investita. « Lo stato attuale, così un moderno scrittore, della fisiologia del sistema nervoso non è talmente positivo da potersi dire affermativamente

(1) Effemeridi di clinica medico-chirurgica e di chimica-farmaceutica ec. Opera periodica che fa seguito all' Ermete, compilata per cura de' dott. N. de Simone e F. Cervelleri. Anno primo Vol. I.— N.º II. e III. pag. 157. Napoli, 1836.

quale parte di tale sistema sia per necessità lesa nel tetano in via primitiva, o secondaria; solo è certo che deve sempre esservi uno stato morboso idiopatico o simpatico nella origine del nervo che si distribuisce ai muscoli contratti, ec. (1) ».

Ora il midollo spinale (incluso il midollo allungato, che dietro gl' insegnamenti di Soemering, Bichat, Chaussier, Cloquet, Andral, Beclard, ec., è forza considerare qual parte superiore o sommità del cervello stesso) si reputa dal più de' moderni notomisti essere la sorgente, o la sede dell' estremità centrale di tutti i nervi spinali ed encefalici. Chè non bisogna arrestarsi al punto donde visibilmente si separano, ma ei convien cercarne la vera origine molto all di là di quello che la superficiale ispezione ci addita. Beclard (2) a questa giunta sostiene, che l' estremità centrale di tutti i nervi sia nel midollo rachidico e nel midollo allungato, e che niuno discenda dal cervello o dal cervelletto. Blainville (3) avvisa, il midollo spinale essere la *massa centrale*, dove termina ogni nervoso filamento. Richerand (4) afferma che lo spinal midollo aver si debba come *parte centrale e base* dell' apparato nervoso. Rotando più innanzi spingendosi, e ricco di numerose

(1) Dizionario compend. delle scienze mediche ec. Tomo XVI. Part. II. pag. 257.

(2) Elémens d' Anatomie générale Nouvelle édition. Bruxelles, 1828.

(3) Principes d' Anatomie comparée. Paris, 1822.

(4) Opera cit.

e pazientissime ricerche, guarda il midollo allungato come il *nodo della vita*, come il *punto di riunione* od il *fuoco delle origini di tutti i nervi*, « stante » che in questo punto centrale si trovano rinchiuse » e le radici degli emisferi (piramidi anteriori), e » fibre che vanno ai talami ottici, fascetti diretti alle » prominenze bigemelle, i peduncoli del cervello » letto, i fasci anteriori e posteriori del midollo » spinale, che contengono i fili nervosi, che si diramano per tutto il corpo, mentre che tutti gli » altri nervi che da quello si trovano troppo disgiunti, colle proprie radici a questo centro stesso » si riferiscono, ec. (1) ». Trascenderei i limiti prefississimi, se con l' autorità di altri non men chiari fisiologi ed anatomici più a dilungo rilevar volessi il posto eminentissimo, che occupa nell' animale economia il midollo rachidiano. Dirò solo con G. P. Frank. « Haec imperii animalis centrum » inhabitat, et in singulas provincias pulposo sceptro » regina dominatur (2) ».

Ma donde vien mai, che per flogosi o per semplice turgore vascolare del cordone rachidico nasca il tonico spasimo de' muscoli? Per quale principio o per quale potenza convien egli credere, che l' una o l' altra delle or divisate condizioni generi negli organi irritabili tensione sì smodatamente gagliarda? La sola vitale efficienza, quella medesima che

(1) Saggio sopra la vera struttura del cervello, e sopra le funzioni del sistema nervoso. Sezione terza, pag. 10 a 11. Torino 1828.

(2) De vertebralis columnae, ec.

In quello stato fisiologico opera le contrazioni nella fibra
 muscolare volontaria a me pare sia da aversi come a
 spinta impellente. E a dilucidazione di ciò che in-
 manzi si è detto si vuol soggiugnere, essere oggi-
 giorno generalmente ammesso un fluido impondera-
 bile di natura elettro-galvanica, denominato *etere*
nerveo da Puccinotti, *fluido biotico, imponderabile*
nerveo, efficienza elettro-nervosa, da altri: qual
 fluido sostiensì che si elabori senza interruzione
 nelle parti più cospicue del sistema nervoso; che
 sia poi dai nervi condotto; che muovendo dal cen-
 tro alla periferia, ecciti contrazioni nei muscoli vo-
 lontari, perciocchè negl' involontari pare man-
 tenga l'attitudine soltanto alla reazione, secondo
 i sottili pensamenti di Rolando; e che invertendo
 il suo corso dalla circonferenza al centro imprima
 nell' animo le varie sensazioni. I fisiologi intanto
 non sono tra loro di accordo nello individuare il
 fonte da cui scaturisca od emani il fluido nervoso.
 Per tacere di ciò che si è opinato in tempi a noi re-
 moti, Rolando trova negli strati di sostanza diver-
 sa, onde il cervelletto risulta, gli elementi del-
 la pila, cosicchè pensa essere quest'organo la fu-
 cina del mentovato fluido, il vero elettromotore
 animale, analogo affatto allo apparecchio della tor-
 pedine, « da cui si estrica il fluido nervoso nello
 » stesso modo che si svolge il galvanico, il quale
 » poi passando per i nervi come per buonissimi
 » conduttori serve principalmente ad eccitare e sti-
 » molare i muscoli inservienti alla locomozione ».

Toglie per ragione del suo divisamento 1.^o la struttura lamellata del cervelletto, similissima a quella degli elettromotori voltiani; di tal che pare a lui cosa ben naturale il dedurne, che dal cervelletto separar si debba un fluido identico a quello che dagli elettromotori si sviluppa: 2.^o il modo singolare con che i numerosi vasi sanguigni vi s' intrecciano e negl' intervalli de' piccioli lobi, e nei solchetti che ne separano le lamine, ove che sia, risultandone fitte reticelle paragonabili in certa guisa a que' dischi di lana o di cotone, che sogliono essere imbevuti di una qualche soluzione acida o salina, acconcia a favoreggiare il dislacciarsi del fluido elettrico: 3.^o il cessare ogni influenza dell'imponderabile nerveo nei muscoli destinati alla locomozione, appena tolto o distrutto il cervelletto (1).

David tiene la medesima sentenza, essere cioè i nervi non più che semplici conduttori, ond' è che si rimangono dallo infondere vitale energia negli organi sottopostivi, quando ogni comunicazione con i centri elettrici sia troncata. Secondo questo autore, lo svolgimento della elettricità animale si compie nell' encefalo; ma non indica, riflette Richerand, il pezzo in ispezialità addetto a tal genere di funzione (2).

Beclard opina che il *fluido sottile* si formi per

(1) Oper. cit. sez. terza, art. II.

(2) Presso Richerand. Opera cit. pag. 279.

l'azione organica della sostanza nervea irrigata dal sangue arterioso, e gli sembra che si elabori da per tutto, là particolarmente dove la sostanza grigia giace accanto alla midollare (1).

Altri suppongono che l'efficienza elettro-nervosa sia nei sprigioni e nel midollo allungato e nel cordone vertebrale, « e v' ha ragion di crederlo; dappoichè se si tolga il cervello, e s'irriti il midollo spinale, sorgon tosto movimenti, e v' ha ancora che il midollo siegue in tutti gli animali lo sviluppo del sistema muscolare, di maniera che come l'animale è vigoroso così il midollo spinale è grosso, dovechè il cervello è principalmente in rapporto con l'intelligenza (2) ». Coerentemente a questa idea Kraus (3) denomina il spinal midollo *nervosum motus centrum*, e Galloy (4) stabiliva qual legge fondamentale dell'umano organismo « che il principio dell'efficacia organica prossimamente ed essenzialmente necessaria all'esercizio del senso interiore e de' moti volontari risegga nel midollo spinale ».

Puccinotti (5), al pari di Guerin de Mamers altrove citato, avvisa che nei tre centri del sistema nervoso, cioè nei gangli, nell'asse cerebello-

(1) Oper. cit. pag. 312.

(2) Richerand, oper. cit. pag. 265.

(3) *Dissertatio inauguralis medico-practica de dignitate columnae vertebralis, etc.* Vindobonae 1831.

(4) *Expériences sur le principe de la vie.* Paris, 1812.

(5) *Lezioni sulle malattie nervose per servire di prolegomeni ad un trattato completo intorno alle medesime.* Firenze, 1834.

spinale, e nel cervello, si compia peculiare lavoro secretorio, per che n' emani speciale prodotto (etere nerveo), il quale nel manifestarsi non si discosta dalle leggi a cui si attengono le correnti elettro-galvaniche giusta le esperienze di Nobili.

Ove mi toccasse in sorte il potere interloquire intorno sì astruso problema di fisiologia, sarei inclinato a pensare, che nel cervelletto e nel midollo rachidiano, ossia nell' asse cerebello-spinale risegga la principal fucina, la più attiva scaturigine dell' imponderabile nerveo, e ne sosterebbono il concetto i risultamenti delle sperienze tentate su questi centri nervosi, e il modo speciale come insieme si giacciono le due sostanze, la bianca cioè e la cinerea, elementi della pila animale (1). Ma quale ch' ella siasi la opinione, che altri voglia emettere su la più feconda vena dell' etereo principio, è sentenza comune de' moderni fisiologi, che esso abbia le sue polarità, le sue correnti, le quali ora si dirigono dal centro alla periferia con movimento che Puccinotti chiama *divergente, radiante*, o di *energia*, ora dalla periferia al centro con movimento che denomina *convergente o di sinergia*; che si centralizzi e si accumuli, generando una condizione morbosa essenziale, che dal patologo urbinato vien detta *Eteroidesi*.

Ciò posto, non sarebbe malagevole lo argomen-

(1) Rolando, Oper. cit.

care che, esaltata nel tetano l'attività del midollo
 spinale, per processo di stimolo quivi appiccatosi,
 cresce similmente il prodotto della secrezione elet-
 trica che vi si compie; nè altronde sarebbe irra-
 cionevole il credere, dovere il cervelletto, che tan-
 te relazioni serba col midollo allungato e con l'in-
 tero tratto spinale, esser chiamato a preparare in
 maggior quantità il fluido eccitatore, per effetto di
 azione consensuale o di simpatica influenza allo
 stesso trasmessa. Quale fluido copioso riproducen-
 desi sottrar si dee dalle leggi ordinarie, tra perchè
 gli manca il ritegno o la direzione della volontà, che
 regge ad arbitrio l'impulso delle correnti elettro-
 nervose, e perchè tale reputo esserne la ridondan-
 za, che la volontà con tutti i suoi poteri, quan-
 to anche intatti essi fossersi, non potrebbe per mo-
 do alcuno trattenerle o moderarle. Ed è così che
 le quantità già svolte, rincalzate da quelle sempre
 più rinascenti, forza è che trabocchino e con-
 tinuamente si scarichino sopra l'apparecchio dei
 muscoli volontari, operandovi ferrea contrazione, in-
 vincibile rigidità. Va bene inteso che se un pezzo
 del midollo spinale fosse colpito da infiammazione,
 o sorpreso da propagatavi irritazione, più abbonde-
 vole ivi ne sarebbe lo sviluppamento del fluido,
 il quale traghettato pei nervi che ne dipendono ec-
 citerebbe orgasmo consensuale o contrazioni negli
 organi o nei muscoli che vi han rapporto (1).

(1) Spasmus tonicus, così un medico alemanno, ex irritamento

Che se gli esposti ragionari sembrassero strani a chi, per soverchia devozione a quanto ne insegnaron gli antichi, ha costume guardar bieco le opere di fresca data, che scritte sieno secondo lo spirito delle dominanti dottrine, non mi peserebbe lo asserire, null' altro essere teoriche siffatte che idee antichissime ripurgate da ruggine, e a gentil modo composte. Con ciò sia che i travagli dei preclari nell' arte nostra ad ora ad ora attestano, quanta importanza attaccassero essi allo studio del fluido nervoso, e quanta parte credessero vi avesse nella produzione de' fenomeni morbosi. E da quel fluido peccante per qualità o per quantità Willis (1), Silvio de le Boè (2), Boerhaave (3), Hoffman (4) derivavano le convulsioni cloniche e le rigidità tetaniche.

È vero che il rigor tetanico de' muscoli non ista sempre al medesimo livello di gravezza; e l' esperienza dimostra avere esso continue oscillazioni o

continuo et ex nimia liquoris nervorum abundantia et accumulatione in musculis affectis, debilitas tremorque ex parco et irregulari adfluxu, paralysis autem ex fluxu penitus interrupto manare mihi videntur. Fluxus ille liquoris nervorum, quo fit musculorum contractio et expansio, a medulla spinali exit, ita ut hac affecta ille etiam rite fluere nequeat Ergo nimia ejus irritatio et inflammatio, unde summa ejus actio, perpetua musculorum contractio (*).

(1) De cerebro.

(2) Prax. med. lib. I.

(3) De morbis nervor.

(4) De mot. microc. legib.

(*) Rudolphus Leonardi. De Mielitide, Lipsiae 1831.

assalti, cioè avvicendamenti di esacerbazioni e di remissioni, come se il morbo volesse a quando a quando riposarsi per poco. Ma è da riflettere, che l'attitudine de' muscoli in rispondere all' agente galvanico viensi ad abbattere sotto l'azione non mai interrotta di sì poderoso fluido, e che ad intervalli v'ha d'uopo di alcuni momenti di calma, perchè i cennati organi ricovrano la rispondente suscettività vitale. Oltracciò vi sarebbe anche a presumere che, al pari di ogni altra secrezione, quella onde procede l'imponderabile nerveo vada soggetta a periodi di attività e di quiescenza, benchè permanentemente fosse la cagione per cui tale lavoro cresca d'intensità.

Dalle addotte ragioni si fa chiaro l'errore gravissimo in che caddero alcuni patologi in asseverando, potere il tetano qualche volta balzar fuora per collasso od avvilimento di forze. La più semplice, la più superficiale considerazione su lo stato del sistema muscolare nei tetanici basta a persuadere i più scettici, che da fondo di vigore eccessivo emerga quella molla segreta che spinge i muscoli a reazione energica. E veramente, ripugna al buon senso il concepire come, mentre havvi somma debolezza nei muscoli, sieno poi essi sì vigorosamente contratti, e talvolta per parecchi giorni, alla rappresentare tante corde tenacemente e straordinariamente tese. Debolezza e vigore, concidenza e tensione sono due stati insanabilmente opposti e contrari, due impossibili. *Non potest idem*

simul esse et non esse. Chi intendesse l'animo ad esaminar con diligenza gl'individui gravati da sincero affralimento di forze, sia per sottrazione dei consueti stimoli necessari alla vita, sia per l'azione diretta di attive potenze deprimenti, non riuscirebbe mai a scoprirvi il più picciolo indizio che vogliasi di rigidità o di vigor muscolare; le masse carnose invece gli offrirebbero impoverimento di volume, flaccidezza e rilasciamento. Ben altri fenomeni gli toccherebbe di ravvisare in coloro, che gli effetti risentissero di energiche potenze stimolanti: vedrebbe i muscoli esser tocchi da certa tempera di rigore o tensione, che potrebbesi induttivamente avere come grado primissimo di quel tale rigore, di quella tale tensione, che rappresenta il carattere patognomonico del tetano. E dato che per eccesso di stimolo quella debolezza sorgesse, che da Brown *indiretta* fu appellata, i muscoli non pertanto serbano incommutata la medesima rigidità, ond'è che questo stato d'illusorio avvilitamento facilmente distinguesi dalla condizione di reale ipostenia. Se dunque i fenomeni che si coordinano nel tetano sono diametralmente opposti a quelli che costituiscono lo stato di controstimolo, e se in generale v'ha tratti di simiglianza o d'identità tra i primi e quegli altri che da condizione di stimolo evidenti derivano, ogni ragion vuole, e siamo a logica, che il tetano estimar si debba come morbo di azione cresciuta e di aumentato vigore. Al quale proposito vienmi il destro di riflet-

ere con Speranza che « se le idee degli antichi medici Greci su la natura del tetano fossero state di mano in mano mantenute dagli scrittori delle successive età, non avrebbero i fasti della medicina veduto vestire la malattia indoli diverse, e fra se stesse contraddicenti, a norma delle opinioni e teorie dominanti nelle mediche scuole (1) ». Ippocrate (2) di fatti, Galeno (3), Areteo (4), Aezio (5), Paolo d'Egina (6), ec., insegnavano, il tetano esser morbo di natura calda, ossia infiammatoria, da doversi curare con le emissioni sanguigne (7). Hollero (8), Dureto (9), Foesio (10) richiamando in progresso di tempo lo studio ippocratico, da cui gli Arabi eransi dipartiti, si tennero nella medesima sentenza, alla quale dipoi

(1) Comentario sul tetano.

(2) De victus ration. in morb. acut.

(3) De motu muscul.

(4) De morb. acut.

(5) Serm. II. de Tetrab.

(6) De re medica, lib. III. Cap. XX.

(7) » Tetanus (Ippocrate l. c.) lumborum in inferiorem, vel posteriorem partem distensio venaesectione solvuntur » -- « Venam (Areteo l. c.) in cubito rescindito: semel enim cruor citra defectum animae, frigusque extremorum mediocriter effundatur » -- « Vena (Aezio l. c.) secanda est: copia vero detrahenda est multa quidem, non tamen usque ad animi deliquium » -- « Quibus (Paolo Egineta l. c.) cervix intenditur, initio sanguis detrahendus est liberaliter sanguinem auferre convenit, modo non universim id fiat, sed particulatim, et per yices ».

(8) Oper. prat.

(9) Interpret. et enarrat. in Coac. praenot.

(10) De morbis vulgar. lib. V.

fornirono appoggio le osservazioni di Lusitano (1), Dodoneo (2), Foresto (3), ed altri molti. Eppure il concetto dell' indole iperstenica del tetano è sì antico, che risale ai medici della dotta Grecia, » le cui osservazioni, replicherò col sullodato Spe- » ranza, sono altrettanto apprezzabili per essere » state mancanti del lume più sicuro in simili ana- » lisi, cioè dell'anatomia patologica (4) ».

E continuando lo esame de' fenomeni, che sogliono congiungersi al morbo di che si ragiona, parmi sia poco fondata la opinione di qualche moderno scrittore, che nel cervello risegga la condizione essenziale delle turbe tetaniche. E per verità, potrebbero egli mai serbarvisi affatto illese le funzioni intellettuali, e talvolta sino allo ultimo scorcio della vita, ove fosse realmente offeso o turbato l'ordine, il sistema, la connessione, dirò così, armonica delle fibre cerebrali? Costa dalle sperienze di Rolando (5), essere gli emisferi del cervello esclusivamente destinati a servir di stromento all'animo per lo esercizio delle sublimi funzioni dell'intelligenza, di tal che sono essi, al dir del medesimo, « gli organi specialmente all'influenza ed » all'impero dell'anima sottomessi ». L'inflammazione quindi del cervello, o delle sue vesti, correr

(1) Observat. med. Cent. I.

(2) Medic. observ. exempl.

(3) De cereb. morb.

(4) Opera cit.

(5) Oper. cit.

e sempre accompagnata da disordine più o men
 nave delle facoltà intellettuali; e col fatto l'aracnite
 cerebrale, e la cerebrite sono contrassegnate, la pri-
 ma da cefalalgia violentissima, da delirio feroce, ec.,
 l'altra da semplice esaltamento delle mentali fun-
 zioni, ma senza delirio, nel primo stadio (d'*irri-
 tazione*), e da stupore de' sensi, da sonnolenza,
 o coma, da letargo, nel secondio stadio (di *con-
 siderenza*) (1). Non ch' io ignori, tra i fenomeni
 della cerebrite limitata al suo primo periodo tener
 posto ben anco un certo grado di rigidità musco-
 lare; ma le contrazioni di questo genere van sem-
 pre legate ai traviamenti della ragione; sono cir-
 coscritte (Lallemand) ad un solo lato della per-
 sona, fuor solamente il caso in cui vi si compli-
 casse l'aracnite; per lo più intermettono; alternano
 sovente con movimenti di estensione e di flessione
 momentanea; lasciano intravedere, sin dalla prima
 invasione del morbo, una contraddittoria coesisten-
 za od un singolare miscuglio di fenomeni spastici
 e paralitici (intormentimento od insensibilità della
 cute); si associano a flessione più o meno conside-
 revole degli articoli nell' attacco compresi, tantochè
 parve a Bouillaud (2) « la rigidità delle membra,
 con paralisi e semiflessione delle medesime, es-

(1) Bouillaud. *Traité clinique et physiologique de l'encéphalite, ou inflammation du cerveau, et de ses suites.* Paris, 1825. —
 Lallemand. *Recherches anatomico-pathologiques sur l'encéphale et ses dépendances.* Paris, 1820-30.

(2) Oper. cit.

» sere il sintoma più costante , il vero patogno-
 » monico segno della cerebrite parziale » ; final-
 mente le membra attratte cadono , quando che
 sia , in perfetta paralisi. Chiaro dunque apparisce ,
 esservi essenziale differenza tra le forme che veste
 la cerebrite , o l' aracnite cerebrale , e quelle con
 le quali suole il tetano annunziarsi ; chè nel teta-
 no integre si conservano le potenze dell' intellet-
 to ; rigide sono e allo intutto distese le membra ;
 generale e permanente la contrazione de' muscoli ,
 benchè presentasse ad intervalli alternative di esa-
 cerbazioni e di fugacissime remissioni ; e così viva ,
 così esaltata la sensibilità della cute , che non di
 rado il semplice contatto di una piuma è più che
 bastevole per rialzare la rigidità de' muscoli. Che
 se nel volgere la malattia a tristo fine sviluppano
 fenomeni cerebrali ; se dopo morte scopresi per lo
 sparo il cervello ancor esso alterato , ciò dipende
 dall' essersi su quest' organo progressivamente dif-
 fusa la primitiva infiammazione del cordone spinale.

2.º Le dottrine finora enucleate trovano loro ap-
 poggio nella solenne autorità di non pochi prati-
 ci , i quali da genio verace guidati , si sono con-
 dotti a riporre nello spinal midollo il fuoco centrale
 del tetano ; quantunque molti di essi vissuti fos-
 sero in epoche , in cui o doveasi solo argomenta-
 re la sede e la natura de' morbi dalle esterne ap-
 parenze , o bambina di troppo essendo la notomia
 patologica , mandar non potea che languida e smor-
 ta luce su la sede della condizione essenziale nei

morbi. Il medico di Pergamo già asseriva, nel midollo vertebrale e propriamente nel midollo allungato aver sua sede il tetano (1). Andava ai versi di Cernelio (2) ripetere le rigidità tetaniche da infiammazione ardente nel centro spinale. Derivava Liéouhaud (3), e con esso lui Reid (4), la essenza del morbo in disamina da flogistica accensione nel corone rachidico. Harles (5) era beato di collocare il primo movente del tetano nei flogistici patimenti del midollo, e dei suoi gangli e nervi. E troppo per le lunghe si andrebbe, se alla spicciolata passar volessi in rassegna tutti quei sommi pratici che fondarono le loro dottrine su questa precipua idea. Ma non sarà discarò io soggiunga, che nel midollo spinale e Bergamaschi, e Brera, e Tommasini, e

((1) Convulso n. universo corpore, omnes quidem autumant affecti talem quampiam partem, quae, ut in arbore caudex ramorum, sic ipsa fit omnium nervorum communis velut caudex, non paucorum in una parte, quemadmodum ramus: veluti, quum bell' crus, vel altera manus, forte fortuna convellitur, totius membri convulsio, nervorum, qui ad ipsum perveniunt, originem affectam fuisse declarat, rami cuiuspiam exemplo in arbore: unum autem universum corpus afficitur, communem originem omnium infra faciem nervorum, quae arboris caudici proportione respondet, affectam esse putandum est, quae sunt primae spinalis medullae partes: proinde exercitatissimi quique medici huic remedia adaptant Si vero simul cum universo corpore facies quoque convulsa videatur, non solum exortum spinalis medullae, verum etiam cerebrum ipsum curamus. De locis affectis. Lib. III.

((2) De universa medicina.

((3) Précis de la médecine pratique ec. Paris, 1777.

((4) Transact of the associ.

((5) Prakt. Bemerk über die myelitis in s. Jahrbüchern 1813. Bd. 2. H. 2.

Speranza, e Chelius, e Funk, ec., stabiliscono al dì d'oggi la sede della centrale flemmasia tetanica.

In appoggio del testè detto, gioverà far cenno degli esperimenti tentati negli ultimi tempi da Magendie (1), pe' quali risulta potersi il tetano ad arte provocare con l'upas di Giava, e con la stricnina, che la più specchiata azione venefica esercitano sul midollo spinale. Ed è quivi che la sezione degli animali estinti disvela alterazioni manifestamente flogistiche, che furon cagione delle permanenti contrazioni muscolari, e della morte degli animali medesimi. Anche Lorry (2), Tosetti (3), e Walter (4) avevano osservato, risvegliarsi convulsioni nel tronco e nelle membra ogni volta che venisse comunque irritato il midollo spinale. Ebbero quindi ragione di conchiudere Roche e Sanson. « La » sede della irritazione che muove i sintomi del » tetano sembra essere nel cordone rachideo, e la » natura di questa irritazione è ritenuta da alcuni » autori come infiammatoria. La prima opinione, » quella che riguarda la sede, pare a noi quasi in- » contrastabilmente dimostrata dalla natura de' sin- » tomi, e dalle sperienze di Magendie intorno » gli effetti della stricnina (5) ».

(1) Memoria letta nell'Istituto Imper. di Francia. *Annal. de chim. et phys.* par Gay Lussac.

(2) *Mémoir. des sav.* Tom. XII.

(3) *Mémoir. des sav.* Tom. XII.

(4) *Dub. Hosp. Repert.*

(5) *Oper. cit.* Vol. I. pag. 412.

3.° L'organo infine, cui le necrosopie dei te-
 mici dimostrano costantemente offeso (tranne al-
 cuni casi di eccezione, de' quali poco stante se ne
 terrà discorso) è il midollo spinale (1). Ora lo si
 scopre di punti rossi sparso, ovvero uniformemen-
 te rosseggiante, ingrossato, e duro (Borda (2),
 Ferrera (3), Bergamaschi (4), Speranza (5), Tom-
 masini (6)); ora ammollito e disfatto (Speranza (7),
 Camaglia (8)); alcuna volta da maravigliose pro-
 duzioni guasto, locchè interviene, quando la du-
 rata del tetano si fosse estesa a parecchi giorni: le
 membrane rachidee spesso semplicemente iniettate
 (Bonnet (9), Reid (10)); ovvero arrossite, inspes-
 site, e turgidi di sangue i vasi che vi scorrono per
 sopra (Speranza (11), Tommasini (12)): siero
 quando limpido o rossiccio, e quando viscido e gial-
 lo, effuso nel cavo vertebrale (Bonnet (13), Lieu-

(1) Anatomie (scrive il cel. Borsieri) detexit, praecipuam sedem
 anni, quando primarius atque idiopathicus est, cerebrum esse et
 spinalem medullam, sed frequentius et certius hanc postremam (*).

(2) Bergamaschi. Sulla mielitide stenica, e sul tetano. Pavia 1820.

(3) Prospetto clin. 1817.

(4) Oper. cit.

(5) Anno clin. 1825.

(6) Saggio di prat. consid. Bologna 1829.

(7) Oper. cit.

(8) Archiv. cit.

(9) Sepulcr. anat. T. I.

(10) Oper. cit.

(11) Oper. cit.

(12) Oper. cit.

(13) Oper. cit.

(14) Institut. med. pract. Tom. VI. § 256.

taud (1), Bilfinger (2), Bergamaschi (3), Bordada (4), Speranza (5)), e fin anco sangue versatovi, come dalle osservazioni di Clefane (6), Speranza (7), e così via via.

So ben io, che le indagini cadaveriche non di rado rivelano negli estinti per tetano, massime se a lungo si protrasse, altri fuochi flogistici accesi in organi o tessuti più o meno lontani dal midollo spinale. Così non è raro trovare, ora iniettati e gonfi i vasi degl' involucri cerebrali, o della massa encefalica, con versamento di siero, o limpido, o gelatinoso, o sanguigno nei ventricoli, o tramezzo le meningi (Morgagni (8), Fournier Pescay (9), Speranza (10)); ora da flogosi compreso il cervelletto (Bergamaschi (11), Speranza (12), Giardini (13)); ora profondamente infiammati il laringe ed il polmone (Coxe (14)); sovente arrossito lo stomaco, e il tratto intestinale (De Haen (15), Fournier

(1) Oper. cit.

(2) De tetano, ec.

(3) Oper. cit.

(4) Oper. cit.

(5) Oper. cit.

(6) Philad. med. Vol. II.

(7) Oper. cit.

(8) Epistola X. §. 10. Epist. LIV. §. 49.

(9) Dictionnaire des scienc. med. Art. Tetanos.

(10) Oper. cit.

(11) Oper. cit.

(12) Oper. cit.

(13) Archiv. cit. I. c.

(14) Philad. med. Vol. I.

(15) Rat. med.

Pescay (1), Arthur e Dickson (2)); talvolta flogosati i reni, il fegato, la milza, la vescica, ec. Ma il vago ed incostante congiugnimento di queste flogosi nel tetano, ed il non isvilupparsi giammai la malattia infinchè il processo flogistico rimane limitato ad uno o più di cosiffatti organi, dimostrano a chiare note, null' altro essere le concaunte infiammazioni che semplici concomitanze e non fuochi centrali del tetano.

A rendere multiplice l' attacco de' visceri, a fare che il morbo idiopatico del midollo spinale a sì larga sfera giunga, vi concorre quella proprietà della infiammazione, che *diffusibilità* vien nomata, o *attendenza alla propagazione*. È per essa che la flogosi, tuttochè compia i suoi lavori in organi poco o nulla influenti sul mantenimento della vita, incute mai sempre timore, e spesso pone a grave prepentaglio l' infermo, ed anche lo strascina nel sepolcro, insinuandosi in visceri eminentemente vitali. Non è a stupirsene quindi se il centro patologico primitivo, nel midollo spinaleistente, altrove spandendo flogistiche emanazioni percuota d' infiammamento gli organi, a cui si estenda. Che irradii la mielite il cervelletto, o il cervello e le meningi; ne sorgerà una cerebellite, od una meningocerebrite: il laringe e la trachea; una laringo-tracheite: la pleura e il polmone; una pleuro-

(1) Oper. cit.

(2) Med. and Chir. Transact.

polmonite : lo stomaco , gl' intestini , il sistema epato-splenico ; una gastrite , un' enterite , una epato-splenite , ec. Ma dippiù. Come la infiammazione originariamente accesasi nel midollo vertebrale spesse volte si diffonde in altri organi , così non è infrequente che la flogosi stabilitasi in un viscere od in una parte qualunque si lanci sul midollo stesso ; lo che soprattutto accade nelle artriti acute d' indole reumatica , in massimo grado disposte a dilatarsi o a traslocarsi. In questo caso , ove la infiammazione al cordone vertebrale propagata sia intensa , o prenda di mira ordine speciale di vasi , tristamente dischiudonsi i fenomeni tetanici.

Non debbo inoltre negare , che il midollo spinale arda d' infiammazione più sovente di che altri sel pensi , senza che per ciò il tetano si dispiegasse. Ma questa che sembra una seconda eccezione ai principî poc' anzi stabiliti , va pur essa in dileguo al solo riflettere , la mielite tetanica essere il più elevato tipo infra le acute spinali flemmasie. Ed egli è appunto che il tetano , a differenza di qualunque altra forma di mielite , è quasi sempre mortale ; ed egli è appunto che il processo generatore del tetano , ardito e veemente , rompe d' ordinario i confini , che l' arte medica tenta prescrivergli. Oltre di che non sarebbe fuor di proposito il conghietturare , che della immensa congerie di vasi , da cui è per ogni dove penetrato l' asse cerebro-spinale , una provincia sia addetta alla sua riparazione organica ,

vegetazione fisiologica , ed un' altra a fornir solo materiali , perchè l' imponderabile nerveo si riproduca. Conseguirebbe da ciò che le turbe tetaniche si risvegliassero quando la infiammazione spinale o assalti unicamente quest' ultimo ordine di vasi, si estenda e si approfondisca a modo da ravvolgerlo nella sfera di azione.

È mi noto ben anco , superficiali e leggiere essere alcuna volta le lesioni , che nel tetano per autossia presenta lo spinal midollo , mentre che gli altri organi appaiono temprati a norme di salute , e tanto che si dura fatica a concepire come mai per sì lievi disturbi abbia potuto lo infermo soccombere. Il Fortier presenta sicuramente caso di simiglievole natura. Iniezione della pia madre rachidica ; ingrossamento del midollo cervicale e del midollo allungato poco al di là dello stato naturale , si furono le alterazioni che la necropsia disvelò: alterazione non gravi , che si potessero tenere per cagione di morte. Ritornarò su questa materia allorquando mi toccherà lo esaminare alcune idee di Rolando , che guardano troppo dappresso la patogenia del tetano. Basti per ora accennare , non essere difficile che un improvviso soprarsi del cuore , o un inaspettato sospendersi della respirazione privi di vita lo infermo avanti che il processo morboso s' internasse nelle fibre spinali , e ne dirompesse la organizzazione.

Che se il patologo ha da maravigliarsi , quando la dissezione di un tetanico rivela poche lesioni ,

e tuttora conciliabili con la vita, nel midollo spinale soltanto, non può che farsi maggiore in lui la maraviglia ogni volta che per l'autossia quanti quanti sono gli organi, si trovano essere in istato d'incolumità. E dopo ciò come il tetano? A parer mio, da arditissima emormesi del midollo, o delle sue membrane, la quale pria che degenerasse in infiammazione, funestò improvvisamente (come appresso meglio si dirà) il trisplancuico o il pneumagastico, per cui abbrivido, per così esprimermi, il cuore, paralizzato l'organo del respiro, e rendutosi disadatto alla importantissima funzione dell'ematosi, si spense più o men presto la vita, e con essa vennessi a dissipare il rapido ingorgamento sanguigno del cordone rachidiano. « Il semplice stimolo od eccitamento senza essere portato al grado d'infiammazione, può produrre il tetano, ed allora esso non lascia tracce negli organi che ne sono la sede; altre volte e le più volte avvi una vera flogosi (1) ». Se molti tra gli odierni patologi son di avviso, potersi la infiammazione con la morte dissolvere, con quanto maggior dritto non sarà permesso il mantenere, che possa con la morte involarsi un semplice turgore, una replezione vascolare? una condizione morbosa in somma estranea alla fibra, e disgiunta affatto da quell'intimo perversimento organico-molecolare (fattore dinamico di Goldoni), per che l'infiammazione

(1) Coster. Opera cit. pag. 278.

è impossibile retroceda da un momento all' altro, e in un attimo sen vada in dileguo?

Analizzati così i pochi casi di apparente eccezione alle massime di sopra enunziate, sembra potersi statuire, che il tetano, generalmente parlando, sia il prodotto di una intensa mielite, tranne sempre il tetano traumatico presentaneo, non che il tetano irritativo, che vogliansi riferire a vivace emormesi spinale (1). Un tempo col nome di encefalite o di spinite si denotava indistintamente l' infiammazione del cervello e delle sue membrane, o quella del midollo rachidico e degl' involucri che lo circondano; di maniera che gli sforzi de' clinici, in ciò che riguardasse alla diagnosi, altro scopo non avevano se non di ammettere od escludere l' esistenza della flogosi cefalica o spinale, sia che risesse nella polpa dell' uno o dell' altro centro nervoso, sia che vessasse solamente le guaine che

(1) È da credere che il tetano costituzionale, od essenziale che dir si voglia, emani anch' esso in certi casi da emormesi rachidica. Narra Gius. Frank, due fanciulli essere stati soprappresi da forte emprostotano, appena dopo che, estuanti, travalicarono un picciol corso di acqua. Ad uomo, che s' immerse soverchiamente riscaldato in un bagno freddo, sopraggiunse di botto il tetano, per relazione di Gillard. Un giovane, al dir di Fournier e Pescay, espostosi caldo e sudante all' azione del freddo venne in pochi istanti assalito da tetano, ec. Questi ed altri consomiglianti casi importa ridurli a turgore vascolare, e non già ad infiammatorio lavoro del midollo rachidiano; dappoichè s' intende bene l' istantaneo vibrar forte di una provincia di vasi, e quindi il repentino adunarsi del sangue nella parte che n' è penetrata; ma non si saprebbe in alcuna maniera comprendere il repentino scoppiare di arduo processo flogistico.

la difendono. Ma ora che lo studio dell' aracnite richiama vivamente a sè l' attenzione degli osservatori, e tien distinto luogo nella patologia del sistema nervoso, ragion vuole che si cerchi se la condizione essenziale del tetano occupi in ispezialità il midollo spinale, ovvero il suo nevrilema, o se possa la malattia nascere per infiammazione, o per emormesi fissatasi sì nell' uno che nell' altro.

Alcuni moderni patologi d' oltremonti pretendono che il tetano, al pari di qualunque altra forma convulsiva, derivi da infiammazione delle membrane rachidiche od encefaliche soltanto, fermi nella idea che la flogosi del midollo spinale, o della polpa cerebrale, sia sempre concomitata da flaccidezza, da collasso, e da paralisi. « In certi casi » (Roche e Sanson) alcuni convellimenti prece-
 » dono la paralisi; e talvolta pure gli arti dimo-
 » strano una permanente e dolorosa contrazione;
 » mentre in altri casi sono tutti flaccidi senza la
 » menoma rigidità. Che tale differenza, secondo il
 » Signor Ianson, parrebbe doversi a ciò riportare,
 » che nel primo caso l' infiammazione si diffonda
 » alle membrane della spinale midolla, mentre nel
 » secondo si rimanga concentrata sulla polpa ner-
 » vosa (1) ». Ma per aderire alla opinione degli
 anzidetti patologi, converrebbe in prima dimostra-
 re, essere assolutamente ipotetici e dal fatto dis-
 crepanti i fenomeni, da cui affermano andar ri-

(1) Opera cit. Vol. I, pag. 110.

vestita la infiammazione del corpo spinale non già autori antichi, ma diligenti e cordati scrittori del dì d'oggi, i quali non è a credere che potessero sotto il medesimo punto di veduta considerare, e insieme confondere la meningite vertebrale con la mielite. Che si discorrano dunque le opere di medicina messe a stampa in questi ultimi tempi; che si arresti l'attenzione alla sintomatologia della spinite midollare, ed agevole cosa sarà l'abbattersi nei seguenti particolari. « Divenendo più grave (Brera) l'affezione infiammatoria della midolla spinale, la convulsione si desta nel sistema muscolare, e si osservano quindi ora sussulti di tendini, ora i fenomeni della scolorirbe, oppure del ballo di S. Vito, e fin anco del tetano (1) ». — « A questi accidenti (Coster) propri della mielite se ne aggiungono talvolta degli altri meno costanti; tali sono ad un alto grado d'intensità, gli spasmi tetanici, il trismo, l'afonia, la deglutizione più o meno difficile, ec. » (2). — « Nel grado più elevato (Roche e Sanson) d'intensità della miellitide, si osservano alcuna volta gli spasmi tetanici, trismo, afonia, difficoltà ad inghiottire, ed estrema dispnea (3) ». — « Da poco tempo in effetti (Andral) si è verificata la esistenza de' movimenti convulsivi del tronco e del-

(1) Su la rachialgite, pag. 14.

(2) Opera citata, pag. 268.

(3) Opera citata, pag. 110.

» le membra, degli spasmi tetanici di queste mem-
 » desime parti, de' veri attacchi di epilessia. Que-
 » sti sintomi osservati da Pinel figlio sembrano ca-
 » ratterizzare in ispezialità la mielite acuta al suo
 » cominciamento (1) ». Nè ciò è tutto. Trismo,
 afonia, o malagevolezza nell'articolare parola, deglu-
 tizione difficile, moti del respiro oppressi ed in tu-
 multo, rovesciamento della testa allo indietro, ec.,
 sono i principali fenomeni della infiammazione con-
 centrata nella *porzione cefalica* del midollo ver-
 tebrale, ossia nel midollo allungato (Martinet (2),
 Roche e Sanson (3), Coster (4), ec.): movimenti
 rapidi de' muscoli del collo, ovvero permanente
 rigidità di essi, respirazione laboriosa e penosis-
 sima, ec., annunziano il processo flogistico star-
 sene nella porzione superiore del midollo cervicale,
 che confina in alto col bulbo rachidiano (Martinet (5),
 Brera (6), Coster (7)): dolori atrocissimi
 nelle braccia, massime in vicinanza delle ascelle,
 succeduti da convulsioni, da rigidità e da paralisi,
 indicano il fuoco della flogosi essersi appiccato a quel
 tratto del midollo cervicale che è prossimo al dorso
 (Brera (8)): scosse convulsive e continue del tron-

(1) Dictionn. de médecine par Adelon, ec. Tom. quatorz. pag. 419.

(2) Manuel de clinique médical.

(3) Oper. cit.

(4) Oper. cit.

(5) Oper. cit.

(6) Oper. cit.

(7) Oper. cit.

(8) Oper. cit.

co, o immobilità per rigore de' muscoli corrispondenti, moti anomali del cuore, febbre ardita, ambascia più o meno considerevole della respirazione, ec., costituiscono i segni veraci della infiammazione accesa nel midollo spinale del dorso, ma senza che ne partecipassero in menoma parte i due rigonfiamenti che in su e in giù lo circoscrivono (Martinet (1), Coster (2), Brera (3)): finalmente, coliche, iscuria od incontinenza di orina, dolori acerbi alle anguinaia od alle natiche, convulsioni, tremori, e paralisi degli arti pelvici, dichiarano la infiammazione del pezzo spinale ai lombi appartenente (Brera (4)).

Da questi brevi ragguagli ognuno potrà a prima giunta ravvisare il perfetto accordo, la piena identità tra i fenomeni del tetano, e quelli della mielitica infiammazione. Che se nel tetano generale si mostrano insieme confusi i fenomeni che qualificano i parziali attacchi flogistici di ciascun pezzo o frammento midollare, ciò deriva dall'essere, ove che sia, infiammato il midollo e sì intensamente, da prevalere la rigidità muscolare.

Intanto il numero maggiore de' patologi de' tempi nostri tengon parere, l'infiammazione della polpa cerebro-spinale e delle membrane che l'avvi-

(1) Oper. cit.

(2) Oper. cit.

(3) Oper. cit.

(4) Oper. cit.

luppano poter promuovere turbe spasmodiche e convulsive. Sennonchè suppongono l'andamento della cerebrita e della noteomielite comporsi di due distinti ed opposti periodi: di quello detto di *spasmo* o *d'irritazione*, contrassegnato da clonici convellimenti, o più di sovente da rigide contrazioni de' muscoli volontari; e dell'altro, chiamato di *collasso* o di *concidenza*, contraddistinto da fenomeni di prostrazione muscolare, o di paralisi. Cosiffatta successione di stadi va riferita o a versamento, o a profondo disordine avvenuto nell'organica mistione della sostanza cerebro-spinale, o a notevole ingorgo di essa, la quale, comechè circondata da pareti ossee, non puossi espandere quanto sarebbe d'uopo, sì che ne resti compressa, e impotente si renda ad esercitare le sue funzioni. Ed avvisano esser facile lo sceverare la infiammazione della sostanza cerebrale o spinale da quella che assalta le corrispondenti meningi, da che nell'un caso il periodo del collasso presto o tardi immanabilmente cede al periodo di irritazione, dovechè nell'altro la spasmodia perdura ad esito del morbo, senza che vi succedesser mai fenomeni diametralmente opposti. Ma un risudamento linfatico, puriforme, o pellicoloso, per effetto d'infiammazione meningea, non può egli spandersi intorno alla massa sottoposta, e comprimendola, dar luogo a sintomi di deficiente azione nervosa? L'esperienza in ciò pone i suoi dettati.

Checchè ne sia, ei pare dimostrato dall'apertura

de' cadaveri, che la rigidità tetanica nasca ora da infiammazione del cordone spinale, ora da infiammazione delle meningi rachidee. Non che tali membrane esercitassero influenza diretta ed immediata su i muscoli; ma perchè stanno a contatto col midollo, da cui gli organi irritabili ricevono vitale energia, ne segue che la flogosi od il turgore vascolare di esse debba mandar raggi di stimolo sul midollo stesso, scuoterlo, eccitarlo, forzarlo, direi quasi, ad attivarsi nei suoi lavori, così come ne rimarrebbe scosso, eccitato . . . ove preso fosse da idiopatica infiammazione. È da notare impertanto essere cosa di difficoltà piena il riconoscere a prima vista la offesa idiopatica di un viscere, e staccarla dal simpatico suo risentimento. Nè criteri sicuri vanta finora l'arte, con la cui mercè le convulsioni, che da aracnite rachidica procedono, confondere non si possano con quelle legate ad infiammazione del midollo. Anzi questi due fuochi spesso si ricongiungono, e, conformemente a quanto si è detto di sopra, è a supporre che duplice in allora fosse la base, duplice l'elemento della malattia. « La dissezione del cadavero (Tommasini) » fu fatta dall'ottimo mio collega professor Mondini, e con sorpresa trovammo così inzuppato di » sangue, così infiammato lo spinal midollo dal » suo principio sino alla coda equina, così rosse, » accese, ed ingrossate per turgore flogistico le » pareti di tutto l'involucro spinale, che il Prof. » Mondini mi assicurò non essersi mai avvenuto

» in una spinite tanto completa e così forte, come fu questa (1) ».

Ogni qual volta mi fermo a meditare su le alterazioni scoperte nel midollo spinale del Fortier, sempre mi si para innanzi l'idea, che il trismo e la rigidità al collo vi si fossero sviluppati per lesione flogistica della porzione cefalica e cervicale dell'anzidetto midollo, e che l'iperemia della pia-madre rachidica concitasse il rimanente de' fenomeni tetanici. La viva iniezione di questa membrana, meno nel pezzo superiore, e la integrità del cordone vertebrale, meno le porzioni sublimi, mi conducono a tale pensiero. E direi che la malattia sarebbe rimasa a solo trismo e a solo rigore de' muscoli cervicali, se non si fosse aggiunta la rachidica meningite, e che il trismo ed il rigore de' muscoli cervicali non si sarebbero dispiegati, ove mancata fosse la infiammazione nelle parti alte del cordone vertebrale. Per altro io non saprei qual successo avrebbero avuto le sottili speculazioni di taluni patologi, se abbattuti si fossero nel caso del nostro infermo, e se avessero dovuto decidere da quale delle due, da mielite cioè o da meningite rachidica derivasse il tetano.

Poichè la dissezione del cadavero mostrò alterata la sola parte superiore del midollo vertebrale, mi fia lecito cavarne partito per aprirmi un cammino a novelle ricerche. Le quali saran volte ad

(1) Saggio clinico, pag. 351.

indagare, almeno fin dove le forze mie giungono, in qual punto del midollo ispicci la prima scintilla del tetano, che è quanto dire, in qual pezzo di esso cominci a schiudersi l'infiammazione o l'emormesi, mettendo in non cale il perchè l'infiammazione o l'emormesi alcuna volta rimanga circoscritta al sito ove nacque, tal altra si estenda più o meno rapidamente al resto del midollo, e anche alle membrane che lo ravvolgono.

Quando si volessen porre in trutina i fenomeni primigeni del tetano, que' medesimi che ne precedono o ne accompagnano la invasione, alcuni se ne incontrerebbono acconci a suscitare in animo il sospetto, che l'elemento fattore della malattia aggredisca dapprima la porzione cervicale del midollo rachidico. Fenomeni che potrebbero ridursi ai seguenti: 1.º le doglie alla nuca, e alcun che di rigidezza ai muscoli del collo, forieri quasi costanti della imminente sciagura: 2.º la violenta e spasmodica contrazione del diaframma, che suole per lo più manifestarsi fin dai primordi del tetano, e viene a chiare note espressa dai dolori allo scrobicolo del cuore estesi insino ai lombi, lungo il margine inferiore delle coste spurie: e ognun sa il diaframma ricevere principalmente nervi dal plesso cervicale, sotto il nome di nervi *frenici* o *diaframmatici*: 3.º lo stesso trismo, che nella maggior parte de' casi va innanzi alla generale rigidezza tetanica; alla cui spiegazione ben si presterebbe l'intima anastomosi de' nervi cervicali con

la branca discendente del facciale, che imprime movimenti ai muscoli su per la faccia collocati. Ed è per lo maraviglioso intreccio degli anzidetti nervi, che si dà opportuna ragione del riso sardonico conseguente a processo flogistico od a ferita del centro diaframmatico. Risulta ben anco dalle osservazioni di Brera, Thomson, e di altri valenti pratici, il trismo essere uno dei fenomeni pressochè inseparabili dalla spinite cervicale.

Ma quale che esso fosse il pregio e l'importanza degli addotti rilievi, meritano tuttavolta di essere anteposti i pensamenti di Rolando, come quelli che meglio adeguano la espressione de' fatti, e con maggiore e più naturale semplicità dan ragione de' fenomeni primordiali del tetano. Ora stando alle idee di questo illustre fisiologo, io guardo piuttosto il midollo allungato come a quel punto dell'asse cerebro-spinale, che primiero si scuota, ed in cui originariamente si desti la condizione patologica della malattia in disamina. Imperocchè, essendo lo anzidetto midollo il *fuoco centrale*, o il *punto di riunione dell'intero sistema nervoso*, il *nodo della vita* (1), il *comune sensorio*, la

(1) Flourens va più innanzi, e fatto tesoro di numerose e accuratissime osservazioni, sostiene che la *parte essenziale* del midollo allungato stia all'origine dell'ottavo paio, o poche linee al di sotto. Quivi afferma essere collocato il *punto centrale* del sistema de' nervi, il *centro de' centri nervosi*, il *nodo vitale*, in una parola, il vero *collare* del detto sistema, simile a quello de' vegetabili posto fra lo stelo e la radice. Beclard d'altra parte è di avviso che « il mesocefalo, cioè la estremità craniana del

sedes dell' anima e della fisica sensibilità (1), forza è convenire, che le impressioni morbose ricevute dalle estremità periferiche de' nervi debbansi ad esso trasportare, nè più nè meno che le impressioni normali si trasmettono e si raccolgono nel centro medesimo. « Infatti (Rolando) nessuno saravvi che non veda che un nodo formato dai capi di un centinaio di fili diretti a guisa di raggi verso una periferia, per poco che venga scosso, deve comunicare il suo movimento a tutti, e viceversa deve eziandio ricevere parzialmente le medesime scosse, che possono essere ricevute dalle estremità di quelli (2) ». Ed ove per l'azione discordante di potenze o generali o locali restasse quell'organo fortemente percosso, o vivamente stimolato, è ben naturale che vi reagisca in proporzione, per dar luogo alle serie dei tetanici sconvolgimenti. È a dire dunque che nel midollo allungato cominciano a dilatarsi la flogosi, o il turgore vascolare, secondochè il tetano sorge per infiammazione o per emorragie, le quali affezioni o non si dilatano da vantaggio, o si diffondono lungo il midollo spinale, o si riversano su le sue membrane, o al tempo stesso assaltano e quello e queste. « Nel saggio accennato (Rolando) parlando delle sperienze sul midollo allungato, mi sono limitato a dire, che qualora le

midollo, il luogo donde nascono le gambe del cervelletto e del cervello, sia veramente il *centro di azione* del sistema nervoso ».

(1) Rolando. Oper. cit.

(2) Opera cit. sez. terza, pag. 9.

» parti a questo vicinissime, e molto più se que-
 » sto profondamente s'irriti, si manifesteranno su-
 » bitamente movimenti in tutti i muscoli più o
 » meno gagliardi, secondo la gravezza della fatta
 » lesione, ed ho soggiunto che le molteplici forme
 » che assumono le affezioni spasmodiche, quali so-
 » no l'epilessia, il tetano, e le diverse specie di
 » convulsioni dipender devono da qualche irrita-
 » zione od alterazione prodotta nelle intrecciate fila
 » che si scoprono nel midollo allungato, dal che
 » ne verrà che le comunicazioni de' nervi col cer-
 » velletto succederanno con maggior prontezza,
 » energia, ed in modo disordinato. E soggiungendo
 » inoltre che la causa dell'epilessia e di tutte le
 » affezioni spasmodiche nascerà sempre da un'ir-
 » ritazione fatta o trasportata all'origine di tutti
 » i nervi, cioè al midollo allungato, ho chiara-
 » mente dimostrato, che le cognizioni anatomiche
 » pubblicate su questa parte (*Recherches sur la*
 » *moelle allongée*), le esperienze e le osserva-
 » zioni patologiche si trovano di accordo in mo-
 » do, che non si poteva aver dubbio su gli usi
 » cui questa parte importantissima dell'encefalo è
 » destinata (1) ».

Tenendo dietro alle idee di Rolando or ora di-
 chiarate si sarebbe di leggieri mosso a credere, che
 la sola lesione del midollo allungato potesse sem-
 pre provocare il tetano generale; al che parrebbe

(1) Opera cit. Vol. 2. pag. 112.

a primo lancio fornire appoggio la convergenza
 o riunione delle origini de' nervi nell'organo indi-
 cato. Ma non si saprebbero allora intendere le ma-
 nifeste alterazioni, cui lo sparo de' tetanici fa vedere
 in tutto il tratto del midollo spinale, o delle sue
 guaine, ovvero in qualche frammento di esso, che
 sia in rapporto col gruppo de' muscoli simpatica-
 mente convulsi; quandochè il midollo allungato
 trovasi scevro di sconcio, come da molti oculatissimi
 pratici. Assai d'altra parte gridano i fatti in con-
 ferma delle recondite e immancabili modificazioni,
 alle quali soggiace la polpa nervosa nei vari punti
 del midollo spinale e del cervello; per che ciascun
 pezzo di quella si rende abile a esercitare talune
 specifiche funzioni, benchè i fili che ne compongo-
 no la tessitura avessero comune l'origine od il cen-
 tro di partenza. (1). Gall e Spurzheim dopo infi-
 nite e svariate indagini su la fabbrica del cervello
 e del midollo spinale furon costretti a riguardare
 quest'ultimo quale aggregato di organi parziali al
 cervello connessi, e dal cervello per rispetto alla
 vitale loro attitudine segregati e indipendenti.

(1) Quaecumque spinalis medullae vertebra pro parvo eodem-
 que cranio est consideranda, quod ad instar majoris et in per-
 pendiculum sequentibus vertebis super impositae calvariae deter-
 minatis corporis regionibus prospiciens, cerebellum amplectatur
 suum, et in quo cerebello spinali iidem prorsus morbi ac in ipso
 majori cerebro nascantur; quod scilicet extrema et ex omnibus
 maxime conspicua, mobilissimaque vertebra, quam calvariam ap-
 pellamus custoditum, primatum a natura obtinuit (*).

(*) Frank. De vertebral. columnae ec.

Inoltre se vogliasi porre a calcolo il modo successivo come nel tetano d'ordinario entrano in azione i muscoli a volontà subordinati, potrassi anche da ciò desumere argomento per corroborare da vantaggio il testè detto. Veramente quel contrarsi dei massateri e dei temporali; quel diffondersi della contrazione ai muscoli del collo, e al diaframma; e finalmente quell'estendersi della contrazione medesima agli arti superiori, al tronco, ed alle membra pelviche, segna ad evidenza il cammino della condizione essenziale del tetano, dimostra quasi a pieno raggiar di luce la progressione del morboso processo dall'alto in basso, e lo andar esso via via sorprendendo que' punti del midollo, donde veggonsi sbucar fuori nervi destinati a vivificare gli organi, che a mano a mano si presentano compresi nella sfera del simpatico sconvolgimento. Talvolta avviene, nè fia d'uopo passarlo sotto silenzio, che l'intero apparato del tetano si dispieghi di repente, senza serbare successione alcuna nei fenomeni intrinseci della malattia, sì che l'individuo coltone si faccia a un tratto rigido quasi statua di marmo, giusta quanto ne riferiscono Bonzio (1), Cullen (2), ec. E questo sarebbe il caso, in cui, ove la dissezione trovasse sano il midollo vertebrale e con esso il midollo allungato, ben v' avrebbe a persuadere, che la condizione

(1) De medic. Indor.

(2) Elementi di med. prat. Tom. III. Lib. III.

morbosa si fosse appresa e circoscritta al midollo allungato, vale a dire, al fuoco centrale de' nervi, e che con la morte si fosse dileguata. Ardua e ben ardua impresa si assumerebbe colui, il quale distrigar volesse, perchè mai l'offesa del solo midollo allungato, o che in una infiammazione, o che in una semplice emormesi consista, alcuna volta susciti tetano completo nel modo stesso che Rolando, e assai prima di lui Witt, vide eccitarsi convulsioni generali per irritazione fatta all'organo mentovato; mentre con più di frequenza non dischiude che serie limitata di fenomeni, allora soltanto commuovendosi tutto il sistema de' muscoli volontari, quando il processo irradia in ogni punto il midollo spinale, o le membrane che gli stanno dattorno.

In breve. Quantunque non sembrasse ragionevole, perchè non consono ai fatti, il divisare con Rolando, che il tetano generale prorompa sempre da irritazione circoscritta al solo midollo allungato, tuttavolta ei pare che in quest'organo per lo più si accenda la prima facella promotrice del tetano. Così diviene agevole il capire, come l'inceppamento nella base della lingua, e la difficoltà nell'ingoiare vadano innanzi al tetano, e ne facciano presagire l'aggressione; avvegnachè l'ipoglosso, che soprastà ai movimenti della lingua, ed il glosso-faringeo, il cui officio è di combinare le azioni della lingua e del faringe nella deglutizione (1),

(1) Veggasi Richerand. Oper. cit.

immediatamente nascono dal midollo allungato.— Così non si dura fatica in comprendere la ragione del come il fenomeno della leggiera retroversione del capo desse pur esso a presagire lo assalto del tetano; chè i nervi sotto-occipitali, vengenti piuttosto dal midollo allungato nella sua estremità inferiore, anzichè dal cominciamento del midollo cervicale, distribuisconsi principalmente ai muscoli estensori del capo. E siane di ciò prova, il rovesciamento della testa allo indietro essere uno dei fenomeni, che indicano il midollo allungato star preso da flogosi (1). — Così s' intende come il trismo campeggi fra le turbe primordiali del tetano; dappoichè è abbastanza noto venire dalla sorgente medesima i nervi, che animano i muscoli elevatori della mascella inferiore. Che se si volesse obbiettare, il trismo non essere costantemente il fenomeno precursore del tetano traumatico non presentaneo, siccome lo è del presentaneo, dell'irritativo, e del costituzionale, mi farei anche qui a ripetere ciò che altrove affermai, che nel tetano traumatico non presentaneo l'infiammazione serpeggiando lungo le fila di alcuni nervi, dapprima guadagna quel tratto del midollo spinale, da cui veggonsi uscir fuori, mentre negli altri casi la inaffine aspra impressione locale ratta lampeggia insino al fuoco centrale del nerveo apparato.— Si rende così ragione de' fenomeni riferibili al simpatico risenti-

(1) Martinet. Oper. cit.

movimento de' muscoli cervicali e del diaframma, i quali
 si manifestano simultaneamente, o a mano a mano
 succedendosi; ponendo mente allo istantaneo dif-
 fondersi, o al graduato propagarsi del morboso pro-
 cesso alla porzione cervicale connessa immediata-
 mente al bulbo rachidiano. — Così da ultimo s'in-
 tende come il tetano volga non di rado con pron-
 tezza ad esito letale, fino ad uccidere a modo di
 fulmine, o pria che dispiegato si fosse in tutta la
 sua grave estensione, quante volte si voglia con-
 siderare, il midollo allungato essere il ceppo di-
 retta del pneuma-gastrico, il quale mentre dal-
 l'una regge l'importantissima funzione dell'ema-
 tosi, sostiene dall'altra in compagnia del nervo in-
 tercostale i movimenti del cuore. « Se la miellite
 » esiste verso l'estremità superiore del prolunga-
 » mento rachidico, al di sopra o a livello dell'ori-
 » gine de' nervi che imprimono movimento ai di-
 » versi muscoli respiratorî, sintomi gravissimi e più
 » o men rapidamente mortali dovranno nella piup-
 » parte de' casi risultarne (1) ». O che la potenza
 nervosa, cui il pneuma-gastrico trae dal midollo
 allungato, sia manchevole oltremodo; o che a ri-
 bocco e con impeto straordinario corra per l'in-
 dicato nervo insino al cuore ed al polmone, l'e-
 conomia vitale di questi organi può in ambi i casi
 riceverne offesa gravissima, e tanta da rimanere an-

(1) Andral Dictionnaire de médecine par Adelon etc. Tom. quatorz. pag. 419.

nichilita, quando altri meno sel pensi. E nel vero laddove la morte sollecita de' tetanici avvenga in mezzo a fenomeni di paralisia , in che siasi commutato l' universale rigore de' muscoli , v' ha ragione per credere, essere il turgore del midollo allungato a tale misura giunto, oppure tale disordine essersi architettato nell' intima e dilicatissima sua compage , da restare pienamente intercettato nello esercizio di sue funzioni ; sì che mancando l' opera della influenza nervosa, il cuore e il polmone colpiti fossero da mortale avvilimento. Rapida per lo contrario sopraggiugnendo la morte, in punto che tuttora gagliardo si sostenga il ferreo rigore de' muscoli (*morte rigida* , così detta da alcuni scrittori), son di avviso che per lo eccessivo accumulamento della potenza elettro-nervosa venissero fulminati gli organi vitali nel torace rinchiusi , e che vi subentrasse quindi irrevocabile quiete ; non altrimenti che un muscolo per ancora irritabile cessa di esserlo, tosto come lo si sottoponga ad energica azione di corrente voltiana.

F I N E.

PUBBLICA ISTRUZIONE ec. ec. ec.

Si desiderava senza dubbio alcuno un Trattato su le principali malattie, che sogliono attaccare i testicoli, e le loro membrane: le quali in oggi più frequenti di prima derivano nella maggior parte dal veleno sifilitico. A tutto ciò pare essersi pienamente soddisfatto dall' egregio Autore D. Luigi Riccardi, accanto al letto degl' infermi, nel sommo Ospedale militare della Trinità, con tale aggiustatezza, che il Trattato medesimo sia ben degno da leggersi per vantaggio positivo degli stessi Professori. Imperocchè più di ogni altra cosa ammiransi in esso la facile descrizione de' caratteri distintivi delle varie affezioni, il loro pronostico, e 'l metodo di cura sempre adattato, e semplice, ed in certa maniera anche nuovo con tutti i principii teorici, e pratici. Evvi altresì un dotto ragionamento su la natura, e la sede del Tetano con un apparato di opportune erudizioni antiche, e moderne.

Or essendo questo un lavoro non poco utile a' Chirurghi pel felice risultamento di siffatti morbi, che trascurati grandissimo danno recherebbero per le pericolose conseguenze; e niente scorgendosi contrario alla Religione, e a' sacri diritti della Sovranità, stimo doversi ben tosto publicar con la stampa.

Napoli 20 Giugno 1836.

GIUSEPPANGIOLO DEL FORNO R. R.

PROBATION REPORT

The following is a report of the progress of the probationer, J. H. Smith, during the year ending on the 31st day of December, 1871. The probationer was committed to the custody of the Probation Department on the 1st day of January, 1871, and during the year he has shown a marked improvement in his conduct and habits. He has been employed as a laborer, and has been diligent and faithful in his work. He has also attended the Probation School, and has made good progress in his studies. He has been temperate and abstemious, and has avoided all bad company and influences. He has also been obedient to the laws of the State, and has not been convicted of any crime during the year. He is now a free man, and is expected to continue his good conduct and habits.